

Giorgio Rossetti
Cuique Suum



I casi del Commissario Proietti 3

*Roma
in giallo*

Giorgio Rossetti

CUIQUE SUUM

Dello stesso autore nella serie Roma in giallo:

#1 Non c'è due senza tre

#2 Li ritrovamenti de' Borghi

Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Il riferimento a cose e luoghi esistenti realmente nella Città di Roma è soltanto funzionale ad una migliore ambientazione della vicenda narrata.

E.Book © Copyright 2015 Giorgio Rossetti
ilmiolibro.it © Copyright 2016 Giorgio Rossetti
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può
essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, compresa
stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione
elettronica senza l'autorizzazione scritta dell'autore

ad Adriana, l'unica

Un ringraziamento particolare ad Emilio Marin appassionato
di giallistica e compagno di tante escursioni in montagna

Un suicidio inaccettabile

Personaggi:

Giovanni Todisco - Imprenditore farmaceutico

Alvise Girgenti - Socio dell' imprenditore

Costanza Brivio - Segretaria e contabile

Virna Bianchi - Consorte di Todisco

Luigi Todisco - Pittore figlio di Todisco

Pinuccia Todisco - Figlia di Todisco

Francesco Cao - Amico di Todisco

Antonio De Scalsi - Commerciante

Bruno detto Fischio - Pregiudicato

Enea Proietti - Commissario PS

Ettore Giovannetti - Ispettore capo PS

Franco Staccioli - Agente PS

Alvise Mesole - Commissario PS

Prologo

Con fatica immane nella sua testa emersero semplici parole. *Dove sono? Cos'è questa nebbia oscura... e questo rumore?* Poi, l'attanagliò il terrore, la consapevolezza improvvisa... la certezza che stava per morire nella sua auto! *Sto respirando veleno... non aria!!*

Col braccio pesante più di un macigno aprì la portiera e cadde riverso sul pavimento del garage. Non ricordava come era finito lì o da quanto tempo. Al chiarore della luce di cortesia dell'auto, la sua mente diventò improvvisamente lucida e reattiva: gli diceva che la salvezza era lì a meno di tre metri dietro la serranda abbassata del garage. *Non riuscirei comunque a raggiungere la porta di casa!!... troppo tempo!... troppo tempo per raggiungerla!*

Con le forze che lo stavano abbandonando ed i conati di tosse che gli squassavano il petto si trascinò del tutto fuori dall'auto. *Devo solo raggiungere l'interruttore della serranda... mi basterà solo qualche attimo per aprire... solo qualche centimetro!... quanto basta per mettere la testa fuori!* Ma quei pochi metri sembravano una distanza enorme e lo sforzo per strisciare nell'aria avvelenata immane.

Spinto dalla disperazione, infine aveva raggiunto la parete e, carezzandola... riconoscente come verso una mamma soccorrevole, ora vi si era issato per raggiungere il pulsante. *Ecco il pulsante... ancora un piccolo sforzo!* Proiettò la mano verso il congegno elettrico quasi come fanno i nuotatori alla fine dell'ultima vasca di una gara.

La serranda non si alzò di un millimetro... nessun ronzio di motore elettrico riempì il buio del garage; disperato

premette di nuovo, di nuovo... ed ancora di nuovo con sempre minore convinzione, ma solo il rumore dell'auto, ancora in moto, continuò a riempire il buio nebbioso che l'avvolgeva. Lo sconforto portò via con sé anche le ultime forze ed il corpo svuotato di ogni energia scivolò lentamente contro la ruvida gelida parete fino a terra. Solo il ronzio sommesso del motore restò vivo nel garage.

1

Proietti, forse anche per il suo lavoro di commissario, prediligeva i rapporti quotidiani con la gente semplice... col popolino verace tipico di Borgo quindi, salvo rare eccezioni, lui non si concedeva una vita di relazione particolarmente attiva. Quella serata di sabato in un palazzo gentilizio era una di quelle eccezioni: era seduto al tavolo da gioco tra amici impegnato in una accanita partita di traversone. Aveva un'ottima mano, anche se difficile da condurre in porto, quando si era avvicinata Virna, una bionda vistosa e - pensava il commissario - alquanto audace e spregiudicata. Interrotto nel momento più importuno Proietti le aveva dato appena un minimo di attenzione anche perché gli aveva, tra un sorriso accattivante e l'altro, detto una cosa assolutamente superflua.

“Giovanni le raccomanda di non mancare l'appuntamento di domani mattina per la vostra sgambata in bicicletta. Quando sono uscita per venire qui, mi ha chiesto espressamente di fare questa piccola commissione al suo posto... visto che, questa sera, non era dello spirito adatto per venire anche lui.” Un sorriso civettuolo si era dipinto sulla faccia della donna. *“Non lo dimenticherà, vero?... la prego.”* Proietti aveva vagamente assentito tornando con la mente alla mano da giocare.

Il gioco era andato avanti con alterne vicende, più o meno fortunate, quando la Virna si era ripresentata al tavolo tutta agitata ed in compagnia della padrona di casa. *“Commissario, siamo preoccupate. Giovanni non risponde al telefono... eppure io l'ho lasciato in casa con, a sua detta, un*

terribile mal di testa. Gli ho telefonato per sentire come stava e per dargli la possibilità di scusarsi per l'assenza imprevista con la nostra signora Carla, una cara amica ed un'ospite di una gentilezza ineguagliabile. Abbiamo provato tre volte ma non risponde!"

"Ma c'è ragione per tanta preoccupazione? Sarà occupato, oppure addormentato... non credete?"

"Certo che ho una ragione per entrare in agitazione! È qualche tempo che Giovanni non è più lo stesso è sempre stanco e preoccupato... direi assai stressato. Forse per problemi di lavoro,... e non dovrei dirlo ad estranei, per i rapporti alquanto deteriorati col suo socio. La ragione dei problemi però, forse, è bene che la tenga per me. Si tratta di soldi... tanti soldi!" Aveva risposto concitata Virna.

Proietti aveva sollevato il capo come ad ammirare per qualche istante il cassettonato antico che decorava la stanza. *"Bene. Provate qualche altra volta. In fondo sono solo le nove e mezza. Se non riuscite a contattarlo vedremo cosa fare."* Aveva tagliato corto per niente convinto dell'urgenza.

2

Infine il commissario aveva ceduto e, passate le dieci di sera, aveva accompagnata a casa la Virna: in fondo dal bel palazzo di Via Giulia, poco distante da Ponte Mazzini, fino a Via della Lungara v'erano solo quattro passi. Purtroppo le preoccupazioni erano risultate tragicamente giustificate. Giovanni, dopo un quarto d'ora era stato trovato riverso in un garage invaso dal monossido di carbonio, a pochi centimetri da una serranda completamente abbassata. Forse per un ripensamento tardivo, aveva tentato una via di salvezza da un suicidio atroce ma le sue ultime forze non erano bastate a tanto ed era rimasto lì... accanto alla sua auto ancora col motore caldo e le portiere entrambe spalancate.

Proietti, cercando di non farsi sopraffare dalla tristezza e dalla commozione e stando ben attento a non alterare in alcun modo la scena - poiché probabilmente le indagini di routine sarebbero spettate non a lui ma al commissariato di zona - aveva cercato almeno di comprendere cosa era accaduto. Una volta aperto il portoncino la Virna si era precipitata al piano superiore dove aveva avuto la brutta sorpresa di trovarlo tutto vuoto ed immerso nel buio più completo. Lui l'aveva raggiunta, dopo un'attimo di incertezza, perché effettivamente allarmato dal vago ronzio che arrivava, nell'angusto androne, dalla porta chiusa del garage. Il gelo allora l'aveva assalito appena saputo che tra le chiavi che lei aveva adoperato - prestatele dalla figlia quella sera stessa - non v'erano quelle del garage ma solo quelle del portoncino e dell'appartamento! Quanto era poi

seguito era tutto avviluppato in una sensazione di urgenza e disperazione che lo aveva accompagnato nel correre al piano superiore dove sapeva abitare il figlio Luigi,... per chiedere aiuto,... e chiavi o strumenti... per forzare la maledetta porta metallica.

La Virna, intanto, da tipica moglie del sud Italia, si era abbandonata a scene di disperazione rasentanti l'esibizionismo. *“È tutta colpa mia!... non ho saputo comprendere il suo momento di difficoltà... la sua disperazione! Sono io che l'ho ucciso! Dovevo stargli vicino, questa sera. Invece l'ho abbandonato per una stupida festa!”* E poi continuava ancora: *“Sì, l'ho ucciso io... Io! Se non avessi perso il mio mazzo di chiavi, forse l'avremmo salvato! Forse pochi minuti sarebbero bastati!... Troppo tempo... troppo tempo per aprire questo stramaledetto garage!”*

Era vero che non erano potuti entrare subito nel locale per la mancanza delle chiavi, rubate alla padrona di casa due giorni prima, ma a giudizio di Proietti probabilmente i pochi minuti persi per cercare in casa al buio,... per rintracciare il figlio al piano superiore,... per riuscire infine ad entrare nel garage non sarebbero bastati. Probabilmente Giovanni era già morto prima che loro arrivassero davanti al portone del fabbricato; ma questo l'avrebbe stabilito il medico legale insieme con l'ora stimata del decesso.

3

Il collega del commissariato Trastevere non aveva avute difficoltà a stabilire la soluzione probabile del caso ed era già pronto a predisporre, in tutta fretta, l'archiviazione come caso di evidente suicidio: *“Caro Proietti, non può essere che suicidio. Il locale è congegnato in modo che si può entrare dalla strada o dalla scala del palazzetto solo possedendo le chiavi che azionino la serranda dall'esterno o aprano la porta interna. La serranda non può essere alzata a mano, ma solo con la chiave inserita, per la forte resistenza del motore elettrico. La porta, trovata pure da lei chiusa con due mandate... e la chiave all'interno, è robustissima, come lei stesso ha constatato, e manca addirittura di maniglie! Il morto si voleva suicidare: si è chiuso nel garage e ha tolto volutamente anche la corrente - che, abbiamo appurato, ha il quadro generale di tutta l'utenza, escluse scale e soffitta, proprio in quel locale - con l'intenzione evidente di evitare che qualcuno potesse disturbare il suo intento. Aggiungi che il Todisco aveva grosse preoccupazioni economiche, dissapori col socio ed un forte esaurimento nervoso;... il quadro è completo! Suicidio, è inoppugnabilmente un suicidio!”*

“Eppure c'è qualche cosa che non mi convince.” Aveva replicato Proietti. *“Eravamo molto amici con Giovanni e credo di conoscere... di aver conosciuto... piuttosto bene il suo carattere ed il suo modo di fare. È vero, aveva dei problemi ma, fino al giorno avanti, non mi sembrava in preda ad un esaurimento, nonostante quello che afferma la moglie; inoltre non mi spiego come potesse programmare*

una uscita in bici tra amici poche ore prima di suicidarsi. Pensi che mi ha fatto ricordare dalla moglie di non mancare... l'indomani mattina!"

Il commissario Mesole si lisciò con fare distratto i baffetti che ornavano la sua faccia rubiconda. *"Le tue considerazioni sono degne di rispetto, certo... caro Proietti... però mi sembrano un poco inconsistenti per basarvi una qualsiasi ipotesi diversa. Escludendo, per ovvie ragioni, l'incidente dovremmo pensare ad un assassinio premeditato? Tipo:... Il morto, dopo aver fatto entrare in casa qualcuno che conosceva bene viene stordito con un corpo contundente e chiuso nel garage con il motore dell'auto lasciato acceso in modo da saturare il locale con il fumo dello scappamento."* Aveva ribattuto il commissario Mesole. *"Per convalidare questa ipotesi però avremmo bisogno almeno di qualche segno di lotta e magari di una bella ecchimosi sulla testa del morto... e non è proprio quello che abbiamo trovato fino ad ora. Senza considerare il problema della porta chiusa dall'interno e la mancanza di altre chiavi del garage salvo quella del morto, ritrovata appesa alla serratura,... quella del figlio e... quella della moglie rubata però, con le altre chiavi dell'appartamento, due giorni prima durante uno scippo da lei subito a pochi passi da casa."*

"Beh. Anche questo fatto mi lascia perplesso. Non ti sembra una strana coincidenza od un fatto troppo provvidenziale - ove volessimo sospettare della moglie - questo scippo due giorni prima? Non è un poco strano decidere di aspettare il lunedì successivo per rifare o cambiare delle chiavi rubate di giovedì? Forse Giovanni non ne sapeva nulla... del furto? E poi resta il fatto che, comunque, un mazzo di chiavi era in mano ad un estraneo. Non potrebbe questi essere l'eventuale assassino?"

"Allora spiegami tu come ha fatto questo assassino ad uscire e richiudere per bene il garage dopo aver preparato lo scenario!" Mesole l'aveva guardato interrogativamente. *"Se vuoi continuo,... comunque non temere... attenderò i*

risultati del medico legale e quelli della scientifica e non tralascierò nulla. Se vuoi che te lo dica... tu sei troppo coinvolto, troppo condizionato dall'amicizia e sto' per dire... dall'inimicizia o almeno dall'antipatia per la moglie che invece a me sembra simpatica oltre che una bellissima donna." Aveva tagliato corto il collega con l'intenzione di concludere lì la discussione.

Proietti comunque non era intenzionato a cedere del tutto alle considerazioni di Mesole, almeno senza aver prima compiuto tutti i tentativi per chiarire oltre ogni dubbio l'accaduto. Così uscito dal Commissariato Trastevere e incamminatosi per tornare verso Borgo aveva percorso tutto il Lungotevere sotto i grandi platani e all'altezza del Santo Spirito aveva decisamente attraversato il flusso del traffico ed era entrato nell'antico ospedale. Forte della sua amicizia decennale col direttore del Dipartimento di Anatomia Patologica confidava di avere immediatamente qualche notizia di prima mano sull'esame autoptico.

Il sanitario, dopo qualche minuto passato in convenevoli tra amici d'antica data, aveva fatto un paio di telefonate e poi l'aveva edotto brevemente: *"Non è stato riscontrato alcunchè di strano in questo decesso. La morte è attribuita ad asfissia progressiva per inalazione di monossido di carbonio, come era già suggerito dai fatti riguardanti il ritrovamento del cadavere. Non è stata riscontrata nessuna traccia di ferite o ecchimosi importanti che indichino una violenza subita dalla persona o una sua resistenza a tale violenza. Il corpo risulta in perfette condizioni salvo un piccolo livido e delle leggerissime escoriazioni sulla fronte nonché altre escoriazioni leggere su di un palmo della mano destra; il tutto è attribuibile ad un impatto ed a eventuali sfregamenti contro una parete od un pavimento."*

Proietti che stava seguendo un suo ragionamento domandò: *"Riguardo ad eventuali droghe?"*

"Il poliziotto è sempre all'erta, vero? Il rapporto che verrà inoltrato in giornata parla di assunzione di barbiturici -

tipo Veronal per intenderci - e alcool in poco più che modeste quantità. Questo però, se mi permetti, è abbastanza comune in casi di suicidio. La persona che ha ferrea intenzione di suicidarsi quasi sempre si serve preventivamente di sonniferi o barbiturici per stordirsi e sopire ogni istinto di sopravvivenza. Quindi niente di strano da segnalare. Ma tornando al fatto aggiungo qualcosa di mio. Come immagino tu sappia la CO è particolarmente insidiosa essendo incolore, insapore, inodore e assolutamente non irritante. Forse ricordi anche - dai tuoi studi - che una concentrazione nell'aria pari o superiore al 0,2-0,4% provoca la perdita di conoscenza e la morte in circa 15 minuti. In un ambiente progressivamente saturatosi di gas di scarico di solito si riscontra una sopravvivenza di un'ora o poco più con concentrazioni intorno allo 0,2%. I primi sintomi di avvelenamento sono vertigine e forte mal di testa in una persona ancora cosciente ma purtroppo la sonnolenza indotta - in questo caso abbiamo anche l'apporto di droghe - di solito impedisce alla persona di avvertire il pericolo prima che sia troppo tardi. L'unica salvezza del soggetto, nel caso di ripensamenti, può essere solo il raggiungere immediatamente l'aria aperta perché la respirazione di aria ampiamente ricca di ossigeno permette l'eliminazione progressiva della CO dalla carbossiemoglobina formatasi... che, come saprai, al contrario dell'emoglobina non è in grado di garantire l'ossigenazione dei tessuti e in particolare di quelli del cervello e del cuore."

"Ma perché Giovanni Todisco avrebbe dovuto assumere Veronal, o qualunque altra cosa fosse? Che io sappia, lui era del tutto mal disposto verso qualsiasi tipo di medicinale o droga anche se si occupava di commercio di medicinali... o forse proprio per questo! Non riesco ad immaginare da chi se lo sia fatto prescrivere e perché."

"Beh,... sai che moltissime persone usano il Veronal o prodotti simili per ovviare a problemi di insonnia o come

ansiolitico. Forse il tuo amico era sotto stress e lo assumeva per questo in piccole dosi; inoltre come mi hai appena detto non doveva essere un problema per lui procurarsi il prodotto, vista l'attività che svolgeva. In quanto al fatto specifico deve averne assunta una dose maggiore che ovviamente lo ha indotto al sonno e probabilmente ad un momentaneo stato confusionale.”

4

Seduto nel suo ufficio del Commissariato Borgo Proietti osservava attraverso la grande vetrata sulla Mole Adriana i rami di un pino agitarsi nella brezza pomeridiana, il così detto ponentino romano, ed intanto assaporava in silenzio il suo amato sigaro toscano. Ma la sua mente tornava continuamente alla morte dell'amico Giovanni; non riusciva a credere nel suo suicidio, non riusciva proprio ad accettare quelle che per altri risultavano evidenze. Sapeva che l'amico aveva problemi economici con il suo socio ma sapeva anche che gli aveva preannunciato l'intenzione di sporgere denuncia di lì a pochi giorni. Possibile che fosse ancora così determinato ad agire proprio il giorno avanti il suo presunto suicidio? Sapeva benissimo, il commissario, che anche la disperazione della moglie era tutta di facciata. I rapporti nella coppia erano arrivati al punto di rottura, gli aveva confessato il Giovanni in un fugace attimo di tristezza, e per intuito lui aveva compreso - ma non v'era certezza - che la colpa era della donna. Nella testa di Proietti continuavano a frullare ipotesi noiose come i ronzii di una mosca accanita contro un vetro. *Questioni di denaro?... o c'entra un amante? Oppure il fatto scatenante della crisi coniugale era stata, invece, una scappatella di Giovanni che - sotto quel profilo - non era proprio un angioletto?* Solo il suo vice, l'ispettore Giovannetti, riuscì - per un attimo, solo per un attimo - a distrarlo da tali pensieri sottoponendogli diverse carte da firmare.

"Dimmi tu, Ettore." Lo interrogò immediatamente dopo Proietti. *"È normale che una persona intenzionata a*

suicidarsi preannunci una denuncia contro qualcuno? Che la preannunci addirittura ad un commissario di polizia? Oggi è lunedì e si dà il caso che il mio amico proprio oggi, invece di essere relegato in un freddo obitorio, doveva essere qui da me per sporgere quella denuncia!”

“Beh, direi che non è normale; però una persona può essere talmente fuori di testa da non sapere bene cosa fare e soprattutto cosa dire ad un commissario, anche se amico.” Aveva risposto Giovannetti.

“Ma io sono sicuro che Giovanni era completamente lucido e serio quando mi ha chiesto questo appuntamento; abbiamo fissato anche l’ora nella quale lo avrei aspettato in questo ufficio! Sono talmente convinto di quello che dico che voglio,... devo approfondire la questione. Anzi dobbiamo poichè dovrai darmi una mano, con discrezione ovviamente... visto che l’indagine non è nostra ma di competenza del commissariato Trastevere.”

Giovannetti si era acceso anche lui una sigaretta e lo ascoltava attento. Proietti tirò una breve boccata di fumo dal toscano e poi riprese. *“Prima di tutto cerchiamo di capire di cosa si può trattare. Sembra a detta della moglie Virna che c’erano dei problemi col socio, problemi di denaro... molto denaro ha detto. Ovviamente non dimentico che all’origine di un delitto vi è spesso un problema di soldi.”*

“Poi vorrei comprendere meglio i rapporti in famiglia. L’ispettore Mesole mi accusa di essere prevenuto nei riguardi della moglie e può essere anche vero. Quel tipo di donna non mi è mai piaciuto: troppo civettuola ed esibizionista. Però se non credo al suicidio devo prendere in considerazione anche altri classici moventi compresi quelli legati a tradimenti coniugali, vendette,... eredità.” Una nuova nuvoletta di fumo si era dispersa verso il soffitto come a segnalare che ormai una decisione era presa. *“Io comincerò proprio da questi: i rapporti con la Virna e col figlio Luigi, l’unico tra l’altro presente nell’edificio durante il*

fatto. A te invece spetta il compito di chiarire al più presto quale mai denuncia stesse per presentarmi.”

5

Proietti aveva preso appuntamento con Luigi, il figlio del morto, e poco prima delle dieci di mattina si era incamminato a piedi per raggiungerlo nello studio da pittore messogli a disposizione dal padre proprio all'ultimo piano del palazzetto della Lungara dove era avvenuto l'evento tragico. Avrebbe voluto non spezzare la mattinata lavorativa, già carica di altri impegni, ma era troppo interessato a parlare col giovane. Con l'occasione di rinnovare le condoglianze e di offrire i propri eventuali servigi da amico fraterno, sperava di chiarire qualche punto oscuro ed acquietare almeno qualche brutto pensiero assillante la sua mente.

La giornata era splendida, una di quelle che solo Roma sa donare. Un cielo celeste, terso e pulito appena screziato da straccetti di nuvole candide spinte da un fresco venticello primaverile. Il commissario girò per via della Conciliazione percorrendone un bel tratto mentre si deliziava della ormai per lui consueta scena dei turisti scamiciati avviati verso la Basilica di San Pietro in fondo alla prospettiva. Sorrideva sempre all'idea di quei greggi trafelati ed accaldati dietro a delle guide inalberanti improbabili vessilli: bandierine o cartelli ma talvolta anche ombrelli o antenne di autoradio assurte ad un nuovo uso. Arrivato all'altezza dell'Istituto Pio IX imboccò a sinistra per Via dei Penitenzieri e si avviò costeggiando l'antica chiesa del Santo Spirito in Saxia. Era la via più diretta, anche meno inquinata dalle auto, per raggiungere la Lungara e poi era sempre piacevole per lui uscire dal Rione Borgo - dalla così detta Città Leonina -

attraverso la bellissima anche se non del tutto compiuta porta del Sangallo.

Ogni volta che andava in Trastevere attraverso quella porta però non riusciva a pensare che stava uscendo da un centro cittadino ancora vitale pur se antico. Al contrario sentiva che un vero centro ancora vitale era ad di là della grande Piazza della Rovere, nel vecchio rione oltre Tevere che si presentava con quella lunghissima via. *È straordinario come le vecchie strade di Trastevere abbiano dei bei nomi adatti e significativi dei luoghi, dei palazzi, dei monumenti o addirittura degli avvenimenti che vi si sono svolti nei secoli ed ai quali fanno riferimento. Niente a che vedere con le vie nuove... quelle di una parte del mio quartiere Prati, ad esempio... o del Trionfale: quelle intitolate a dei personaggi assolutamente estranei all'epoca del loro tracciamento,... che per trovarle devo per forza servirmi dello stradario!... restando spesso incerto e perplesso. Talvolta, anzi spesso, mi domando: chi mai era costui?*

Mentre si inoltrava per quella stretta e malandata via, inciampando ogni tanto tra i selci talvolta sconnessi, sorrideva al pensiero della risposta che gli aveva data, più di venticinque anni prima uno scopino. *È questa via della Lungara? Aveva chiesto. A mae' ma che na' vede quanto è lunga? Lungara appunto!* Era stata la risposta. Una strada importantissima, ai suoi bei tempi, ormai sacrificata dalla costruzione dei lungotevere e dei relativi muraglioni e ridotta, per un bel tratto, ad uno stretto ingombro cunicolo! *La maggior parte dei romani nemmeno si ricorda che quì c'è il bellissimo cinquecentesco Palazzo Corsini con le sue splendide collezioni di arte antica. Ormai questa via la conoscono solo per il carcere di Regina Coeli!* Pensava Proietti arrivato, infine, davanti al palazzetto dei Todisco. Un palazzetto di tre piani, stretto ed alto come i tipici palazzetti romani cresciuti, secondo lo schema antico, con i piani superiori ad abitazione ed il piano terra col sobrio portale in peperino ed il locale laterale riservato alla stalla o alla

bottega artigianale. Fuori, la facciata conservava ancora consistenti tracce della tipica sfumatura di ocre rossicce data a fresco sull'intonaco secondo la vecchia tradizione romana. Dentro, invece, Giovanni l'aveva interamente ristrutturato riservando il primo piano alla zona giorno ed il secondo a quella notte. Al piano terra aveva ricavato oltre a cantina e locali tecnici un locale adibito a rimessa. Al terzo piano, invece, abitava e lavorava Luigi, il figlio maggiore, in una sorta di separata ampia soffitta abitabile.

“Caro Luigi, ci tenevo molto a farti direttamente le condoglianze che nella concitazione dell'altra sera non ho potuto farti. Sai quanto ero legato a Giovanni e puoi capire come la sua fine mi abbia profondamente toccato.” Aveva esordito Proietti e all'assenso dell'altro aveva proseguito. *“Però voglio essere sincero con te. Quanto accaduto è un fatto, per me, incomprensibile... assolutamente impreveduto e imprevedibile;... non riesco proprio a capacitarmi! Nonostante le apparenze non riesco a credere al suicidio e farò tutto il possibile per scoprire cosa è effettivamente accaduto, anche a costo di sospettare di tutto e di tutti.”*

Luigi dopo un attimo di perplessità aveva assentito brevemente, per poi aggiungere: *“Veramente la ricostruzione del ispettore Mesole a me è parsa convincente. Del resto non vedo chi potesse avere interesse ad ucciderlo. Sospetta forse di Virna... di me? per i soldi... o della mia sorellina? In quanto a me, sono stato qui a lavorare con la mia modella tutto il pomeriggio e la sera senza muovermi, se non per pochi minuti, fino a che non mi siete venuti a cercare per la chiave del garage. La modella ha già confermato tutto alla polizia. Se è questo che cerca, io un alibi l'ho già fornito. Chieda al commissario. In quanto ad altri,... eventualmente in affari con mio padre? Sono completamente all'oscuro d'ogni cosa: non mi interessavo proprio dei suoi affari da molto tempo. Però se posso contribuire a chiarire ogni dubbio sono qui... disponibile... sia per l'amico che per il commissario.”*

Il commissario si era acceso il primo mezzo sigaro della giornata ed il profumo acre di toscano si andava mescolando lentamente agli odori, pregni di trementina, dell' atelier di pittura. Sedutosi su di uno sgabello accanto al cavalletto da pittore di Luigi - su cui faceva bella figura di sè un quadro quasi finito - Proietti aveva esordito: *“Bene, parlami dei tuoi rapporti con Giovanni. Di te ho parlato spesso con lui e so quanto la tua vita d'artista vi ha divisi ed allontanati. Ma mi interessa sentire la tua versione.”*

“I nostri rapporti? Semplice: non esistevano più da tempo; o meglio erano ridotti quasi a furiosi contrasti oppure a semplice cortesia quotidiana come tra conoscenti... come tra coinquilini, visto che almeno dovevamo condividere qualche zona comune. Vede questo spazio dove vivo?” Luigi mostrava tutto intorno il suo studio ingombro di tele intonse o dipinte,... di pedane, sgabelli e cavalletti. *“Questo è tutto quello che ho: un tavolo, qualche sedia, quella poltrona, un sofà dignitoso anche se con qualche macchia di vernice, poco altro!... una bohème, vero? Ma è tutto quello che mi serve ed è qui che mi sento vivo. I soldi? Sì, è vero qualche volta sono senza una lira. Chiederli a mio padre? Sono almeno due anni che da lui non ottengo alcun aiuto economico consistente, eppure Dio solo sa quante volte mi sono umiliato per una necessità impellente,... addirittura per comperare tele e colori! Eppure dovrò ringraziarlo per sempre, per avermi lasciato occupare questa intera soffitta... senza chiedere nulla in cambio.”*

Proietti continuava a fumare il suo sigaro e si aggirava per la grande stanza gettando qualche sguardo alle tele che aveva sempre giudicate buone, anzi più che buone. Non era mai riuscito a comprendere l'avversione del padre e soprattutto il suo rifiuto immodificabile ad aiutarlo in una strada che pure sembrava promettente ed ormai appariva senza possibilità di deviazioni o ripensamenti. Si era fermato davanti al quadro sul cavalletto: colori tenui ma vibranti, un giardino quasi incantato in un declivio carico di verdi

sfumature ... un'immagine vagamente familiare. Poi il commissario aveva capito: era l'Orto Botanico di Roma come forse poteva essere visto dal piccolo terrazzino esistente a livello della soffitta... subito lì fuori. *“Ma tutte queste tele? A me sembrano molto buone. È così difficile venderne qualcuna?”* Aveva chiesto mentre si affacciava al grande finestrone per osservare il panorama via via risalente verso la sommità del Gianicolo.

“Persino i grandi pittori prima di affermarsi hanno patito la fame! Oggi bisogna farsi conoscere. Fare delle mostre, entrare in qualche scuderia affermata, affidarsi a qualche critico d'arte che conti. Commissario, vede quante tele pronte ci sono qui? Quasi trenta. Pronte per una mostra e per un'ultima volta, tre settimane or sono... umiliandomi di nuovo... ho chiesto un aiuto a mio padre. Tutto sommato una cifra modesta per le sue possibilità. Che Dio lo perdoni... per un'ultima volta, me lo ha negato!”

Proietti conscio della commozione che, a quelle ultime parole, iniziava a rompere la voce di Luigi dopo una pausa cambiò argomento. *“E con Virna, la tua matrigna?... o meglio, la seconda moglie di tuo padre... come va?”*

“Come con mio padre, anche con lei semplice cortesia quotidiana... anche se devo dire che non mi ha mai dimostrata ostilità... tutt'altro. Una femmina di classe, molto decorativa direi! Non sono mai riuscito a capire quanto amasse sinceramente mio padre così spesso scontroso e cupo. Nell'ultimo periodo lui era diventato geloso o almeno così mi sembrava di intuire dai loro comportamenti... come li potevo osservare abbastanza da lontano e con distacco.”

“Insomma pensi che lei stesse con Giovanni per i soldi! È così?” Aveva messo giù secco Proietti, dopo aver sbuffato una nuvoletta di fumo verso l'alto.

“No,... o meglio, non lo so. Del resto lo capiremo a breve, visto che probabilmente tutto andrà a lei. Spero solo che non mi cacci anche da questa soffitta!... e dal garage.”

“A proposito del garage tu hai le chiavi... tanto è vero che l’abbiamo provate insieme anche se con scarso successo. Come mai?”

“Nell’elenco delle mie cose ho dimenticato di nominare la mia moto: una Guzzi Falcone rossa,... sicuramente la cosa più preziosa ed amata che possiedo. L’avrà notata. Papà mi consentiva di ricoverarla giù nel garage.”

“Capisco, e hai anche le chiavi dell’appartamento di sotto?”

“No, no... io stesso ho preferito così dopo che Giovanni si è risposato. Ho solo le chiavi della mia soffitta, del portoncino da basso e della rimessa, appunto. Che io sappia le chiavi del primo e secondo piano le avevano solo Virna, mia sorella Pinuccia, la domestica e papà ovviamente. Le chiavi del garage, invece, erano solo in tre mazzi; la domestica e mia sorella non andavano mai in garage.”

Dopo un’altra tirata di sigaro Proietti aveva detto con fare pensoso: *“Quindi non sbaglio dicendo che sabato, mentre Giovanni finiva la sua vita giù da basso, tu eri in casa, avevi le chiavi del garage e la possibilità accertata di accedere senza problemi a quel locale!”*

“Commissario, intende dire che l’ho ucciso io? E perché mai? Probabilmente non eredito un soldo e nonostante tutto gli volevo un bene dell’anima e lei non riuscirà mai a capire quanto soffrivo e soffro per la sua incomprensione!” Luigi sembrava sul punto di piangere per la commozione e la rabbia. *“Poi l’ha visto anche lei quanto abbiamo dovuto penare per entrare in garage: la chiave della serranda elettrica non funzionava e la chiave Yale inserita nella porta sulle scale non faceva girare la mia da fuori. L’ispettore ha detto che si era chiuso dentro. E così commissario, si convinca.”* Così dicendo aveva preso in mano, con stizza, pennelli e tavolozza... come per imporre una conclusione al colloquio.

6

Osservando il quadro sul cavalletto Proietti aveva deciso di parlare con l'altro compagno di sgambate ciclistiche: Francesco, uno degli impiegati dell'Orto Botanico lì sotto. Così, lasciato Luigi al suo lavoro, aveva ripercorso brevemente un tratto della Lungara ed aveva svoltato per Via Corsini e Largo Cristina di Svezia.

Mentre si avviava al cancello dell'Orto, intanto il commissario pensava a come era appropriato il nome dato a quel piccolo spazio in ricordo della famosa Cristina che a metà del seicento aveva rinunciato al trono di Svezia ed abbandonato la sua patria per divenire - convertita al cattolicesimo romano - una delle figure più importanti e significative dell'ambiente romano. L'ex regina accolta a braccia aperte - dal Papa Alessandro VII - aveva passato buona parte della sua vita a Roma dove, giunta meno che trentenne, era morta a più di 60 anni, per poi riposare in una tomba eretta nella Basilica di San Pietro. *Davvero una intitolazione opportuna per questo luogo... visto che Cristina di Svezia, dopo aver abitato sia Palazzo Barberini che Palazzo Farnese, si sistemò definitivamente e pose, la sua "corte" di politici, scienziati e artisti, proprio qui nel Palazzo Corsini!... dopo averlo preso in affitto insieme a questo magnifico giardino che allora si estendeva su fino in cima al Gianicolo. Gran donna... per Roma. La sua presenza, anche culturale, fu importante!... non era solo un'intrigante politica ma anche una promotrice - con le sue famose Accademie - di notevoli presenze intellettuali! Forse, avrebbe meritato una intitolazione più importante: Via della*

Lungara avrebbe potuto, magari, chiamarsi Via Cristina di Svezia... perché no!

Proietti interruppe i suoi pensieri e si avviò alla biglietteria dove una folla di scolari in visita assediava rumorosamente la piccola postazione. Più a gesti che a parole, Francesco gli fece capire di attenderlo alla fine del turno - poco più tardi - presso la *Fontana del Tritone* al centro del giardino. Il commissario controllò l'orologio da polso e immaginando di avere a disposizione almeno venti minuti, decise di salire nella parte alta su verso il Gianicolo. Aveva visitato tante volte, e con vero appagamento, tutto il complesso... ma vi tornava sempre con immenso piacere. Sicuramente la zona che amava di più era proprio sopra, oltre lo scalone monumentale, nell'ultra scenografico ed esotico *Giardino giapponese* e nello splendido anche se poco appariscente *Bosco mediterraneo* dal quale poteva abbracciare pure una splendida vista sulle cupole di Roma al di là del Tevere... lontane eppure così presenti da sembrare lì a portata di mano! Talvolta con Francesco si erano sfidati a riconoscere il maggior numero possibile di chiese dalla sagoma delle sole cupole e proprio lui gli aveva indicato quella del Sant'Ivo alla Sapienza con la sua bizzarra lanterna attorcigliata opera di quel genio del Borromini. *"Sai perché te l'indico?"* Aveva chiesto all'improvviso l'amico. *"Perché io, come pure tutto 'sto parco, appartengo all'Università La Sapienza che come università de Roma è nata proprio lì!... e quando guardo qu'a cupola, un po' me illudo de osserva' anche le mie de radici."*

Ridisceso in basso aveva trovato il Francesco già ad attenderlo alla base dello scalone sotto un gigantesco platano secolare. *"Allora cosa me volevi di' de così urgente?"* Aveva chiesto avviandosi verso una delle panchine di travertino circondanti la Fontana del Tritone.

"Dirai che è deformazione professionale,... da poliziotto, ma il fatto è che non riesco proprio a capacitarmi del suicidio di Giovanni e quindi voglio indagare fino in fondo..."

fino a convincermi che non vi sono alternative! Vorrei parlare con te di Giovanni, appunto, del suo recente stato mentale e psicologico. Tu lo conoscevi da più tempo e lo vedevi più spesso; forse puoi illuminarmi più di ogni altro.”

“Nun so’ che pensi te possa di’ de utile, ma si posso... lo faccio volentieri. A proposito, nun so’ se t’ho mai detto come se semo conosciuti. Un par d’anni fa stavo dar ciclista quanno vedo entrà uno co’ na’ bicicletta uguale alla mia... proprio uguale... na’ Bianchi Spillo da corsa praticamente nuova... uguale pure de colore! Ma lui era vestito da ride’: pure le mollette alla base dei carzoni! Me giro de fretta pe’ nun scoppiaje a ride in faccia. Ma lui s’accorge che stavo a ride e fa pe’ incazzasse poi ce ripensa e scoppia a ride pure lui. Così semo diventati amiconi e avemo cominciato a usci’ insieme. E vedessi come pistava, sin dall’inizio, a inseguimme, magari co’ la lingua de fori, su pe’ la salita der Gianicolo! Così quanno ci avevamo n’attimo libero, io annavo da lui a chiamallo o veniva lui quì. Pensa, pure giovedì m’era venuto a trova’.”

“E come ti è sembrato di spirito? Di che avete parlato?... A me ultimamente era sembrato giù di corda,... preoccupato ma, d’altro canto, sicuro e determinato. Non proprio sul punto di suicidarsi, direi!”

“Sì, doveva avecce un cruccio... me ne so’ accorto subito. Che d’è?... je faccio, me pare che t’è morto er gatto! Sì,... ma risponne... er gatto,... non hai idea de come sto combinato, dei casini che me ritrovo!” Sembrava che cercasse quarcheduno pe’ sfogasse, pe’ raccontaje tutto, così so’ stato zitto mentre lo guardavo in faccia. Allora me fa: ci ho un buco ner bilancio in ditta, robba de mijoni e c’ho pure la moglie che me tradisce! Testuale,... proprio così m’ha detto tutto d’un fiato.

“Aia! pe’ li mijoni me dispiace assai,...ma pe’ tu moje, scusame se te lo dico, me pare che puro tu co le scappatelle nun è che ci annassi leggero! Je dico tanto per sdrammatizza’. Lui me guarda come se... se stesse pe’

incazza'... proprio come quando se semo conosciuti; poi, serio serio, me dice che co' la moje farà i conti più in la, ma in quanto all'ammanco c'è poco da scherza' e che la ditta va' a rotoli se chi l'ha presi nun li restituisce subito."

Proietti appena seduto in panchina si era acceso, con lentezza maniacale, il mezzo toscano ed aveva ascoltato in silenzio il racconto dell'amico; poi quasi risvegliandosi, ma con l'occhio sempre assorto sui Tritoni della fontana, aveva chiesto: *"Ti ha detto chi li ha presi e cosa aveva intenzione di fare?"*

"Beh, a un certo punto jel'ho chiesto, co la premessa che mo' tenevo pe' me. Però a 'sto punto a te 'o devo da di', me pare chiaro. Er socio,... er socio de la ditta, ma nun m'ha detto de quanti sordi se trattava o quanti pensava de recuperanne. Sembra che quello se sia addirittura intestato beni comprati coi sordi della società."

"E ti ha detto cosa intendeva fare?" Aveva chiesto di nuovo il commissario come sovrappensiero mentre sbuffava con soddisfazione una densa boccata di fumo.

"Lo manno in galera! Ha detto così... o restituisce tutto, o lo manno in galera!"

"Questo coincide con quello che già sapevo. Infatti mi aveva chiesto appuntamento per il lunedì dicendo che era per una denuncia. Non mi aveva anticipato di cosa si trattasse ma credo proprio che, a questo punto, possiamo ipotizzare che si trattasse dell'ammanco di cui ti ha parlato. Vedremo. E dei rapporti con la moglie ti ha detto altro?"

"Veramente no... e io nun j'ho chiesto nulla anche perché credevo de sape' o almeno de intui' quasi tutto. Se me chiedi come facevo a sape' già tutto,... te risponno che se da er caso che un par de vorte ho visto la Virna a braccetto con bell'omo proprio qui ner parco mio... e, nun so se me spiego, m'era sembrato che fossero un po' più che amici! Se poi voi pure sape' chi era st'omo, t'arisponno che è quer gigante bello coi baffetti der negozio de fotografia, elettricità ed elettrodomestici,... er negozio granne e famoso

pe li sconti a Piazza de' Mercanti. Naturalmente nun è che ce posso giura', che fosse l'amante de Virna, ma t'assicuro che è quello che ho pensato quanno ho parlato co' Giovanni."

7

Non era stato difficile per Giovannetti appurare la situazione economico-finanziaria della ditta di forniture farmaceutiche Todisco & Girgenti. *“Un bel buco di quattro milioni di lirette ed un fido momentaneamente bloccato dalla banca. Sono persino a rischio gli stipendi di questo mese per i quattro dipendenti.”* Aveva sintetizzato l'ispettore. *“La segretaria, che segue la contabilità - pur temendo di parlare troppo - mi ha fatto capire che era stata lei ad avvertire il signor Todisco di quello che stava accadendo: della quantità di spese personali che il socio aveva imputato alla ditta. Il Girgenti, l'altro socio, sta sulle sue e nega di avere responsabilità. Parla di crisi momentanea... già in via di soluzione attraverso l'ingresso di un nuovo socio di maggioranza. Attribuisce addirittura la colpa al socio che a suo dire non aveva voluto cedere, pure ad un buon prezzo, quote della società in cambio di danaro fresco. Allora, rischiando di essere buttato fuori in malo modo, ho azzardato: Lei sapeva che il suo socio voleva denunciarlo per sottrazione fraudolenta di fondi della società?... Lei è cosciente che quanto sembra sia successo può essere considerato un ottimo movente nel caso - e sottolineo solo nel caso - si appuri che si è trattato di assassinio? Dopo essere diventato viola dalla rabbia ha stretto i pugni - pensavo che mi avrebbe aggredito - ed ha sibilato: Ho un alibi io! Chieda alla segretaria ed al magazziniere, sabato sera, dopo che il mio socio è andato via, io sono rimasto qui ben oltre le otto e mezza. Lavoravo io, quando lui si è suicidato, ha poi urlato.”*

“Hai provato a verificare se dice la verità? Ha veramente un alibi?”

“Certo, ho chiesto al magazziniere e mi ha assicurato che doveva essere in ufficio visto che l’auto non si è mossa dal parcheggio, dove era ferma, se non quando sono andati via tutti, e lui per ultimo, verso le nove di sera. La segretaria, che era in ufficio per un controllo contabile su alcune spese, anche lei ha confermato la versione del suo capo: è stato in ufficio fino all’ora che sostiene. Per non credere alla validità di quest’ultima dichiarazione dovremmo pensare ad una complicità o almeno ad una condiscendenza, magari giustificata da una relazione amorosa... da nessuno notata, però. Al contrario, tra gli altri dipendenti si vocifera di una lunga relazione, nemmeno troppo coperta, tra la bella segretaria ed il dottor Todisco. Il magazziniere invece può essere un teste non del tutto affidabile: può non aver tenuto tutti, e sempre, sotto controllo i vari movimenti del piazzale.”

Proietti, seduto alla sua scrivania di fronte alla grande vetrata, continuava a creare barchette di carta... uno dei suoi modi di concentrarsi di fronte a problemi di difficile soluzione. Ne aveva allineate già due di dimensioni diverse ed ora era impegnato a realizzarne una ancora più piccola. *“Allora, ricapitolando, mi sembra che cominciamo ad avere le idee più chiare riguardo ad alcuni punti.”* Terminata la barchetta, ormai la stava allineando in buon ordine con le altre due. *“Per il momento tralasciamo quelli che sembrano ostacoli insormontabili per le mie ipotesi e vediamo l’elenco dei possibili sospetti.”* Poi preso in mano il suo personale taccuino, aveva proseguito: *“La figlia Pinuccia l’ho scritta qui nei miei appunti solo per completezza, ma mi sembra troppo giovane per immaginarla nei panni di una furba e spietata assassina. Del resto le chiavi di casa le aveva date alla madre in sostituzione di quelle scippate ed è assodato che, comunque, non ha mai posseduto chiavi che le permettessero l’accesso al garage!”*

“Per il momento i sospettabili - oltre al socio di cui abbiamo parlato - non sono molti. Il figlio squattrinato, inconcludente e sempre a caccia di soldi - anche se dichiara un amore sconfinato, incompreso e non corrisposto per il padre - ha un ottimo movente: la possibile eredità. Rafforza l’ipotesi anche il fatto che non molto tempo prima, per sua stessa ammissione, Giovanni gli ha negato il suo aiuto per l’allestimento di una mostra. Luigi l’ho sempre considerato una persona caratterialmente innoqua e remissiva. Però, ho toccato con mano casi in cui persone di quel tipo sono arrivate a commettere crimini addirittura efferrati.”

“La moglie invece l’ho sempre considerata solo una bella donna, civettuola ed arrivista, che credo abbia sposato Giovanni solo per i soldi. Il movente potrebbe ugualmente essere la consistente eredità e, anche in questo caso, l’ipotesi può essere rafforzata dal fatto che lei tradiva il marito con un uomo più giovane ed altrettanto danaroso. Dopo il colloquio di questa mattina con un nostro amico comune ne ho la certezza e ti posso dare, se non il suo nome, quasi un identikit del supposto amante e l’indirizzo dove andarlo a pescare. Dovrai cercarlo e verificare se ha avuto anche una pur minima possibilità di essere coinvolto in questo ipotetico assassinio oppure se ha un alibi certo.”

“Oltre a questi si può ipotizzare un Mister X più o meno ben conosciuto dal morto... che lo avrebbe ricevuto per qualche ragione a noi ignota, e incautamente, sabato in casa sua. Inoltre non si può dimenticare che qualcuno era in possesso di tutte le chiavi necessarie: quelle - a detta della signora Todisco - sottratte a lei qualche giorno prima!” Aveva proposto Giovannetti predisponendosi ad accendere un’altra delle sue terribili Serraglio. “Potrebbe essere anche una Miss X: la segretaria Costanza ad esempio... o un’amante... magari vendicativa perché prematuramente abbandonata... e da lui ricevuta dopo l’uscita della moglie... la stessa segretaria a mezza bocca mi ha confermato che anche il morto tradiva spesso la moglie. Purtroppo, nel caso di Mister

o Miss X, dall'indagine del Commissario Mesole non emergere nulla da cui partire per verificare questa ipotesi; in pratica, al momento, si dovrebbe partire da zero."

"Va bene, aggiungiamo all'elenco pure Mister e/o Miss X." Aveva acconsentito Proietti. "Però ogni indagine, per arrivare a chiarire chi, deve fare comunque i conti con il come ed il quando. Per il come credo di avere le idee abbastanza chiare: l'assassino, o come suggerisci tu, l'assassina stordisce con una massiccia dose di sonnifero mescolato ad alcool la vittima, poi la convince, parzialmente lucida, a raggiungere il garage. Ovviamente, solo un uomo energico e robusto, avrebbe potuto trascinare la vittima di peso fino alla macchina. Del resto quanto a convincere una persona, che si sente male improvvisamente, non deve essere difficile proporre con naturalezza di raggiungere in fretta un pronto soccorso. In garage l'assassino completa l'opera: adagia la vittima predestinata nel sedile di guida, mette in moto la Fiat Millecento con il pulsante dell'aria ben tirato, aspetta alcuni minuti per essere sicuro di riuscire nell'intento... poi, prima di respirare troppo gas di scappamento anche lui, abbandona il box lasciando Giovanni a morire avvelenato dal monossido di carbonio. Quando il mio amico riprende parzialmente i sensi - forse risvegliato anche dal ronzio continuo del motore - è troppo tardi e non ha le forze per riuscire a scampare dalla morte che lo sta ghermendo. Quando raggiunge, con le poche energie rimaste, il pulsante della saracinesca questa non si apre: manca l'energia elettrica che, per qualche ragione ancora da appurare, è interrotta."

"Per quanto riguarda il quando abbiamo il referto del medico legale ed i verbali della polizia nonché la tua testimonianza diretta." Aveva interloquuto l'ispettore.

"Io sono riuscito a penetrare nel garage circa alle dieci e venti quando sono riuscito ad avere la meglio su quella maledetta porta metallica sulle scale. A piano terra, mentre Virna si precipitava ai piani superiori, mi era sembrato di

sentire abbastanza evidente il ronzio sommesso di un'auto nel garage tanto da farmi sospettare che Giovanni fosse lì dentro. Ho impiegato qualche attimo a chiamare e bussare alla porta poi, non ricevendo risposta mi sono affrettato a raggiungere la Virna. Di Giovanni nessuna traccia nell'appartamento immerso nel silenzio e nel buio solo vanamente rischiarato da una torcia elettrica che intanto la Virna aveva recuperata facilmente da un cassetto vicino all'ingresso. Mentre Virna compiva la stessa ispezione infruttuosa al piano notte io, sempre più sicuro che qualcosa di grave era in atto nel garage, con pochi balzi ero già al piano soffitta per chiedere le chiavi del figlio. Alla fine purtroppo ho dovuto agire, come un volgare scassinatore, sulle cerniere che, per fortuna, erano verso l'esterno del locale. Il garage era buio e saturo di aria irrespirabile: il motore dell'auto intanto aveva smesso di ronzare, per l'esaurimento della benzina, solo qualche minuto prima proprio mentre io impegnavo tutte le mie forze contro la impenetrabile tenacia della porta."

Proietti cercava di fissare sul suo taccuino i pochi punti fermi. *"Considerando la dimensione piuttosto ridotta dell'ambiente possiamo immaginare che ci sia voluta circa un'ora per intossicare l'aria di ossido di carbonio fino ai livelli letali.*

"Questo referto - stimate le temperature in gioco e le condizioni rilevate sul corpo del morto - fa risalire la morte in un periodo ristretto tra le otto e mezza e le dieci della sera di sabato." Giovannetti indicava uno dei fogli davanti a lui sulla scrivania del commissario. *"Quest'altro verbale dà conto delle presenze e dei movimenti nel palazzetto quella sera come risultano dalle dichiarazioni e dalle testimonianze raccolte. Il figlio Luigi non fornisce indicazioni certe riguardo ai movimenti nel palazzetto anche se è stato nella sua soffitta per tutto il pomeriggio e la sera; può fornire solo l'ora in cui lei, commissario, e la Virna l'avete cercato per avere le chiavi del garage. Dice che lo avete cercato circa dieci o*

quindici minuti prima del ritrovamento: verso le dieci. Inoltre afferma di essersi allontanato, lasciando sola la modella in casa, in un momento imprecisato ma stimato come subito successivo alla fine della cena: si è allontanato soltanto per una decina di minuti nei quali sostiene di essere sceso a comperare le sigarette dal vicino tabaccaio.”

“Sì, credo che i dati siano congruenti con il tempo che ci abbiamo messo per tornare al piano terra e per provare prima le chiavi sulla serranda e poi per avere la meglio su quella maledetta porta!” Aveva confermato Proietti. “Quindi, per ora, sono accertati esattamente i movimenti di Luigi dalle dieci fino alla scoperta del cadavere e della Virna dalle otto e venti o venticinque circa quando ricordo di averla notata entrare nel salotto della Carla fino alla scoperta del corpo del marito alle dieci e venti. Riguardo all’uscita del Luigi è stato sentito il tabaccaio?”

“Sì, conferma di avergli vendute delle sigarette intorno alle otto e tre quarti, qualche minuto prima o dopo... non può essere più preciso. Nei verbali si dà conto di un’altra dichiarazione: quella della figlia Pinuccia che ha salutato i genitori in soggiorno intorno alle sette e trenta circa quando è rientrata e li ha trovati, con un bicchiere in mano, impegnati in una discussione più che animata. Lasciandoli lì si è rifugiata nella sua stanza al piano di sopra fino alle otto e dieci quando la madre è salita da lei per proporle di accompagnarla fino alla pizzeria dove l’attendevano le sue amiche. Insieme sono ridiscese e sono uscite circa cinque minuti dopo, separandosi però per il rifiuto della figlia a farsi accompagnare.

“Quindi, riguardo ai movimenti della Virna, passano circa quaranta minuti dall’ultima volta che la figlia vede il padre vivo in soggiorno fino al momento in cui la madre sale da lei. Dopo passano circa due ore tra l’uscita delle due donne da casa e la scoperta del cadavere,... un tempo più che sufficiente perché il delitto possa essere portato a compimento secondo le modalità da me immaginate. Ad

esempio, se prendiamo a riferimento come ora di morte le nove e venti considerato che il tempo necessario, perchè un individuo in normali condizioni fisiche - anche se seriamente menomate dai barbiturici - perda la vita in un box di poco più di 16 metri quadri... saturatosi progressivamente di gas di scarico... può essere stimato in circa un'ora e non molto di più; l'arco di tempo in cui l'eventuale assassino od assassina si è dato da fare per la sua messa in scena può quindi andare dalle sette e cinquanta alle nove retrodatabile di almeno dieci minuti per i probabili preliminari in soggiorno a base di sonniferi ed alcool. Ora il problema è chi non è coperto o coperta da alibi durante questo lasso di tempo?"

"La moglie ha un arco di tempo non coperto da alibi molto limitato: appena venti minuti scarsi. Inoltre non aveva a disposizione il suo mazzo di chiavi, scippato giorni prima, ma soltanto quello della figlia... privo, però, delle chiavi del garage." Aveva risposto Giovannetti. "Il Luigi, dal canto suo, pur avendo a disposizione le chiavi necessarie, è ben protetto - tra il primo pomeriggio ed il momento in cui lo siete andati a disturbare - dalla testimonianza della modella che addirittura ha confessato un dopocena quasi boccaccesco: restano scoperti appena quei pochi minuti,... quelli nei quali, a suo dire, è sceso dal tabaccaio. La ragazza invece - ammesso che la si voglia sospettare capace di uccidere il padre - è coperta da un alibi valido e certificato tra le otto e dieci circa, quando è uscita, e le dieci e quaranta, quando è tornata; inoltre dobbiamo anche considerare che quella sera era priva di chiavi e non poteva, anche volendo, rientrare in casa autonomamente."

"Sempre ammesso, nel caso di Luigi, che si debba credere ciecamente all'alibi di una persona... distratta... interessata o, forse, perdutoamente innamorata; altrimenti dobbiamo considerare che lui era sul luogo ed avrebbe avuto tutto il tempo necessario per portare a termine, in qualche modo, il delitto. Per me è meglio continuare a tenerlo nell'elenco dei sospettabili." Aveva ribattuto Proietti

traendo sovrappensiero dal suo astuccio di cuoio l'ennesimo sigaro della giornata. *“Come nell'elenco dei sospettabili manterremo, per ora, anche il socio, che non sappiamo con certezza cosa ha fatto dalle nove in poi e la segretaria. Potrebbero sostenersi a vicenda? In quanto ad un Mister X dovremmo almeno supporre un movente valido. Te lo immagini, altrimenti, uno scippatore che invece di mirare a rastrellare, con facilità, soldi e preziosi in casa arzigogola un delitto così complesso come quello con cui abbiamo a che fare?”*

“E se lo scippo fosse una messa in scena?” Aveva buttato lì Giovannetti immaginando già dove volesse parare il commissario. *“La Virna, qualche giorno prima, simula lo scippo e consegna le chiavi ad un balordo prezzolato che esegue l'assassinio in sua vece mentre lei si assicura addirittura un comodo alibi alla presenza di un commissario di polizia!... Geniale, no?”*

“Sì, geniale; anche se non credo sia poi così facile trovare un assassino a pagamento... che sia estraneo, irrintracciabile e sopra tutto affidabile. Solo nei film americani dozzinali ogni cosa diventa possibile... e facile! Però anche se immagino che - da scettico quale sei stato fin dall'inizio - mi stai semplicemente provocando, una cosa è certa: a) sento che c'è più di qualche cosa che non mi quadra sulla scena del delitto, b) sento che c'è anche qualche cosa che non mi convince nel comportamento della Virna. Sarò prevenuto, ma per me la moglie di Giovanni resta l'indiziata numero uno; c'entra in qualche modo... in quello che, ribadisco, è un assassinio e non un suicidio! Devo soltanto trovare il bandolo della matassa!”

“E da dove cominciamo, capo?” Aveva detto l'ispettore con un'aria troppo seria per essere veramente sincera.

“Cominceremo proprio dal verificare l'uno i dubbi dell'altro. Tu cercherai di capire se c'è qualche cosa che non torna sulla scena del delitto. Torna a via della Lungara e riverifica tutto... anche alla luce dei verbali; quindi procurati

una pianta della casa... anzi fanne tu uno schema semplificato indicando anche posizioni e distanze degli elementi importanti: porte, scale, saracinesca, elementi dell'impianto elettrico. Io invece mi occuperò dei possibili Mister o Miss X... compresi socio e segretaria; e prima di tutto andrò a sentire quello più indiziabile e nuovo: il supposto amante della Virna suggerito dal mio amico Francesco."

8

Quando Proietti, durante un viaggio di studio, aveva visto come i Parigini avevano valorizzato la Senna era rimasto addirittura scontento pensando a come, al contrario, era ridotto il vecchio Tevere incassato tra gli stretti muraglioni, guidato da anonimi e deserti argini di magra,... pieno di cartacce, rami secchi,... con addirittura qualche discarica sudicia qua e là. *Proprio vero,... i Romani non amano il loro fiume... forse l'hanno sempre odiato!* Aveva pensato. Lui invece l'amava, nonostante quell'aspetto torbido e sporco. *Altro che Biondo Tevere!* Amava percorrerne le banchine, sentendo l'acqua scorrere lì vicino. Gettava uno sguardo intorno e si deliziava dello scorcio lontano di cupole e palazzi che riuscivano a farsi vedere, tra le fronde dei platani, come affacciati sul bordo del muraglione. Così poco dopo le cinque del pomeriggio aveva sceso le scalette di Ponte Vittorio e, inforcata la sua Bianchi, aveva preso la riva destra del fiume. Doveva recarsi a Piazza de' Mercanti e non aveva voglia di traffico,... del suo rumore e della sua asfissiante puzza. *Molto meglio una sgambata in bici fino al Porto di Ripa grande!* Aveva pensato. *Beh... del porto veramente, c'è rimasto ben poco!... dopo la costruzione degli imponenti edifici del San Michele e il più recente riordino degli argini!... giusto il nome e le vie più prossime: via del Canale, del Porto, de' Vascellari,... tanto per ricordare i tempi della Roma medievale quando la quasi totalità del traffico commerciale si svolgeva sul fiume con piccole navi a vela... che poi approdavano proprio lì, a Ripa, per trattare e vendere derrate e prodotti di ogni sorta necessari alla*

sopravvivenza di Roma. E Piazza dei Mercanti? Doveva essere proprio lì la zona più animata del porto dove armatori, capitani di navi e sensali a forza di strette di mani e manate sulle spalle trattavano e concludevano affari, stabilivano noli di vascelli e ingaggiavano i marinai per le successive partenze!

Proietti, abbandonato l'argine, aveva percorso proprio Via del Porto e, entrato in Piazza dei Mercanti, era andato ad appoggiare la sua bici contro il muro sbeccato del basso edificio a due piani, proprio accanto alla breve scaletta che saliva ad uno dei magazzini a prezzi scontati più conosciuti di Roma. L'interno era come al solito quasi incredibile, pieno all'inverosimile di tutti quegli oggetti che il fresco boom economico aveva reso oggetti di desiderio... quasi indispensabili per tutte le famiglie italiane: aspirapolveri e lucidatrici, frigoriferi e lavatrici tutte lì... addirittura sovrapposte per risparmiare spazio,... radio e televisori, frullatori e macchine fotografiche, tutto presentato senza le tante moine dei negozi del centro.

Le persone da servire erano parecchie ed il personale limitato, così Proietti, per attendere che si liberasse *il gigante bello coi baffetti*, si era aggirato per il negozio nei vari settori soffermandosi anche nella zona elettricistica dove accanto a lampadari e piantane aveva trovato i congegni elettrici più nuovi ed impensabili che avesse mai visto.

"Posso aiutalla?" Il bello l'aveva interpellato appena chiuse le trattative, con un cliente, su di una bella Rolleiflex fiammante. *"Je interessa quarcheduno de 'sti novi aggeggi elettrici, ce ne so' arcuni proprio utilissimi,... tutta roba tedesca de prima qualità!"*

"No, veramente sono qui solo per delle informazioni e vorrei parlare un attimo con lei. Sono il commissario Proietti, lei invece è il signor...?"

"De Scalsi, Antonio De Scalsi; so' er padrone de sto negozio e jelo assicuro qui è tutto in regola." Aveva risposto

pronto il bell' Antonio.

"No, non sono interessato ai fatti gestionali del suo negozio. Invece vorrei farle qualche domanda,... avrà sentito del suicidio del Dottor Todisco."

"Veramente no, chi è sto' Todisco? Nun me sembra de conosce' nissuno co 'sto nome. Comunque me dica, qui ner negozio passa tanta de quella gente che nun me posso ricordà de tutti."

"Il nome invece le dovrebbe essere familiare, infatti mi risulta che lei è molto, molto intimo della signora Virna Todisco la moglie del Dottor Todisco."

L'uomo sembrò sinceramente perplesso e sorpreso. *"In effetti 'na Virna la conosco ma cor nome de' Bianchi, Virna Bianchi. Comunque che c'entro io cor suicidio der marito che nun ho mai conosciuto?"*

"Sono qui proprio per vedere quanto c'entra o non c'entra in una storia alquanto strana ed incomprensibile."

"Ma nun ha detto che er marito s'è suicidato? Che c'è de incomprensibile se avete già stabilito che s'è ammazzato da solo?"

"Il fatto è che io non credo proprio a questo suicidio e quindi vorrei che mi spiegasse che cosa ha fatto sabato dell'altra settimana,... nel pomeriggio e nella sera."

"Me sta a chiede n'alibi?... come a 'n delinquente? Pe 'na storia finita da mesi... co 'na donna che manco sapevo fosse sposata! Ma come se permette?" Si era adombrato il commerciante.

"Mi permetto, eccome! Non ho detto che lei è un delinquente... ma posso senzaltro dire che è un mentitore dal momento che la sua relazione... diciamo intima... con la signora Virna è provata... e confermata almeno fino a poche settimane addietro! Quindi se vorrà darmi subito le informazioni che le ho chiesto, le sarò molto grato,... altrimenti sarò costretto a convocarla in questura per un colloquio molto meno gradevole." Aveva risposto secco secco il Proietti.

“Protesterò pe’ come tratta la gente onesta, ho delle conoscenze io! Comunque, pe’ finilla quì, je dico che so’ stato a lavorà fino a dopo le sette e mezza come sempre, po’ chiede conferma qua subito subito. Poi me so’ fatto ‘no spuntino leggero alla frasca qui vicino;... er resto della serata l’ho passato a casa mia ar due de Via del Porto.”

“E mi può indicare dei testimoni? Se loro possono confermare non la disturberò ulteriormente.”

“Alla frasca me conoscono e m’avranno de sicuro notato. In quanto ar dopo nun so’ che dije, quarcheduno m’avrà pure visto rientra’ a casa, ma a casa nun c’era nissuno,... vivo da solo io.”

Tornato in strada Proietti era stato affascinato dall’atmosfera che nel tramonto inoltrato stava acquistando la silenziosa piazzetta irregolare: è *quasi ingioiellata!... dall’edera verde abbarbicata sulla facciata li davanti, dal rosso sbiadito ma vibrante delle altre facciate tutte intorno... un rosso che solo a Roma e solo alla luce calante del tramonto è possibile trovare.* Al commissario sembrava di essere improvvisamente approdato in un altro tempo ... *trenta, quaranta anni prima?...* in un’altra Roma più rustica e popolana dove stentava a collocare la Fiat Seicento celestina che sostava proprio lì, in mezzo, sui sampietrini sconnessi. Un delicato arpeggio di chitarra proveniva proprio dall’unico locale illuminato all’angolo del Vicolo del Canale. *Sicuramente è quello il locale a cui si riferisce il De Scalsi. Un ramo frondoso svetta, come una bandiera, proprio lì accanto allo stipite... la frasca... l’insegna delle piccole taverne romane, ormai praticamente scomparsa dalle vie importanti o trafficate della città!* Proietti si era avviato a passo sicuro con la bicicletta alla mano. *Andiamo a sentire cosa ha da dire l’oste.*

“Che ve servo? ‘Na caraffa de Cesanese der Pijo o ‘na fojetta de fresco vino dei castelli, ce l’ho bello fresco,... de Frascati?” Aveva esordito l’oste accorso appena Proietti si era seduto al tavolo.

“Posso avere qualche cosa da mangiare?” Aveva risposto, invece, il commissario girandosi intorno in cerca dell'eventuale cucina.

“E ci ha ragione puro lei, sor mae’, è sempre mejo prima stabilì quello che se magna! Je posso portà 'na ciambella all'anice... o quarche coppietta de cavallo;... oppure, vista l'ora, quarche cosa de più sostanzioso... due de le sarcicce sott'oyo che prepara mi moje. Ottavio - che sarei io - poi c'ha pure la porchetta mijore d'ArICCIA... è tanto bona che la deve da provà!... croccante fori, un burro de ciccìa dentro ch'è na delizia!”

“Vada per la porchetta allora... un po' abbondante però e per il vino, al momento, va bene una fojetta fresca di Frascati,... come dice lei.” Aveva risposto Proietti mentre girava intorno lo sguardo su quel locale così semplice eppure così accogliente: muri di calcina bianca, sedie di tipo rustico impagliate, sui tavoli economiche tovagliette di carta paglia e bicchieri di vetro pesante rovesciati a testa in giù. Intanto il “posteggiatore”, smesso l'arpeggio delicato, si era staccato dal gruppetto di avventori attempati seduti più in la proprio intorno ad un cerchio di quei bicchieri colmi di un bel vino color rubino ed aveva attaccato una delle canzoni più popolari della musica romana:

...
*Pè fà la vita meno amara mè sò accomprato 'sta chitarra
e quando er sole scenne e more me sento 'n core cantatore;
la voce è poca ma intonata nun serve a fà 'na serenata
ma solamente a fà in maniera de famme un sogno a prima
sera*

...
Intanto l'oste era tornato con un bel piatto: due fette di porchetta - che solo a guardarle facevano venire l'acquolina in bocca - ed un cestinetto con altrettante fettone di pane velletrano dalla crosta croccante e spolverata di crusca.

“Me so' permesso de completà er piatto co' du' carciofini sott'oyo, sempre de mi moje, e 'na cucchiata scarsa de

facioli all'occhio. Va be'?"

Proietti favorevolmente sorpreso aveva assentito e, già rapito dalla voce appassionata del posteggiatore, aveva attaccato la sua cena che prometteva di essere particolarmente piacevole: altro che il triste spuntino solitario che lo attendeva nella sua casa ai Borghi; e quando il cantante... *Niente male però, per essere un menestrello da strada!*... aveva appena iniziata la terza canzone il commissario aveva ormai dimenticata la ragione prima per la quale era entrato lì ed aveva attaccato con convinzione la seconda "fojetta" de Frascati, lasciandosi cullare dalla struggente musicalità di una delle più belle canzoni romane.

...

*Quanta pena stasera c'è sur fiume che fiotta così,
disgraziato chi sogna e chi spera,
tutti ar monno dovemo soffri',
ma si n'anima cerca la pace, pò trovalla sortanto che quì.
Er barcarolo va contro corente e quanno canta, l'eco
s'arisente.*

*Si è vero, fiume, che tu dai la pace,
fiume affatato, nun me la nega'*

...

9

Un romanzo di Domenico Rea... dodici lettere. Proietti, appena rientrato nel suo appartamento ai Borghi, si stava dedicando, ritto contro la spalliera del letto, ad uno dei passatempi più graditi quando voleva godere a pieno qualche minuto di rilassante riposo insieme al suo amato sigaro toscano. Che bella serata... e lontana dalle beghe quotidiane! Stava pensando... ma proprio allora a disturbarlo aveva squillato l'importuno telefono!

"Commissario, sono Giovannetti; è successa una cosa strana. Un ladro ha tentato di introdursi nel garage di Via della Lungara, quello del suicidio Todisco. Ma sembra che gli sia andata male. Ha telefonato il signor Luigi dicendo che l'hanno catturato lui ed un metronotte. Luigi pensa che lei voglia andarci a parlare. Che facciamo?"

"Parlarci è una buona idea però io, oggi e a quest'ora, non mi muovo di casa nemmeno se alla Lungara mi ci porti a cavacecio! Sai se hanno chiamato la polizia?"

"Luigi dice che l'ha chiamata, ma ancora non si sono fatti vivi."

"Bene, allora fatti questa bella uscita serale e goditi il fresco. Poi domani mi fai un bel rapporto." Stava per chiudere la conversazione quando ricordò, improvvisamente, che dopo la seconda fojetta di fresco Frascati - tra un fagiolo ed un carciofino - si era assolutamente dimenticato di chiedere all'oste dell'alibi del De Scalsi. "Dimenticavo, domani mattina vai a verificare l'alibi del De Scalsi, così si chiama l'amante della Virna,... il padrone del bottegone di Piazza dei Mercanti. Gli ho parlato

e dice che ha cenato alla frasca lì all'angolo intorno alle sette e mezza; poi è tornato a casa - al due di Via del Porto e non si è mosso più fino all'indomani. Vedi se il tutto regge e se qualcuno può testimoniare. A domani." Così dicendo aveva chiuso la comunicazione e rimesso mano al cruciverba. Spaccanapoli... ecco... giusto dodici lettere!

10

Per il commissariato Borgo la mattinata era stata abbastanza convulsa e faticosa fuggita via tra furti in case a Via Vitelleschi e Alberico II, denunce di scippi in Via Cola di Rienzo e contravvenzioni con relativa confisca delle merci ai venditori abusivi di souvenir in Piazza San Pietro e tante altre questioni di minore rilevanza. Finalmente, con un po' di calma, Proietti ed il suo ispettore capo facevano il punto sulla loro privatissima indagine.

“Allora che mi dici della tua passeggiata serale in quel di Trastevere: cosa è successo al garage di Todisco?”

“Beh, poco dopo mezzanotte il nostro pittore Luigi stava rientrando quando ha visto una figura trafficare, con fare furtivo, contro la porta del garage nell'androne. Sicchè - ha raccontato - l'ha interpellato per chiedergli chi fosse e cosa stesse facendo lì. A quel punto l'uomo... un tizio male in arnese... ha tentato la fuga ma gli è andata male, proprio da poveraccio sfigato quale deve essere. Uscendo di corsa dal portoncino è andato a sbattere contro un metronotte in bicicletta. A ripensarci la scena deve essere stata vagamente comica. Sono finiti entrambi uno sull'altro, incapaci di districarsi in fretta. Così il Luigi che - lo sa - è un bel peso massimo è arrivato a bloccarlo e ridurlo a mal partito.” Giovannetti aveva interrotto il racconto per accendersi una terribile Serraglio; poi aveva ripreso. *“Insomma per farla breve, si tratta del povero cristo che qualche giorno prima aveva scippato la borsetta della signora Virna e che, trovandosi in possesso dei documenti adatti e delle chiavi giuste, aveva pensato bene di fare una*

incursione nel garage con la speranza di riuscire ad alzare qualche bigliettone rivendendo quello che sarebbe riuscito a sgraffignare. Invece adesso è in camera di sicurezza al Commissariato Trastevere dove non dubito dirà la verità su quanto successo, dato che l'ho avvertito che sta rischiando di essere coinvolto in un'indagine per omicidio."

"E quale è la verità secondo te?"

"Per me Fischio non c'entra nulla con l'ipotetico delitto Todisco. È un poveraccio che sbarca il lunario con scippi e furtarelli; nell'ambiente lo chiamano Fischio - forse perché qualche volta fa pure il palo - e non è nemmeno particolarmente fortunato perché a Regina Coeli c'è stato già più volte. Ho controllato."

"E dice la verità? Conosceva la signora Todisco, per caso?" Aveva chiesto di nuovo Proietti.

"Dice che non l'aveva mai conosciuta o vista prima dello scippo in via Borgognona; dice che borsetta e documenti li ha buttati in un cestino della carta straccia all'angolo di Via del Corso dopo che si era segnato l'indirizzo su di un pezzetto di carta. Ha buttato pure il portachiavi - dice perché eventualmente era troppo riconoscibile - ma ho verificato con Luigi e la stessa signora: quelle che aveva sono proprio le chiavi della Virna, quelle che le erano state sottratte. Per una ulteriore conferma ho mandato un'agente a cercare nel cestino indicato però non è ancora rientrato"

"Quindi, salvo prova contraria, abbiamo aggiunto due nuovi tasselli alla nostra conoscenza dei fatti. Prima di tutto la signora Virna ha subito veramente il famoso scippo; poi l'ipotesi di un possibile accordo con un balordo prezzolato cui avrebbe consegnato le chiavi per la bisogna diviene irrealistica poiché le stesse chiavi sono sempre state in mano al nostro Fischio e lui non sembra proprio il tipo adatto per portare a termine un delitto così complicato ed astuto come quello che la Virna potrebbe aver assegnato al famoso Mister X." Aveva concluso Proietti. *"Del supposto amante,*

incede, che mi dici? Un alibi ce l'ha, per la sera del fatidico sabato?"

"Veramente no! O meglio ce l'ha fino a circa le otto e venti - come ha detto l'oste - quando è uscito dalla frasca. Poi nessuno nella piazzetta l'ha più visto o può testimoniare che fosse in casa. Ho anche appurato, chiedendo in giro, che possiede un'auto: una bella Lancia Appia del '60, di colore amaranto, che posteggia di solito sul lungotevere. Può averla adoperata, senza essere visto per raggiungere velocemente via della Lungara."

"Potrebbe anche essere, ma per ora accontentiamoci di mantenerlo nell'elenco dei sospetti. Del resto mi è venuta una mezza idea su come eventualmente inchiodare l'assassino e gli eventuali complici alle loro responsabilità!"
Aveva concluso Proietti, un poco sibillinamente, predisponendosi a tagliare col suo speciale coltellino l'ennesimo sigaro toscano della giornata.

Il commissario si aggirava, di prima mattina e con circospezione, nel locale di via della Lungara con in mano lo schizzo preparato il giorno prima dal Giovannetti. *“È necessario che verifichi sul posto alcune sensazioni e congetture che continuano assillarmi.”* Aveva detto al suo vice. *“Credo di aver capito come ha fatto l’assassino a non restare anche lui intrappolato nel garage e come ha fatto a procurarsi un alibi inoppugnabile. Tuttavia c’è ancora qualcosa qui, in questo garage, e nella dinamica dei fatti che mi sfugge o non posso provare.”*

“Qui è ancora tutto come lei l’ha trovato la sera del fatto.” Aveva detto l’ispettore. *“Il signor Luigi, nel frattempo, ha adoperato la motocicletta un paio di volte, ma adesso il Falcone mi pare che sia di nuovo più o meno nella stessa posizione, qui a destra, in questo spazio che l’irregolarità del garage lascia rispetto a quello occupato dall’auto.”*

“Infatti la Guzzi Falcone, quella sera, era quasi nella stessa posizione,... l’unica possibile, del resto, nella forma quasi trapezoidale che l’inclinazione del vicino vicolo impone a questo locale. L’auto invece non è stata mossa, come mi hai confermato; soltanto, mi sembra, siano state richiuse le due portiere anteriori.” Così dicendo Proietti studiava la piccola mappa. *“La porta verso l’interno dell’edificio è a sinistra quasi in fondo a poca distanza dal muso dell’auto e lì vicino sulla parete di fondo c’è il quadro elettrico con l’interruttore generale che quella sera ho trovato staccato.”*

“Esatto, il pulsante della serranda elettrica, come le ho segnato sulla mappa, è invece sulla parete d’ingresso vicino al bagagliaio dell’auto... a mezza altezza e poco discosto dallo stipite sinistro della serranda. Ho segnato tutto con precisione anche se non capisco cosa possa esserci di nuovo, da osservare, che non sia stato già considerato” Aveva aggiunto il Giovannetti curioso di capire dove voleva arrivare il suo capo.

“Invece qualche cosa da osservare c’è... eccome! lo volevo vedere un’ultima volta la scena dal vivo, sperando di capire cosa mi ha colpito quella sera... di strano nella dinamica dell’accaduto. Per giorni mi sono arrovellato su questo interrogativo, ma adesso credo di aver capito.”

“Cioè?” Aveva semplicemente domandato l’ispettore sorpreso.

“Il povero Giovanni è stato trovato quaggiù proprio sotto il pulsante della serranda. Non ti sembra strano visto che la porta verso l’androne è molto più vicina e che lui aveva a disposizione lì appese... le chiavi necessarie per aprirla?”

“Beh, era in stato confusionale, con pochi attimi di vita ancora a disposizione.”

“Invece io credo ci sia un’altra ragione.” Così dicendo Proietti era andato ad aprire entrambe le portiere dell’auto. *“Vedi questa è una Fiat Millecento della seconda serie. Non ha le portiere che si aprono contro vento come l’ultimo modello, ma quelle che si aprono a ventaglio incernierate a metà carrozzeria! Ora siediti al posto di guida e dimmi dove saresti andato tu in quel caso, verso la porta o verso la serranda?”*

Giovannetti dopo essersi immedesimato nel caso aveva riconosciuto. *“In effetti sembrerebbe ovvio che normalmente... e, però, sottolineo normalmente... il Giovanni si sarebbe precipitato alla porta e non alla serranda verso la quale era, per di più, ostacolato dalla portiera aperta e dalla moto del figlio.”*

“Se ci pensi bene la spiegazione di questo comportamento strano è un'altra: il mio amico non era seduto al posto di guida, ma accasciato semi incosciente nel sedile accanto. Al posto di guida ci doveva essere l'assassino o l'assassina che lo sorvegliava in attesa che l'ambiente si saturasse! Quindi quando la vittima, ripreso un barlume di coscienza, è rotolata fuori dell'auto si trovava al buio, ben lontana dalla porta... al di qua del muso dell'auto che come vedi è praticamente accostata al muro di fondo. Per lui, quindi, era molto maggiore la speranza di raggiungere in tempo l'aria aperta alzando la serranda che non quella di tentare di arrivare alla porta!”

Proietti ed il suo vice erano di nuovo seduti alla scrivania di fronte alla grande vetrata sui giardini della Mole Adriana. Entrambi stavano fumando in silenzio: Giovannetti con le sue terribili sigarette Serraglio e Proietti col suo adorato sigaro toscano. Entrambi rigiravano nel loro cervello i dati appurati e certi. Ogni tanto, brevemente, si scambiavano qualche considerazione nella speranza di trovare un bandolo per dipanare quella matassa intricata del Caso Todisco.

“Dai e dai, lei è riuscito a convincermi che si tratta di assassinio. Però non vedo come possiamo risolvere il caso.” Giovannetti aveva tirato una bella boccata di fumo. *“Abbiamo due sospettabili con alibi di ferro: la moglie ed il figlio; un sospettabile con alibi molto dubbio, quel furfante del socio ed infine un sospettabile senza alibi: il probabile amante della moglie.”* Dopo quasi un minuto in silenzio aveva continuato: *“Soprattutto abbiamo un problema irrisolto: come ha fatto il colpevole ad abbandonare la scena del delitto visto che la porta è stata trovata chiusa e bloccata dal di dentro con le chiavi della vittima? Inoltre l’unica altra via di uscita, costituita dalla serranda verso strada, è stata trovata anche essa bloccata per l’assenza della corrente elettrica!”*

Il commissario, affascinato da un rivolo di fumo che saliva dal suo sigaro quasi verticalmente nell’aria immobile, sembrava seguire più il filo delle proprie idee che quello tracciato dal suo ispettore e così sembrava recepire e reagire a quelle considerazioni quasi in ritardo. *“Alibi di ferro, fino a prova contraria! Appesi a dichiarazioni*

vagamente sospette e costellate da buchi temporali e situazionali ancora da chiarire.” Il filo di fumo si era interrotto disperso da una invisibile folata d’aria. “Pensa a Luigi. Cosa ha fatto veramente in quel quarto d’ora circa che dice di aver utilizzato per comprare delle sigarette? Era, poi, solo un quarto d’ora?... venti minuti... o magari anche di più! Pensa alla moglie: cosa ha fatto veramente da quando la figlia la vede in conversazione in biblioteca fino a quando sale da lei per avvertirla che sta uscendo? Nella mia ricostruzione è proprio in quel lasso di tempo che inizia e si sviluppa l’azione delittuosa! Perché sale dalla figlia e le propone, cosa inusuale per lei, di accompagnarla per un tratto di strada?”

La sottile colonna di fumo si era magicamente riformata a partire dalla mano tenuta immobile dal commissario immerso nei suoi pensieri. *“Per convalidare un alibi?... Virna, come per convalidare un alibi, cerca me e mi costringe a seguirla fino a casa... prezioso e non smentibile testimone!”*

“Ammetterò che, se escludiamo altre persone tuttora sconosciute cioè i famosi Mister X, per assoluta mancanza di moventi e indizi, e se escludiamo, come abbiamo escluso, la figlia ancora minorenni e il famoso scippatore inconcludente, sicuramente sono più probabili come colpevoli: il socio con un ottimo movente e un buco di almeno tre quarti d’ora nel suo alibi nonché l’amante della signora che l’alibi non l’ha per nulla!” Era stata la surreale risposta dell’ispettore.

Ancora una volta i due sembravano non sviluppare ordinatamente la conversazione. *“Il colpevole o la colpevole assicuratosi che tutto è in ordine, compreso il mazzo di chiavi di casa nella serratura della porta sulla scala, aziona la serranda col pulsante e mentre questa scende esce tranquillamente in strada sicuro di aver simulato perfettamente il suicidio!”*

“Già! Proprio così,... e ci è riuscito infatti!” Aveva concluso Giovannetti spegnendo la seconda Serraglio nel

portacenero.

“Ad ingannare il commissario Mesole sicuramente ma non me... e non è ancora detta l’ultima parola! Credo di sapere quasi con esattezza cosa è successo veramente quella sera. Devo solo trovare il modo di portare allo scoperto l’assassino altrimenti senza prove certe potrebbe farla franca!” Anche Proietti - deciso che il mozzicone del sigaro era ormai troppo corto - l’aveva aggiunto con vago dispiacere, ai due filtri mezzo bruciacchiati delle sigarette quasi a rimarcare che era giunto ad una conclusione. *“Penso che dovremo riunire tutti i sospetti - sì, proprio come abbiamo fatto in altri casi - e sottoporli a pressione psicologica nella speranza che il colpevole crolli. Ne parlerò con Mesole nella convinzione che lo accetti... come ultimo tentativo... magari solo per zittirmi definitivamente. Tu intanto dovrai procedere ad una perquisizione approfondita in tutto il palazzetto.”*

“Cosa dovrei cercare di così importante per l’indagine?”

“Ti dirò io cosa cercare. Prima però dovremo ottenere l’autorizzazione ufficiale del titolare dell’inchiesta; bisogna fare tutto per bene altrimenti quello che eventualmente scopriremo sarà in seguito del tutto inutilizzabile perché ottenuto illegalmente e in modo inappropriato.” Così dicendo il commissario aveva scarabocchiato qualcosa su di un foglietto e lo aveva consegnato al suo vice. *“Nel frattempo dovresti tornare al bottegone di Piazza dei Mercanti e comprare questo oggetto.”*

Pur restando convinto delle proprie conclusioni il commissario Mesole aveva accettato di fare quell'ultimo tentativo ed aveva convocato nell'ampio studio dell'ex Dottor Todisco tutti i sospettati e i testimoni compresa la signorina Pinuccia e Fischio lo scippatore già rilasciato ma sottoposto ad obbligo di firma giornaliera.

“Quasi tutti voi sapete quanto fossi amico del defunto e quanto sin dall'inizio sia stato in dubbio riguardo alla ricostruzione dei fatti che pure appariva logica ed incontrovertibile.” Aveva esordito Proietti. *“Averlo frequentato a lungo, averne apprezzato il carattere e l'intelligenza, averne conosciuto il modo di pensare... il tranquillo pragmatismo e pure l'ironia, che talvolta emergeva persino in momenti di difficoltà, mi impediva di accettare un suo suicidio così improvviso ed incomprensibile. Eppure il fatto che il corpo sia stato rinvenuto in un ambiente inaccessibile ed evidentemente chiuso dall'interno, dallo stesso defunto prima di porre in atto le sue intenzioni, non ammetteva altre soluzioni. Per giorni e giorni ho fatto la figura di colui che non vuole accettare l'evidenza dei fatti, la figura di colui che è prevenuto nei confronti di qualcuno... prevenuto specialmente nei suoi confronti, cara signora Todisco, proprio come sosteneva l'ottimo commissario Mesole! Ma era un fatto che tutta una serie di elementi contraddittori e sensazioni, neppure chiarite fino in fondo, mi assillavano e mi costringevano a fidarmi più del mio intuito che delle evidenze. Perchè mai Giovanni avrebbe dovuto suicidarsi*

per un problema economico, se poche ore prima mi aveva preannunciato, molto determinato, di voler sporgere denuncia... probabilmente contro il suo socio... per un ammanco che rischiava di fargli perdere un'azienda che era il risultato di una vita intera di lavoro?"

"Ma come si permette? È solo una bugia, una sua supposizione che io fossi il suo problema. Il problema era lui stesso e la sua caparbia opposizione a far entrare nuovi soci nella società! In quanto a denunce sarò io a denunciarla per queste illazioni!" Era saltato su il signor Girgenti inviperito.

"Faccia come crede." Aveva risposto secco Proietti e poi aveva ripreso. *"Un'altra cosa all'inizio mi aveva lasciato perplesso: la sollecitudine con cui la moglie, quella sera, aveva cercato la mia presenza ed il mio aiuto... a partire dal ricordarmi una cosa del tutto superflua - la nostra uscita in bici del giorno dopo - dal momento che avevo parlato con Giovanni solo poche ore prima. Poi c'era ancora lo strano scippo delle chiavi,... poteva essere una messa in scena?... lei poteva anche averle date ad un complice!"*

"Ma è provato che ho detto la verità! Il colpevole dello scippo è stato arrestato; è qui e può testimoniare che non l'ho mai visto o conosciuto!" Aveva subito ribattuto la signora Virna.

"Verissimo, ma deve ammettere che all'inizio la sparizione delle chiavi poteva generare dei sospetti, visto che per giorni lei non si era preoccupata di quello che poteva accadere con le chiavi in mano ad uno sconosciuto mal intenzionato. Solo dopo l'arresto e la confessione del ladro ho potuto fugare ogni sospetto su tale punto. Del resto lei aveva ed ha, come erede, un ottimo movente ed inoltre i rapporti con suo marito erano, a detta dello stesso Giovanni e di altri testimoni, molto, molto deteriorati tanto da originare tradimenti, litigi e il probabile concretizzarsi di una separazione,... che forse a lei poteva non convenire."

"Quindi sarebbe un delitto anche passionale! Ma non mi faccia ridere. I nostri erano tradimentucci reciprochi,

conosciuti e lungamente sopportati.”

“Vede cara Virna, l’esperienza di investigatore mi ha dimostrato che i due moventi, economico e passionale spesso si sommano e proprio parlando con suo marito avevo avuto l’impressione che il secondo motivo fosse una delle maggiori fonti di preoccupazione e sconforto. La cosa poi mi era stata confermata da un amico comune, tra l’altro qui presente che, ove fosse necessario, può riferire su questo punto.” Proietti aveva fatto un brevissima interruzione quasi per ritrovare il filo del discorso. *“Comunque tornando al movente economico il più indiziabile, insieme alla signora Virna e al signor Girgenti, è anche lei caro Luigi; lei era qui presente nel palazzetto ed ha un buco nell’alibi... piccolo e forse insufficiente per la complessa messa in scena con cui abbiamo a che fare. Però l’insufficienza di questo buco temporale nell’alibi è legata direttamente alla testimonianza... quanto sincera?... della sua cosiddetta modella! Visto che è qui presente vorrei che confermasse di nuovo la veridicità delle sue dichiarazioni.”*

“Certo che confermo, ho detto solo la verità!” Aveva subito affermato la donna.

Proietti, ad incentivare il crescente disagio e la nervosa attesa dei presenti, aveva fatto una breve pausa durante la quale si era acceso con cura certosina il mezzo toscano ed aveva confabulato sottovoce col suo vice. Poi al cenno di assenso di questi aveva ripreso. *“Tra le persone sentite, durante l’indagine di routine, dal collega dottor Mesole non era compreso il signor De Scalsi che ho chiesto di convocare poichè, come ho potuto appurare, ha avuto... o forse ha ancora?... una relazione intima con la moglie del morto.”*

“Le assicuro che la nostra relazione è ormai terminata, e con reciproca soddisfazione di entrambi credo. Era solo un amore temporaneo,... di poca importanza... divampato in fretta ed in fretta consumato!” Si era affrettato a dire il diretto interessato. *“Ho già spiegato tutto, durante la sua visita al mio negozio. Protesto,... vivamente... per questo*

ripetuto tentativo di coinvolgermi in fatti che non mi riguardano!”

“Il fatto è che lei è l’unica persona qui presente che, per sua stessa ammissione, sicuramente non ha un alibi valido per quella sera;... e, ovviamente, potremmo anche indicare i possibili motivi passionali... per lei! Comunque, come vedremo tra poco, lei non è estraneo a quanto avvenuto.

A quel punto il commissario Mesole, taciturno fino ad allora, si era schiarito la voce. “Caro collega ti ringrazio per questa sintesi, ma vorrei che arrivassi al dunque. Tra l’altro mi hai chiesto di procedere ad una perquisizione accurata, insieme al tuo ispettore, in tutto il palazzetto. Vorrei sapere cosa esattamente speravi di trovare e se hai avuto una risposta ai tuoi interrogativi.”

“In effetti l’ispettore poco fa mi ha assicurato di aver trovato quello che speravamo di trovare.” Aveva risposto Proietti. “Ma lascia che prima descriva nel modo più preciso cosa è successo veramente quella sera. Il dottor Todisco dopo una burrascosa discussione con il socio rientra in casa e posteggia la sua Millecento nel garage col muso verso il muro di fondo. È da notare che sulla sinistra, nel punto più largo poco dopo l’entrata, c’è anche la Guzzi Falcone di Luigi. Siamo intorno alle sei del pomeriggio e un’ora e mezza dopo, secondo la testimonianza della signorina Pinuccia, lui e sua moglie sono nel grande soggiorno-pranzo al primo piano impegnati in un vivace alterco... la signorina lo ha definito una discussione più che animata che la costringe ad andarsene e a raggiungere il piano di sopra dove resta fino alle ore otto e dieci quando la madre sale da lei per proporle di accompagnarla per un tratto di strada. Alle ore otto e quindici, sempre secondo le dichiarazioni concordanti di entrambe, escono insieme: una per andare dalle sue amiche in pizzeria e l’altra per raggiungere la casa della signora Carla dove io la incontro all’incirca alle ore otto e venti. Da notare che la casa della signora Carla, in via Giulia, è molto vicina e raggiungibile a piedi in pochi minuti.”

Proietti dopo un attimo di pausa per tirare una nuova boccata di fumo dal suo sigaro, aveva ripreso. *“Innanzitutto è necessario ricostruire, per quanto possibile, cosa può essere successo nel lasso di tempo che va dalle ore sette e trenta quando notiamo la vittima viva in salotto e le 10 e 20 quando, forzata la porta sulle scale, riusciamo ad entrare nel garage e troviamo il cadavere riverso vicino alla serranda verso strada. Il colpevole dell’omicidio - perché vi assicuro che si tratta proprio di assassinio - dopo aver stordito la vittima con una dose abbondante di alcool misto a barbiturici, lo convince a recarsi, che so io, da un medico o più probabilmente al pronto soccorso più vicino per curare quello che sembra un avvelenamento o una crisi cardiaca: uno degli effetti dei barbiturici, infatti, può essere una evidente riduzione del ritmo cardiaco. L’assassino sorregge Giovanni e lo accompagna all’auto accomodandolo poi nel sedile anteriore del passeggero ormai privo di conoscenza; poi si siede al posto di guida ed attende col motore acceso per diversi minuti fino a che non sente ormai l’aria farsi irrespirabile ed il proprio piano ormai avviato al successo. A quel punto, dopo aver sprangato dall’interno la porta sulle scale, esce dal garage servendosi del pulsante elettrico alla destra della serranda, richiude la stessa e si allontana lasciando che il motore acceso della Millecento col suo tubo di scappamento faccia il resto.”*

“Dimentichi che abbiamo trovato la corrente elettrica staccata e senza di essa il colpevole non poteva azionare in nessun modo la serranda. Ti ricordo, anche, che il quadro generale con l’interruttore è proprio nel garage accanto alla porta verso le scale. Tu immagina che il colpevole, per evitare qualsiasi intrusione prematura dall’esterno, potrebbe aver staccato la corrente prima di uscire,... ma allora come avrebbe fatto a richiudere la serranda,... con le chiavi?” Aveva chiesto scettico il commissario Mesole.

“Non lo dimentico affatto. L’assassino o assassina ha lasciato il locale con la corrente ancora presente

semplicemente richiudendo la serranda col pulsante interno... ovviamente approfittando del lasso di tempo che il motore elettrico ci mette per la chiusura completa!”

“Ma allora, chi ha tolto la corrente... come e quando?”
Avevano chiesto all'unisono più persone.

“Per qualche giorno mi sono misurato con questo interrogativo, poi ho capito che c'era una sola soluzione possibile: un corto circuito! Un corto circuito ha fatto scattare l'interruttore del garage che come sappiamo agisce su tutta l'utenza intestata ai Todisco salvo che sulle scale!”

“Un momento io, per l'ultimo piano, ho un impianto diverso con tanto di contatore e interruttore generale separato!” Era subito intervenuto il signor Luigi per chiarire.
“È il vecchio impianto che continua ad alimentare la mia soffitta e le scale. Io non avevo nessuna possibilità di creare un corto circuito artificiale se non entrando in garage oppure nell'appartamento del primo e secondo piano di cui io non ho le chiavi da tempo.”

“D'accordo, d'accordo,... ma riprendiamo il filo del discorso. Perché sei così sicuro che vi fosse qualcuno nel garage ad allestire la scena?” Aveva tagliato corto il commissario Mesole.

“Tra i miei assilli c'era la sensazione di qualcosa di sbagliato notato sulla scena del delitto; qualcosa che non riuscivo a comprendere con chiarezza. Sul mio taccuino di appunti avevo scritto che entrambe le portiere erano spalancate!... perchè entrambe, perché era aperta anche la portiera del lato destro? Poi, finalmente, nell'ultima mia visita al garage - concessami gentilmente dalla signora Virna - ho finalmente capito. La vittima non si era diretta verso la porta, molto più vicina, ma alla serranda, più lontana, perché era seduto sul sedile a destra, quello del passeggero! Se fosse stato seduto al posto del guidatore, come sarebbe stato logico, si sarebbe senz'altro diretto alla porta, lì vicino, per aprirla o per agire eventualmente sull'interruttore generale accanto allo stipite riattaccando la

corrente. Invece se era seduto al posto del passeggero, essendo l'auto accostata col muso al muro di fondo, avrebbe dovuto fare, con le poche energie rimaste, tutto il giro intorno all'auto!"

"Deduzione logica e accettabile. Però non ci hai ancora detto come e soprattutto chi, secondo te, ha utilizzato un corto circuito per mascherare il tuo delitto da suicidio." Aveva interloquito il commissario Mesole quasi spazientito.

"Hai ragione. Ma qui devo cedere la parola al mio ispettore Giovannetti che come vedi ci ha raggiunti con una scatola sotto il braccio. Devo confessare che nemmeno io conosco ancora il contenuto di quella scatola, posso solo immaginare il tipo di utilizzo che ne ha fatto l'assassino o l'assassina."

Giovannetti al centro di una stanza pervasa improvvisamente da un silenzio carico di aspettative, aveva preso la parola e stava tirando fuori dalla scatola un banale ferro da stiro elettrico.

"Il commissario mi aveva dato solo una indicazione generica su cosa dovevo cercare in tutto l'edificio: qualcosa che poteva aver creato un corto circuito a comando. Devo ammettere che la fortuna è stata, per una volta, dalla mia parte! Dopo aver cercato inutilmente tra gli oggetti funzionanti a corrente elettrica, piccoli o grandi, in tutte le stanze ed in tutti i piani, mi è capitato in cantina di posare gli occhi su questo."

Sulla faccia dei presenti si era dipinto un vago scetticismo appena temperato dalla curiosità che la ricostruzione del Commissario Proietti era riuscita a suscitare. L'ispettore aveva continuato indicando il retro del ferro.

"Chi sa perché - mi è venuto da pensare - al secondo piano ho trovato un vecchio ferro da stiro tanto sdrucito da sembrare quasi pericoloso... col filo sfilacciato vicino alla presa mentre questo, assolutamente nuovo, è qui, relegato in cantina? Poi ho notato qui, questi segni di sfiammatura,

proprio sugli spinotti dove si infila l'attacco del cavo di alimentazione. Come si può vedere, il metallo si è in parte quasi fuso come se qualcuno avesse volutamente messo in corto i due rebbi con un ponticello provvisorio di metallo conduttore, del rame suppongo... ed il cavo, anche lui, odora di gomma bruciata. A quel punto ho capito di aver scovato quello che il commissario Proietti mi aveva chiesto di cercare!"

"Bravissimo, credo proprio che abbiamo fatto tombola. Ma vedo che hai trovato dell'altro. Cos'è?" Si era subito congratulato Proietti, avvicinandosi allo scatola deposta dal suo vice sul tavolinetto al centro della sala.

"Sì, al primo piano, in un cassetto della cucina ho trovato anche questo: un temporizzatore prodotto da una ditta tedesca specializzata. Probabilmente è questo, insieme al ferro da stiro, l'oggetto che ha creato il corto circuito necessario a togliere la corrente elettrica proprio nel momento che l'assassino,... o l'assassina... aveva stabilito."

"Non è vero, è tutto un complotto! Io l'ho gettato in fiume!"

Era saltata su inviperita e tutta congestionata in viso la signora Virna, mentre dal resto dei presenti si erano levati commenti ed esclamazioni di sorpresa. Solo il Girgenti, rimasto fino ad allora quasi in silenzio, aveva sibilato un velenoso appena udibile: *"Stai zitta, stupida!"* Subito dopo temperato da un commento più amichevole. *"So che non hai fatto nulla di male, Virna, ma parlando così a vanvera rischi di farti accusare ingiustamente! Aspetta che vi siano delle conferme a queste che per ora non sono verità ma solo delle ipotesi o incredibili bugie. Senti un avvocato prima... lo dico per te!"*

"In questo, il signor Girgenti, ha un minimo di ragione!" Dopo un momento di confusione generale Proietti aveva ripreso posto al centro della sala e aveva attirato a sé l'attenzione di tutti. *"C'è anche qualcosa di non vero in quello che abbiamo fin qui rappresentato. Ma andiamo con*

ordine. Lei signor De Scalsi nel suo negozio vende anche oggetti di questo tipo vero; ci può spiegare cosa sono e come funzionano?"

"Come può verificare, questo piccolo apparecchietto si applica direttamente, su di una comune presa di corrente a muro, tra la rete elettrica dell'edificio ed il cavo di alimentazione dell'oggetto. Basta stabilire, sull'apposito quadrante, il ritardo desiderato e si ottiene tranquillamente l'accensione o lo spegnimento differito nel tempo."

"Quindi potrebbe aver causato insieme al ferro da stiro il corto circuito da me ipotizzato?"

Il De Scalsi, dopo aver osservato più da vicino i due oggetti, aveva risposto. "Sì, certamente,... lo ritengo possibile... anzi osservando i danni provocati sul ferro da stiro lo ritengo più che probabile."

"E mi dica, lei come partner esclusivo per Roma della ditta importatrice venderà molti di questi meccanismi elettrici. Quanti nell'ultimo periodo... diciamo negli ultimi tre mesi?"

"A dire la verità, non ne vendo tanti poiché la ditta che lo distribuisce non spende molti soldi in pubblicità. Nell'ultimo trimestre ne ho venduti soltanto due: uno ieri e l'altro circa tre settimane fa."

"Può dire con certezza a chi li ha venduti?"

"Certamente: uno l'ho venduto io stesso ieri mattina proprio all'ispettore qui presente, l'altro circa tre settimane prima è stato venduto da un mio dipendente ad un uomo che ha chiesto di fatturarlo alla ditta Todisco e Girgenti. Ho portato anche copia di entrambe le fatture come richiestomi dall'ispettore Giovannetti al telefono."

"Gentilmente ci può leggere a cosa si riferisce esattamente l'acquisto più vecchio?"

"È relativo ad un temporizzatore elettrico Zen 523 e ad un ferro da stiro marca Philips PH 53007 per un totale di Lire 195.000."

“Giovanni ha comperato queste cose in previsione del suo suicidio? Incredibile!” Il signor Girgenti, volgendosi verso il commissario Mesole, con aria sorpresa ed afflitta aveva tentato un ultimo disperato depistaggio.

“Penso proprio che questa sarà l’ultima occasione in cui le sarà consentito far uso della sua impunita sfrontatezza. Questa insieme alla sua stupida sicurezza,... alla sua ingordigia insaziabile sarà proprio ciò che l’avrà portata alla rovina! Acquistare un piedaterre con i soldi della ditta ed intestarselo, come lei a fatto, potrebbe sembrare avventato per le possibili conseguenze, ma acquistare con i soldi della ditta addirittura i mezzi necessari a compiere un delitto mi sembra veramente demenziale!” Aveva ribattuto sorridendo Proietti. *“Credeva veramente di riuscire a portare dalla sua parte la segretaria? Come pensava di impedirle di rivelare a chicchessia quello che sapeva: l’uso di quell’appartamentino e la natura vera dei rapporti con la moglie del suo ex socio? Con soldi,... magari tanti soldi? Oppure pensava già a come liberarsi di lei nel futuro?”*

“Ma lei sta vaneggiando! Io non c’entro nulla con quell’acquisto: Virna avrà fatto tutto da sola! Io ho un alibi: uscito dalla ditta sono andato quasi subito a casa e lì sono restato tutta la sera. Mia moglie può testimoniare!... Commissario Mesole, ma lei crede veramente a queste frottole?” Il Girgenti si era rivolto di nuovo al titolare dell’inchiesta indicando la Virna ormai abbandonata in silenzio su di una poltrona. *“È lei, che aveva bisogno di un alibi, è lei che doveva truccare da suicidio l’assassinio del marito,... per ereditare! Il suo amante si defila indicando me come acquirente di un marchingegno di cui io nemmeno conoscevo l’esistenza fino a pochi istanti fa! Lui sì che poteva immaginare le potenzialità criminali del temporizzatore! È lui che l’ha aiutata consigliando e preparando la trappola mortale, non io!”*

“Penso che lei farebbe meglio a consultare un avvocato prima di peggiorare ulteriormente la sua situazione con una

qualsiasi dichiarazione. Lei da questo istante è indagato per omicidio in concorso con la signora Virna Todisco e tutto ciò che direte potrà essere usato contro di voi." Questa era stata la secca risposta del capo del commissariato Trastevere; poi si era rivolto direttamente a Proietti. *"Caro collega, hai qualche altra prova a sostegno di questa che comincia a diventare, anche per me, qualcosa di più di una ipotesi investigativa? A mio avviso c'è ancora qualche punto da chiarire: se è vero che il corto è stato creato automaticamente quando nell'appartamento dei Todisco non era presente nessuno - escluso, ovviamente, il morto - perché quando hai riattaccato l'interruttore in garage la corrente elettrica è tornata senza che si presentasse di nuovo il corto circuito?"*

"Giusta osservazione ma per questo c'è una spiegazione ovvia ed assolutamente accettabile. Infatti, quando siamo saliti nell'appartamento al primo piano, trovandolo immerso nel buio, purtroppo ho perso di vista la Virna per pochi istanti,... forse appena uno o due minuti... comunque quanto era bastante perché lei - con la scusa di rintracciare una torcia elettrica in cucina - avesse tutto il tempo necessario per staccare il temporizzatore dalla presa, proprio mentre io mi precipitavo a chiamare il Luigi per le chiavi del garage. In quel momento io, infatti, avevo solo una priorità: avevo già intuito - dal ronzio sommesso del motore al di là della porta metallica del garage - quello che di grave poteva essere in atto al di là di quella porta chiusa." Aveva immediatamente spiegato Proietti dopo una breve e soddisfatta tirata di sigaro. Poi alzandosi, quasi a sottolineare la conclusione della vicenda, aveva anticipato uno dei dubbi ai quali immaginava stesse pensando il Mesole. *"In quanto alla mente criminale che ha immaginato e favorito se non personalmente portato a termine l'assassinio del povero Todisco... in quanto al complice, intendo dire, credo proprio che la segretaria, qui presente, possa testimoniare e descrivere meglio di me la natura dei*

rapporti instauratisi negli ultimi mesi tra il socio e la Virna stessa. Inoltre - visto che è lei a occuparsi della contabilità della ditta - immagino che potrà senz'altro indicare con sicurezza chi, tre settimane addietro, le ha consegnata la fattura in ufficio." Proietti dopo essersi alzato per avviarsi alla porta aveva infine aggiunto. "Per il resto, caro collega, penso che non avrai difficoltà a mettere in chiaro ogni cosa, io ormai ritengo terminato il mio modestissimo contributo alla tua indagine."

Fine

Stanga Serie 7000

Personaggi:

Aristide Controponte - Architetto e Professore

Lavinia De Angelo - Moglie di Controponte

Enea Proietti - Commissario PS

Ettore Giovannetti - Ispettore capo PS

Franco Staccioli - Agente PS

Alvise Brembo - Anamopatologo

Evelina Girardi - Dottoressa veterinaria

Beppe Aloisi - Giornalista

Calogero Platì - Mafioso al domicilio coatto

Cristina Savi - Segretaria

Piloni Ermanno - Ass. ruolo Architettura

Pietro Alani - Ass. volontario Architettura

Bianca Girardi - Ass. volontario Architettura

Clara Bogi - Responsabile di studio

Marco Pini - Collaboratore di studio

Enrico Di Trasone - Funzionario Lavori Pubblici

Giovanni Bernasconi Bogi - Funzionario Anas

Peppino Cossusto - Funzionario Ferrovie FS

Capitano Lucio Segai - Guardia di Finanza

1

Il Commissario Proietti aveva appena affrontata la prima rampa del comodo scalone e stava immaginando la tranquillità che lo attendeva nel suo appartamento quando udì arrivare al suo orecchio un trillo insistente di telefono. Per fortuna dopo poco il trillo sembrò interrompersi e la minaccia svanire. Il commissario arrivato davanti alla porta dell'appartamento cercò di sistemare al meglio i fardelli che portava: la bottiglia di latte, il sacchetto con la sua frugale cena, il libro e la posta che aveva ritirato dalla cassetta delle lettere; quasi un'impresa riuscire a cavare di tasca le chiavi in quelle condizioni! Il trillo riprese più vicino e così impellente che il sacchetto della cena sarebbe finito in terra se il commissario non l'avesse ripreso al volo facendosi sfuggire, però, il libro da sotto il braccio. *Accidenti a chi ha inventato il campanello del telefono! Non c'è nulla di più violento e imperioso di questo infernale richiamo!* Finalmente, recuperata ogni cosa ed aperta la porta di casa, Proietti posò il tutto sulla consolle d'ingresso ed afferrò la cornetta. *"Commissario Proietti. Chi è al telefono?"*

"So' Staccioli, Commissa'. Per un po' sto solo in servizio e, però, c'è n'emergenza! Ho provato a cerca' l'ispettore Giovannetti ma è annato via, sa com'è,... pe' la partita - e lui sta a Trastevere - e forse a casa nun c'è ancora arrivato."

"Di quale emergenza si tratta?"

"Sembra che a Piazza Risorgimento ce sia un macello. Hanno trovato n'omo... morto sembra!... sur tranve e nessuno sa che fa'! Ar telefono m'hanno detto che ormai er traffico s'è incasinato: un par de vetture de la circolare rossa

se so' incolonnate sui binari in mezzo alla piazza bloccanno er flusso de le machine."

"Ma di quale circolare rossa parli, ormai l'hanno soppressa da prima delle Olimpiadi?"

"Va be', commissa', me so' sbajato; volevo di' er tranve che l'ha sostituita: er 29 o er 21, boh... io nun so' nemmeno più come se chiama! Da l'anni trenta va avanti sta storia;... prima la chiamavano CS o CD, poi ES o ED...poi so' arivati li numeri, ma pe' tutti li romani... come me... che l'hanno usata giorno dopo giorno pe' fa er giro de la città è ancora la Circolare Rossa o la Circolare Nera. E io pe' venì in ufficio l'ho usata ventanni! Se ricorda, commissa', che passava pure qua accanto... pe' Porta Castello?"

"Va bene, va bene, ora vado a vedere che è successo. Tu intanto continua a chiamare Giovannetti e quando lo trovi digli di raggiungermi immediatamente a Piazza Risorgimento. Cercami anche un paio di agenti e mandameli il più presto possibile. Chiama anche un'ambulanza dal Santo Spirito,... se non l'ha già chiamata qualcun altro."

Proietti andò in cucina e si versò un bicchiere colmo di latte sfogliando distrattamente il libro,... l'ultimo di fantascienza pubblicato nella collana di Urania. Addio cenetta tranquilla e lettura gradevole! I supplì e le crocchette le posso pure buttare nel secchio, fredde come le troverò al ritorno saranno ancora più tristi di ora; quanto a te dovremo attendere un'altra serata più tranquilla!

2

Il commissario passando per Via del Mascherino raggiunse Piazza Risorgimento in due o tre minuti e quando sbucò nella piazza si rese conto che l'agente Staccioli non aveva esagerato: le vetture tranviarie erano divenute ben tre ed arrivavano ad ingombrare le carreggiate oltre l'imbocco di Via Ottaviano. Gli autisti chiusi nelle auto sfogavano la loro frustrazione sui clacson e creavano ancora più confusione cercando di svicolare e districarsi prima degli altri dall'ingorgo. Un solo agente della municipale cercava con scarso successo di mettere un poco di ordine armato solo di gesti vagamente imperiosi e di sibili di fischiello.

“Sono il commissario Proietti. È lei in servizio al capolinea?” Proietti precipitatosi al casotto ligneo accanto alla pensilina, aveva interpellato l'uomo con la divisa e il cappello più appariscente. *“Mi hanno detto che avete trovato una persona, forse un morto, su una delle vetture.”*

“Commissario, meno male che è arrivato! Sì, abbiamo trovato un uomo - a me sembra proprio morto - su di un sedile di quella vettura. Il bigliettaio, visto che non scendeva, come tutti gli altri, al capolinea e sembrava addormentato ha cercato di svegliarlo, ma poi, siccome ciondolava e rischiava di cadere dal sedile, l'ha riadagiato contro il vetro ed è sceso a chiamarmi. Io ho fatto chiudere la vettura,... non ho toccato o fatto altro se non chiamare voi al commissariato.”

“Apra la vettura e mi faccia dare una prima occhiata; poi chiami il conducente e la faccia togliere di lì. Se non sbaglio è possibile portarla, lentamente e senza troppe scosse, sul

binario in centro piazza in modo da toglierla dal percorso e da ripristinare la circolazione sia tranviaria che automobilistica, altrimenti tra poco le persone, inferocite per non riuscire a godersi almeno il secondo tempo della partita, cominceranno a picchiarsi.” Aveva consigliato Proietti, aggiungendo poi: “Spero che abbia trattenuto sia il conducente che il bigliettaio. Vorrei sentirli subito.”

Il lungo tram sembrava sospeso nel tempo e nello spazio vuoto e vanamente illuminato,... silenzioso eccetto per il continuo ansare metallico del compressore d'aria nascosto sotto la scocca. Quasi al centro, appena dopo la piattaforma rotante del tram, sedeva sulla destra un signore dall'apparente età di cinquantacinque sessanta anni chiuso in un cappotto elegante di colore beige, con una cartella di cuoio chiaro sulle ginocchia, la testa reclinata sul collo ed appoggiata al finestrino appannato della vettura; il viso era parzialmente nascosto dalla tesa di un bel cappello Borsalino. Proietti l'aveva toccato brevemente alla base del collo... poi scuotendo lievemente la testa aveva accennato al responsabile del capolinea che c'era poco da fare per il poveretto. *“Sposti pure la vettura e poi richiuda. Io intanto, mentre attendiamo l'ambulanza, cercherò di trovare qualche informazione per identificarlo.”*

Con la mano destra Proietti aveva cercato, tastando con delicata attenzione, nelle tasche interne degli abiti; stando attento a non modificare sostanzialmente la posizione del corpo aveva, quindi, estratto un voluminoso portafoglio. *Quando mi succede di compiere questa operazione mi sento sempre come un borseggiatore alle prese con un ennesimo furto di destrezza.... Ora vediamo un po' di chi si tratta!* Si era seduto di traverso su un sedile dalla parte opposta del corridoio centrale ed esaminava il contenuto del portafoglio: qualche banconota, un libretto di assegni, una patente di guida ed una carta di identità, null'altro. I due documenti riportavano gli stessi dati: *Controponte Aristide,... Architetto,... nato a Salerno il 1910 e residente a Roma in*

Lungotevere delle Navi.... Il commissario soddisfatto, stava rialzandosi quando senti le porte chiudersi, il tram muoversi sui binari per avviarsi verso il centro della piazza e la lunga vettura rianimarsi accompagnata dallo stridio delle ruote metalliche contro i binari della curva; barcollando vagamente raggiunse il conducente sorreggendosi ai mancorrenti: *“Riguardo a quanto avvenuto volevo chiederle se ha notato o sentito qualcosa di particolare.”* aveva chiesto appena il mezzo si era fermato.

“Gnente de utile, credo.” Aveva risposto il tranviere. *“Che vo’, la guida de ’sto bestione nun è ’no scherzo, cor traffico che c’è... devo d’ave’ cento occhi! Le machine e pure li pedoni te traverseno la strada come gnente fosse. Se pensi, se posso guardamme dietro,... verso li passeggeri! Me so’ accorto de quer poveraccio solo quando m’ha richiamato er fattorino... pe’ fammelo vede’.”*

L’unità mobile del Santo Spirito, come al solito - e nonostante la vicinanza dell’ospedale al luogo - non aveva brillato per rapidità tanto che al suo arrivo si era già fatto in tempo a ristabilire un certo ordine nella piazza. Un vigile ormai riusciva a controllare agevolmente il traffico ed il capannello dei curiosi si era di molto assottigliato. Persino l’ispettore Giovannetti era giunto in tempo per assistere alla rapida visita del medico di servizio sull’ambulanza.

“Commissario, noi non possiamo fare più nulla. Il corpo è ancora abbastanza caldo ma l’uomo è indubbiamente morto già da parecchi minuti,... direi; non avremmo potuto fare nulla nemmeno arrivando dieci minuti prima!” Aveva affermato il medico. *“Noi ce ne andiamo. Il morto è tutto vostro.”*

Proietti aveva fatto cenno al suo ispettore. *“Ho visto che sono arrivati due dei nostri. Mettine uno a guardia della vettura e chiedi all’altro di allontanare gli ultimi curiosi,... poi avverti il magistrato, il medico legale e quelli della scientifica. Vedi se c’è un telefono nel casotto del capolinea, altrimenti vai al bar d’angolo qui di fronte. Io intanto ho*

appurato l'identità dell'uomo. Dal documento d'identità risulta un architetto, probabilmente di successo, forse un professore universitario,... un professorone, almeno a giudicare dal cappello costoso e dalla cartella di cuoio,... come pure dalle scarpe lucide e dal cappotto di cammello che indossa."

Giovannetti stava già per scendere con un piede sul predellino. "DimENTICAVO, ricorda al bigliettaio di non allontanarsi, lo devo sentire. Col conducente del tram ho già parlato. Sembra che sia sceso, dopo aver fermato qui al capolinea, senza essersi accorto di nulla fino a che non è stato richiamato a gran voce dal collega. Effettivamente non credo che un conducente di tram, specialmente dopo l'arrivo del buio, possa interessarsi di quanto avviene alle sue spalle distraendosi da quello che avviene sulle rotaie! Poi ammesso che si volti, per una qualsiasi ragione, verso l'interno della vettura la vista gli sarebbe impedita dal pannello di vetro alle sue spalle sul quale, come vedi, è applicato un gran manifesto pubblicitario."

3

Proietti stava osservando il poco che era riuscito a recuperare dalle tasche più facilmente accessibili del cappotto e della giacca: due mazzi di chiavi, di cui uno decorato con la vistosa stella a tre punte simbolo della Mercedes, una bustina di fiammiferi, un'agendina, un paio di biglietti dell'Atac e il lussuoso portafoglio di coccodrillo con le cifre impresse in oro... AC ed un portasigarette d'argento cifrato anche esso AC in oro e a rilievo. *Questo portafoglio sarà costato almeno la metà del mio stipendio mensile!* pensò,... *quanto al portasigarette non voglio nemmeno immaginare quanto è costato.* Poi vedendo salire il bigliettaio aveva riposto il tutto nel sacchetto trasparente lasciatogli dal suo previdentissimo ispettore capo.

"Allora mi racconti per bene tutto quanto di questa storia: quello che ha visto, sentito,... od anche pensato, senza tralasciare nulla."

"Quanno er tram arriva ar capolinea io e il conducente, de solito, scennemo pe' sgranchicce le zampe,... quei tre o quattro minuti d'attesa che ce permettno de rifatà capisce? Deve proprio fa freddo pe' nun scenne! Io levo li sordi e li bijetti e via,... ar bar pe' un caffè, 'na cioccolata,... dipenne dall'ora e dalla stagione. Er conducente de solito lascia aperta 'na porta sola e vie' pure lui. Quarche vorta, specialmente nella stagione bona, quarcheduno dei passeggeri nun scenne e ricomincia er giro co' noi. Però so' sempre meno da quanno hanno cambiato percorso ar tranve,... solo quarche turista,... e de giorno,... no de notte! Sicché quanno da sotto ho visto che quer tizio nun scenneva

l'ho guardato mejo e me so' accorto che stava colla testa appoggiato ar vetro der finestrino come se dormisse. Vo vede che questo quando s'accorge che semo ripartiti, se sveja e fa un casino,... magari doppo n'artre due o tre fermate! Ho pensato. Così so' risalito e l'ho scosso,... co' gentilezza,... a signo' semo arrivati a Risorgimento, jo detto. Lui manco risponne e scivola verso de me,... l'ho dovuto regge, se no me finiva per tera! Allora ho capito che nun dormiva,... che stava male, svenuto o che so' io! Allora ho chiamato er Capo e il conducente che stava già ad attraversà la strada. Pure loro hanno cercato de vede se se svejava, poi er Capo c'ha detto de chiude la vettura e semo scesi tutti. Avemo riaperto solo quando ce l'ha detto lei."

"Ha notato qualche cosa durante l'ultima corsa? Data l'ora,... a cena inoltrata e con la partita di calcio in tv, non ci dovevano essere molti passeggeri." Aveva chiesto Proietti.

"Gnente de particolare ho notato, sarvo la quasi assenza de passeggeri:... come ar solito, la vettura s'è svotata un po' alla vorta prima de arrivà qui ar capolinea, quando semo arrivati c'erano si e no tre o quattro persone e io me stavo a compila' er prospetto de bijetteria. Ma poi commissa', l'ha guardato 'sto tranve quanto è lungo? È 'no Stanga serie 7000 e io, dar posto mio, ne vedo bene manco 'na metà; quando gira sto tipo de vettura se piega in due lì dove c'è la rotonda snodata,... che vuole che abbia visto? Poi devo confessà che stavo più che artro attento a sentì la radiolina; ... che vole 'na partita de la nazionale ar campionato mondiale nun capita tutti i giorni!"

"Comunque, non l'ha notato... il morto, per caso? Almeno quando è salito! Come vede è vestito in modo piuttosto elegante. Forse è salito a Belle Arti,... alla fermata di Valle Giulia, quella sotto la Facoltà di Architettura?"

"Io nun l'ho notato!... a Valle Giulia dice? Lì, quando è quasi sera, a di' la verità, salgheno un fottio de studenti e pure quarche professorino."

Nella vettura ormai si affaccendavano diverse persone compreso il medico legale arrivato - per una volta - con grande sollecitudine. La ricognizione sul morto era in pieno svolgimento ed ogni tanto qualche colpo di flash sottolineava l'attento lavoro di rilievo e documentazione che la scientifica stava cominciando ad eseguire.

Proietti aveva ripreso il sacchetto trasparente con il contenuto trovato nelle tasche del morto da lui poco prima esplorate e aveva recuperato un bigliettino azzurrino. *"Questo biglietto l'ha emesso lei?"* Aveva domandato mostrandolo al tranviere.

"Mo controllo. Ne 'sta distinta segno la serie der blocchetto, la data, l'ora e la fermata in dove lo comincio." Era stata la risposta, mentre il bigliettaio cercava di ripescare dalla sua retina i blocchetti e la distinta dei biglietti. *"Vedemo,... ecco qua,... si, er biglietto è der blocchetto che ho usato nel'urtimo giro."*

"E questo?" Proietti aveva esibito l'altro biglietto trovato, come il primo, nella tasca sinistra del cappotto.

"No, questo no! Nella distinta mia nun c'ho numeri de 'sta serie. Er tipo deve avello avuto pe' n'altro viaggio, magari su n'artra linea oppure su questa ma ne n'altro momento." Aveva risposto il bigliettaio dopo un'attenta consultazione della lista. *"Pe' sape' quanno e su quale tranve l'hanno emesso se deve rivorge ar Capo o mejo ai capoccioni della centrale,... forse loro jo ponno di'!"*

4

Nel grande ufficio di Piazza Adriana il commissario ed il suo vice facevano il punto sul caso di Piazza Risorgimento che li aveva tenuti impegnati per buona parte della notte. Un caso che all'apparenza era sembrato banale nella sua semplicità ma che era necessario approfondire comunque,... per chiarirne fino in fondo la dinamica degli avvenimenti culminati con la morte di una persona forse di grande notorietà.

“Quando ho cercato di comunicare alla moglie, col dovuto tatto, la morte del professore lei mi ha quasi interrotto mormorando sommessamente che da tanto si aspettava un fatto del genere. Una vita troppo piena di impegni e di preoccupazioni per un cardiopatico,... mi ha detto! Ha sostenuto che era tantissimo tempo,... anni, che cercava di persuaderlo a fare una pausa,... ad abbandonare qualcuna delle sue tante cariche. Ma lui non voleva sentire ragioni, anzi non faceva altro che aumentarli... gli impegni!” Aveva detto Giovannetti.

“Quindi una morte,... tragica quanto si vuole,... ma naturale e quasi annunciata! Pure il medico legale - anche se si riserva di essere più preciso nel referto che dovrebbe essere pronto in giornata - propende per una morte dovuta ad un improvviso arresto cardiocircolatorio.” Aveva commentato Proietti. *“La mancanza di ogni ipotesi alternativa mi fa ben sperare che il nostro impegno possa limitarsi alla nottataccia di ieri o poco più,... giusto quanto basta per ricostruire, come dovuto, le ultime ore di vita del nostro uomo in attesa di una assai probabile archiviazione.”*

“Certo che è strano ed incredibile come un uomo così facoltoso ed elegante sia finito, come un barbone od un drogato qualsiasi, morto stecchito su di un sedile di tram. Un luogo più proletario non avrebbe potuto sceglierlo!” Aveva soggiunto l'ispettore con fare pensieroso ma in fondo vagamente divertito.

“Vero!... e quando l'ho guardato negli occhi, l'ho visti ancora sbarrati... come colpiti dall'orrore ed il disgusto di una fine, così ignominiosa, che lo stava ghermendo senza scampo. Comunque hai ragione. Vorrei anche io capire cosa ci faceva a quell'ora su di un tram,... vestito in modo incongruo per un simile viaggio e con una lussuosa cartella piena zeppa di documenti.”

“Tra l'altro la moglie mi ha detto - quando brevemente le ho parlato al telefono per avere alcune informazioni - che il marito era uscito in macchina la mattina presto per recarsi in facoltà. L'auto, una grossa Mercedes, dovrebbe averla lasciata lì, a Valle Giulia. Comportamento ben strano per uno come lui abituato a non muovere un passo se non in auto!” Aveva continuato l'ispettore per rimarcare, appunto, la stranezza. *“Sembra che quell'auto fosse quasi oggetto di culto: la esibiva continuamente - con ostentazione - alle invidie altrui!”*

“E il secondo biglietto Atac? A questo punto è un reperto interessante e strano che abbiamo trovato nelle sue tasche e sul quale nemmeno la moglie ha saputo suggerire alcunché.” Aveva detto Proietti, quasi sovrappensiero. *“Hai saputo qualcosa dall'addetto al capolinea riguardo il secondo tagliando?”*

“Sì, è stato emesso sempre sulla stessa linea ma probabilmente più di un'ora prima. Sembrerebbe che il nostro professore abbia effettuato un altro viaggio precedente nella giornata, ma nell'altra direzione; da dove per dove, purtroppo non è dato sapere. Comunque ho preso nota di tutte le informazioni disponibili al riguardo. Nella sua borsa, come sappiamo, purtroppo non si è trovata

un'agenda o un taccuino di appunti che ci possa illuminare sui suoi ultimi spostamenti,... solo documenti, contratti e carteggi vari dall'aspetto importante;... e questa bottiglietta d'acqua semipiena. Pensi, doveva essere talmente snob da portarsi dietro addirittura una personale razione di acqua Evian!

A proposito la bottiglietta non era ben chiusa ed ha inumidito parecchi fogli; li ho messi ad asciugare.” Aveva detto l'ispettore predisponendosi a tornare al suo lavoro di routine quotidiana. Poi voltandosi prima di lasciare l'ufficio, aveva aggiunto con mal celata ironia: “Di là c'è il suo amico giornalista del Menzognero... pardon... del Messaggero che cerca di avere qualche notizia fresca sulla morte dell'architetto Controponte. Ci vuole parlare o lo caccio in malo modo?”

“Giovannetti, Giovannetti... ma non lo sai che bisogna avere sempre dei buoni rapporti con la stampa? Poi forse, in questo caso, Aloisi - perché è lui vero il giornalista importuno - del morto ne saprà sicuramente molto più di noi. Dai, fallo passare.”

“Allora Beppe perché ti interessa tanto la morte del professore Controponte?” Aveva domandato Proietti all'amico. “Al momento sembra una morte più che banale. Un'infarto probabilmente. La moglie sostiene che era cardiopatico e probabilmente sotto stress.”

“Ma come, commissario egregio, non sai chi è,... anzi chi era il morto?”

“Veramente sono venuto a conoscenza della sua esistenza solo ieri sera, proprio quando lui l'ha conclusa. Dai suoi documenti ho saputo che è un professionista, un professore universitario, un architetto... quanto famoso, a tutt'ora, lo ignoro.”

“Beh, allora ti aggiorno subito. L'architetto Controponte era una delle persone più influenti e direi potenti di Roma. Ma che dico di Roma, le sue conoscenze e frequentazioni anche in ambito ministeriale lo rendevano praticamente

l'ago della bilancia in moltissime situazioni. Il suo interessamento, le sue decisioni possono... o meglio, potevano, valere anche milioni o miliardi di lire oppure addirittura condizionare azioni di governo e spostare equilibri politici locali o nazionali!"

"Ma se è come tu dici perché non ne ho mai sentito parlare? Non mi sembra di ricordare eccezionali opere architettoniche o di ingegneria di cui sia stato progettista." Aveva obiettato Proietti alquanto perplesso e propenso a giudicare le affermazioni del giornalista come iperbolicamente esagerate.

"A parte che, sia a Roma che in tutta Italia, le opere architettoniche di una certa importanza si contano ormai sulla punta delle dita di una sola mano; comunque, se pure non si costruiscono nuove università, auditori, sale congressi, teatri oppure nuovi complessi scolastici - se è questo che intendi per opere di eccezionale valore architettonico - ciò non vuol dire che non si spenda denaro, molto denaro... anche molto denaro pubblico per opere di limitato impatto giornalistico: strade, ponti, edilizia popolare e quant'altro! Pensa l'influenza ed il potere che si può acquisire una volta che ci si sia posizionati in punti chiave: quelli decisionali, quelli interdittivi!... non solo riguardo alla edilizia pubblica ma anche riguardo a quella privata. Pensa all'influenza ed al potere che si può acquisire riguardo alla gestione del territorio... all'urbanistica!" Aloisi aveva fatto una pausa quasi a sottolineare l'enormità di quel gigantesco potere; poi aveva continuato. *"La frase, quella solita: il potere logora chi non ce l'ha... ormai è diventato un'adagio, un proverbio sulla bocca di tutti!... però viene taciuta l'ovvia conclusione:... e arricchisce chi invece ce l'ha!"*

"Intendi dire che il professore Controponte era un corruttore... un corrotto? Per questo te ne stai occupando?" Aveva domandato di nuovo Proietti.

Aloisi aveva sorriso quasi benevolmente. *"No, non è o era solo il professore... il corrotto, ma il sistema... il sistema*

corrotto che governa l'edilizia e l'urbanistica italiana! Altrimenti morto lui tutto dovrebbe tornare limpido, efficiente, perfetto e soprattutto senza gli sperperi incredibili che già cominciano a minare il cosiddetto boom economico italiano. Invece purtroppo lui verrà rimpiazzato immediatamente da qualcun altro come lui o peggio di lui! Non crederesti mai quanta gente sgomita per prendere il suo posto,... quanta gente probabilmente lo avrebbe eliminato fisicamente ove fosse stato sicuro di farla franca."

"Insomma mi stai dicendo che potrebbe non essere una morte naturale? E per questo che mi sei venuto a trovare? Per sapere come stanno le cose ed eventualmente essere tu il primo ad avere lo scoop in esclusiva? Se è per questo ti rispondo subito che al momento non ho ancora ricevuto neanche il referto dell'autopsia e comunque nulla lascia supporre più di quanto già comunicato: decesso per probabile infarto... come ha specificato il dottore durante la sua prima... chiamiamola così... ricognizione sul corpo del defunto. Comunque quando avremo notizie certe sarai il primo ad essere informato,... dal momento che probabilmente hai intenzione di continuare a ronzare qui intorno, vero?" Aveva cercato di tagliare corto il commissario un poco stanco del lungo sproloquio dell'Aloisi. Alzatosi in piedi con l'intenzione di accompagnarlo alla porta aveva chiesto quasi divertito: "Ma confessa: stai deviando dalla linea vagamente filo-governativa tenuta di solito dal tuo editore oppure hai esagerato alquanto nel tuo sermone? Stai conducendo un'inchiesta sull'argomento e magari hai anche delle prove, delle verità da prima pagina?"

Aloisi, notoriamente dotato anche di notevole umorismo, era diventato improvvisamente serio. "Prove, verità inoppugnabili? La verità più la cerchi e più sfugge, beffarda più di una chimera: impossibile da afferrare! Persino la giurisprudenza - mi hanno insegnato - distingue tra verità vera e verità giudiziaria! Una parvenza di verità o quanto meno una verità certificata in Italia è in mano solo ai

giudici... dopo tre gradi di giudizio e dieci o quindici anni di attesa. Intanto tutto si sopisce e si dimentica ed in qualche caso si seppellisce.

In quanto alle linee editoriali la libertà, l'indipendenza di un giornalista non è mai in discussione. A me nessun editore o direttore ha mai imposto o vietato di occuparmi di particolari argomenti o inchieste. Tu ti domanderai:... allora perché non hai mai scritto sul giornale quello che mi hai detto ora con tanta enfasi? Perché non è più il tempo del vox populi,... della verità diffusa e certa formatasi nel corpo vivo della società, verità inoppugnabile e definitiva! Oggi c'è una informazione diffusa e sovrabbondante in cui verità e menzogne si mescolano in un melange indistinto, dove appunto verità e menzogne hanno lo stesso peso, la stessa risonanza,... ogni scelta tra l'una e l'altra sembra e viene subito bollata come partigiana. Persino l'evidenza dei fatti sbiadisce e scompare.

Ed allora il giornalista pensa:... è inutile,... chi me lo fa fare;... talvolta è costretto persino ad un... tengo famiglia! Caro il mio commissario, è quasi una autocensura preventiva quella che attanaglia anche i giornalisti più seri!... viene più o meno indotta dalle circostanze che il giornalista è in grado di capire e valutare, immediatamente, come nessun altro." Detto questo il giornalista aveva salutato quasi con una riverenza beffarda. "Ci vediamo." Poi aveva imboccato la porta quasi scontrandosi con l'ispettore Giovannetti che stava rientrando.

5

Esauriti durante la mattinata tutti i compiti di routine giornaliera il commissario ed il suo vice avevano deciso di concludere l'indagine preliminare relativa alla morte del famoso professore assumendo tutte le informazioni possibili a partire da quelle che avrebbero potuto fornire familiari e colleghi universitari. L'ispettore Giovannetti si era incaricato di concludere il colloquio già iniziato per telefono con la moglie mentre il commissario, da parte sua, avrebbe svolto una rapida indagine presso l'università. Poiché sia la Facoltà di Architettura della Sapienza che l'abitazione del professore erano sul percorso del tram nel primo pomeriggio avevano preso proprio quel mezzo: lo Stanga 7000. Giovannetti era sceso al piazzale delle Belle Arti con l'incarico di sentire la moglie del professore e proseguire poi per lo studio di piazza Galeno; mentre Proietti aveva fatto appena un paio di fermate in più fino a Valle Giulia.

Appena sceso dal tram, il commissario era stato assalito dai ricordi di quasi due anni prima quando non ancora titolare del commissariato Borgo aveva partecipato anche lui, pur se abbastanza defilato, agli scontri con gli studenti: gli scontri del '68, quelli che ormai erano passati alla storia come i *Fatti di Valle Giulia*. Nella mente gli sembrava di rivivere quelle ore di concitazione e di ordini gridati col megafono; chiudendo gli occhi rivedeva gli attacchi e i contrattacchi come se fossero ancora reali e presenti, sentiva nelle narici l'odore della polvere e dei fumogeni come, pure, gli sembrava di sentire sibilare il grosso sasso proveniente dalla Scalinata Thorwaldsen e che lo aveva

mancato veramente per poco. Riaperti gli occhi Proietti si avviò proprio su per la scalinata che, ricordava, era il modo più diretto per raggiungere Via Gramsci e la Facoltà di Architettura.

“Chi sa quale mai fato scelse per quell’evento tumultuoso proprio questo posto che, pur molto centrale, è uno dei più tranquilli, appartati e rasserenanti di tutta Roma?” Si era domandato con un filo di voce - quello che gli era rimasto quando aveva salito anche gli ultimi gradini presi, in fondo, troppo velocemente - e si era infine seduto a lato della lunga gradinata in mattoni. *“Sembra tutto dimenticato, tutto risolto e tornato a posto! Le mamme giocano e sostano coi bambinetti nelle panchine qui davanti accanto agli studenti presi dai loro studi,... e più in là, nello spiazzo sterrato, altri si rilassano qualche minuto giocando a pallone. Almeno qui... sembra proprio che tutto sia stato risolto e che nessuno noti affatto il potere e la corruzione di cui tanto parla l’Aloisi.”*

Nel piazzale davanti all’ingresso il portiere della facoltà indicava la splendida Mercedes che faceva bella mostra di se attorniata da altre più modeste. *“È l’auto der Professore Controponte, è lì da ieri mattina ner posto riservato... e nun l’ha toccata nissuno, manco dopo che avemo saputo quanto era successo. Ier’ sera quanno stavo pe’ chiude me so’ stupito de vedella lì: credevo che quanno era annato via, dopo le sette, l’avesse presa. Invece no, era ancora lì! Pensi che er Professore ce teneva tantissimo a quell’auto anche se pe’ vezzo nun la chiudeva quasi mai a chiave; vede, pure adesso li piruli de chiusura so’ arzati, ma si prova ad aprilla l’antifurto scatta e come n’ossesso je spacca li timpani. Ar Professore ’sta cosa piaceva un sacco, speciarmente quanno quarche studente faceva un sarto arto così,... solo perché s’era appena appena appoggiato. Quanno invece la sera se la riprendeva pe’ annassene a casa, era sverto a preme er telecomanno, ma intanto era come se, coll’antifurto, dicesse a tutti... me ne vado, ma ce vedemo domani!”*

Proietti aveva fatto un giro intorno all'auto più che altro per vedere se ci fossero cartelle, documenti o altro sui sedili; poi aveva chiesto al portiere baffuto con cui stava parlando: *"E la lascia spesso qui, di notte,... magari sapendo che deve tornare la mattina del giorno dopo?"*

"Ma quando mai, Commissa'; io faccio er portiere de la Facolta da più de diec'anni e nun l'ho mai visto arrivà o partì a piedi da sto' piazzale... e pensa' che abita a meno de cinque minuti a piedi da qui! Der resto quasi tutti li professori o l'assistenti che c'hanno er bollo cor simbolo della Minerva pe' entra' fino a quassù - e so' pochi e scerti - ne fanno 'na questione de principio, de veni' in machina." Aveva continuato il portiere. *"'Na questione de - stato simbolo - ne fanno!... se figuri lui."* Aveva aggiunto lanciandosi in un'improbabile frase appropriata e colta.

Proietti soddisfatto, e riservandosi di ispezionare poi l'auto, si era avviato verso la vetrata d'ingresso. *"Il professore, immagino, che avesse un'ufficio in facoltà? Vorrei dargli un'occhiata, mi può accompagnare?"*

"Se ci aveva n'ufficio? Vò scherzà commissa'! Controponte è... era un Capo d'Istituto, una delle persone più importanti di tutta la Facoltà d'Architettura! Se nun faceva er Preside era solo perchè nun lo voleva fa', perchè nun voleva le rogne quotidiane." Il portiere aveva abbassato la voce e ammiccando aveva aggiunto: *"Badava ar potere, lui... se me posso permette, e schivava tutte le beghe. Persino quando ce so' state l'occupazioni e quella mezza rivoluzione tra er corpo docente, lui s'è tenuto quasi in disparte e quando è finito tutto è venuto fori più forte de prima! Comunque nun c'è bisogno che l'accompagno; basta che sale ar secondo piano co lo scalone e trova subito a destra l'Istituto de Composizione. È un po' tardi, ma sicuramente c'è ancora quarcheduno: n'assistente o la segretaria."*

La segretaria Cristina e un giovane assistente erano impegnati nella regolarizzazione burocratica della sessione

di esame svoltasi nella giornata precedente. I due l'avevano subito specificato visto che erano stati sorpresi dall'ingresso di Proietti in un'attimo di confidenza un po' troppo ravvicinata.

“Ma una volta non si doveva verbalizzare e regolarizzare tutto contestualmente all'esame?” Aveva chiesto Proietti - dopo essersi presentato - e tanto per metterli in vaga soggezione. *“Voi, invece, lo fate il giorno dopo?”*

“Beh, veramente lo stiamo facendo anche in anticipo rispetto a tante altre volte. Alcuni esami vengono verbalizzati anche dopo mesi, e non solo nel nostro corso.” Si era difeso l'assistente un poco piccato, un tipo giovane ed elegante ma fisicamente abbastanza anonimo. *“Il Professore non badava a queste cose e lasciava ampia discrezionalità a noi che gestivano spesso corsi ed esami quasi da soli. Lui aveva altre cose, per lui più importanti, da fare! Ne domandi conferma alla sua segretaria Cristina,... qui presente.”*

“Veramente, dire questo è una pura esagerazione architetta Alani,... tutto si svolge sempre in modo perfettamente regolare.” Si era affrettata a correggere la segretaria alquanto preoccupata per l'uscita del giovane. *“Ad esempio, ieri il Professor Controponte è stato presente a quasi tutti gli esami, inoltre quando si è allontanato la commissione era perfettamente in regola con due assistenti del corso e la contemporanea presenza, a lato, di un'altro titolare di corso parallelo impegnato negli esami dei suoi studenti. Questo anche dopo che anche lei è andato via subito dopo il professore.”*

“Capisco che tu tieni al tuo posto e non puoi permetterti di criticare tutte le libertà che si prendono i nostri bravi cattedratici; ma io, ormai con un piede,... anzi tutti e due, fuori dell'università posso permettermi anche le verità più scomode. Tanto ormai la mia carriera universitaria, con l'ultimo flop nel concorso e con la morte del gran professorone, è bella che finita!” Aveva risposto acidamente l'Alani.

“La regolarità degli esami non è di mia competenza,... devo dire e... non sono qui per questo.” Aveva troncato l’accento di discussione, il Proietti. “Mi interessa, invece, ricostruire l’ultima giornata in vita del vostro professore. Vorrei sapere quando è arrivato, quando è andato via,... se avete notato qualcosa di diverso dal solito o, per esempio, un suo particolare affaticamento. È andato via perché non si sentiva bene, per caso? Lei, signorina, sapeva che era cardiopatico?”

“Ieri era giornata di esami e il professore è arrivato abbastanza presto, almeno per le sue abitudini: verso le nove e un quarto. Io veramente ero al mio posto di lavoro già alle otto;... quando è arrivato, studenti ed assistenti erano qui da un bel pezzo impegnati ad esporre al meglio i lavori nella sala principale dell’istituto. Appena arrivato ha posato la sua borsa e si è chiuso nella stanza per una buona mezzora; l’ho sentito parlare al telefono, anche concitatamente, più volte ma non so con chi e per quali questioni. Poi,... sarà stato poco dopo le dieci, finalmente ha deciso che si poteva cominciare col primo esaminando. Comunque mi sembrava in ottima forma; quanto alla sua salute, non sapevo assolutamente che fosse malato di cuore.” Aveva iniziato a raccontare la segretaria. “L’ho rivisto verso mezzogiorno quando uscendo mi ha detto che se vi fosse stato qualche problema lo potevo chiamare in Presidenza. Dopo di che non l’ho più visto fino alle quattro del pomeriggio quando è tornato per la ripresa degli esami.”

“E dove è stato fino alle quattro? Dove pensa che abbia pranzato?” Aveva chiesto Proietti.

“Non ne ho la minima idea!”

“Forse io posso immaginare dove ha pranzato. Qualche volta durante l’interruzione degli esami si limita ad uno spuntino al bar di Via Gramsci, oltre il semaforo: due tramezzini e acqua Evian, beveva solo quella, c’era talmente affezionato che ho finito per berla anche io, come vede,... anche se è carissima.” Era intervenuto l’architetto Alani

mostrando la bottiglietta accanto a lui. *“Dove sia stato e cosa abbia fatto da quando ha lasciato la commissione fino a quando è tornato, non ho proprio idea. Invece, dalle quattro e mezza alle sette e un quarto, il professore non si è mosso dalla commissione se non per un paio di telefonate,... credo. Può chiedere conferma ai colleghi di commissione ed al Professor Canio... il professore del corso parallelo che era lì con noi.”*

“Lei, architetto, sa per caso se l’acqua Evian giova ai cardiopatici?” Aveva chiesto incuriosito Proietti. *“E, tornando al nostro professore, anche lei non sapeva che era cardiopatico? Abbiamo trovato una bottiglietta mezzo vuota di quell’acqua nella sua borsa e sono curioso di sapere se ha particolari effetti curativi.”*

“Non sapevo che fosse malato e, per quello che ho notato io, era in buona forma anche ieri, o... forse era un poco affaticato quando alla fine gli ho augurato una buona serata nell’atrio della facoltà.”

“Immagino che lei come segretaria conoscesse gli appuntamenti del professore.” Aveva chiesto Proietti alla signorina Cristina.

“Veramente non proprio o almeno non del tutto. Ero a conoscenza solo di quelli che riguardavano l’Istituto di Composizione o quelli che erano in qualche modo collegati alle sue attività universitarie. Il professore aveva una tale quantità di attività e incarichi professionali extra-universitari! Spesso venivo a sapere di colloqui o riunioni solo dopo che erano già avvenuti e di molti appuntamenti credo proprio di non aver mai avuto nemmeno conoscenza.”

“Avrà pure tenuto traccia di quello che era a sua conoscenza! Tutte le segretarie lo fanno; anche per tenere traccia - a difesa da eventuali disguidi - di indicazioni, ordini ricevuti, ecc. Un’agenda,... non teneva un’agenda lei?... e anche il professore ne aveva una immagino!”

La segretaria si era alzata di mala voglia ed aveva preso dalla sua scrivania un’agenda che in modo quasi sgarbato

aveva posta di fronte al commissario. *“È un’agenda di tipo settimanale; veda da lei stesso se c’è qualcosa che la può illuminare. In quanto al professore avrà avuto più di una agenda personale; io da parte mia conosco solo quella che è lì sul suo tavolo: talvolta vi segnava appuntamenti presi lì per lì o brevi note prese mentre era al telefono.”*

Proietti senza dar peso ai modi della ragazza aveva guardato distrattamente l’agenda davanti a lui ed aveva detto secco. *“Penso che lei potrebbe averne bisogno nei prossimi giorni, vero? Quindi mi faccia le fotocopie delle ultime tre settimane, per favore.”* Poi si era spostato all’ampia scrivania - che intuiva essere quella del professore - e, mentre aspettava le fotocopie, aveva ispezionato brevemente i cassetti e il ripiano principale senza trovare nulla che potesse dare indicazioni sulle ultime ore del morto salvo quanto annotato con scrittura rapida e disordinata nel calendario agenda a cui aveva fatto riferimento la Cristina. *“Vedo che per ieri ci sono quattro annotazioni: una di tre giorni fa e tre di ieri. Tre probabilmente per impegni qui all’università, una sul foglietto di ieri più complicata da decifrare: sanda e o tanda e seguita da un 19 trattino 20. Voi che conoscete la scrittura sapete decifrarla?”*

La segretaria dopo uno sguardo aveva avuto letto. *“Forse... panda... panda e p? Ma non so proprio a cosa si riferisca. Forse è un semplice appunto preso mentre era al telefono. Come ho detto non ero a conoscenza di tutto.”*

Anche l’architetto si era avvicinato. *“Panda dici, Cristina? Si potrebbe riferire allo zoo. Il professore era in trattative per un’incarico da assegnare alla nostra facoltà. Si parlava di progettare... trasformare il complesso da zoo tradizionale a bioparco di tipo moderno. Magari, che so io, aveva un appuntamento davanti alla gabbia del panda gigante.”* Aveva concluso con fare collaborativo.

“Già, potrebbe essere; grazie dell’aiuto, mi farò sentire... eventualmente avessi ancora bisogno di ulteriori chiarimenti; questa la prendo io per qualche giorno.” Così

dicendo, Proietti si era avviato all'uscita intascando la seconda agenda insieme ai fogli fotocopiati dell'altra. *"Ah... scusate... come arrivo in presidenza? Così verifico subito almeno il paio di note che sembrano riferirsi ad appuntamenti qui in facoltà."*

Proietti aveva percorsi i larghi corridoi - ora incredibilmente dipinti in nero opaco nei soffitti - gettando qua e là uno sguardo curioso nelle aule e confrontandole mentalmente con quelle che aveva ispezionato due anni prima dopo le occupazioni. Infine aveva raggiunto la segreteria della presidenza con la gradita sorpresa di ritrovare lì una persona già conosciuta. *"Come sta, si ricorda di me? A suo tempo abbiamo fatto insieme una prima ricognizione degli ambienti dopo la fine dell'occupazione."*

"Ma certo. Il dottor..." Aveva cercato di ricordare la segretaria.

"Proietti,... ora commissario Proietti."

"Già, già... Proietti; mi ricordo perfettamente. Trovammo insieme, proprio qui sul tavolo di riunione, le famose tracce di quello che alcuni sostennero essere una specie di "matrimonio hippy": il bicchierino con le tracce di sangue ed il crocefisso! Adesso è commissario?... complimenti per il bel cambiamento!"

"Immagino grandi cambiamenti, anche qui, dopo quella buriana. Come vanno le cose? Il movimento studentesco sembra si sia calmato." Aveva chiesto Proietti.

"Grandi cambiamenti,... lei dice? Più corsi sdoppiati e un nugolo di assistenti non pagati in più,... ma che dico assistenti... ora l'ordine è di chiamarli addetti alle esercitazioni,... per evitare ogni equivoco e pretesa da parte loro. Più iscritti e più esami strappati alla meno peggio; più 18 o 21 politici sui libretti? Se vuole... può chiamarli grandi cambiamenti! In quanto al movimento studentesco, molti dei più turbolenti... anzi direi quasi tutti... sono diventati addetti alle esercitazioni. Ma mi dica, lei non sarà venuto qui per vedere come vanno le cose."

“Veramente no, mi sto occupando di ricostruire l’ultima giornata in vita del professore Controponte. Un’indagine di routine. Ho già parlato con alcune persone del suo istituto e ho preso visione delle agende. Proprio di queste volevo parlare con lei.” Il commissario aveva tirato fuori i suoi appunti. *“Qui vedo che aveva un’appuntamento col Preside nel primo pomeriggio di ieri. Che lei sappia è avvenuto? Di cosa hanno parlato?”*

“Effettivamente si è visto col preside almeno due volte. Una volta è stato qui verso mezzogiorno o mezzogiorno e mezzo, un’altra in fine pomeriggio... sicuramente dopo le sette perché stavo per lasciare il mio posto di lavoro. Non saprei essere più precisa. In quanto a cosa si sono detti o di cosa hanno discusso non ho la minima idea. Vede quella porta, quella dello studio del preside, è imbottita dalla parte interna e le assicuro che anche se volessi non potrei udire nulla di quello che si dice al di là. Inoltre temo che non durerei nemmeno un giorno in questo ufficio se non facessi della discrezione la mia migliore virtù.”

Proietti soddisfatto di aver almeno chiarito qualche istante della giornata, che aveva preceduto la morte del professore, salutandolo si era avviato alla porta. Poi, quasi sovrappensiero, si era voltato ed aveva chiesto: *“Mi tolga una curiosità... il soffitto nero dei corridoi? Mi pare un colore un po’ insolito... vero?”*

“Le piace?” Era stata la risposta. *“Un grande cambiamento anche quello. Non trova?... Un’idea del professore Controponte... sa!”*

Calava la sera quando il commissario era sceso di nuovo nel piazzale della facoltà. Il tramonto avanzato aveva già infiammato il cielo di Roma e donato un rosso intenso alla facciata dell’edificio dove spiccavano ancora i graffiti tracciati durante l’occupazione del ’68... i graffiti del gruppo degli *Uccelli*. *“Tutto sommato niente male. Ci stanno proprio bene!”* aveva mormorato Proietti tirando fuori dalla tasca uno dei mazzi di chiavi del morto, quello con la vistosa stella

a tre punte ed il telecomando dell'antifurto. Aperta la portiera di sinistra il commissario si era accomodato sul sedile del passeggero. *"Accipicchia che lusso... altro che la mia millecento di servizio! Sedili comodi e spaziosi,... pelle nera... morbidissima dappertutto!... e la portiera? Si è richiusa con un delicato clak non con il classico tonfo al quale sono abituato!... Ma vediamo cosa il nostro professore ha eventualmente lasciato in macchina."* Dato uno sguardo rapido in giro il commissario aveva recuperato dal sedile posteriore una voluminosa cartella cartonata. *Probabilmente cose inerenti la didattica universitaria oppure la sua attività professionale; vedremo poi di che si tratta anche se non credo saranno carte di qualche utilità.* Aperto il cassetto del cruscotto però l'attendeva una scoperta inaspettata: in fondo, dietro alle solite carte con cui ogni automobilista riempie il cassetto c'era una Beretta 9 e 75 perfettamente in ordine e in grado di far fuoco semplicemente togliendo la sicura! Prima di scendere e richiudere la macchina Proietti aveva tolto il caricatore ed intascato la pistola. *Varrà la pena di chiarire perché e da quando il professore sentiva la necessità di girare armato, magari anche soltanto per la curiosità!*

Ridiscese le ultime curve di via Gramsci Proietti aveva raggiunto il Viale delle Belle Arti e si era trovato ad inquadrare un donna dagli abiti succinti e non aveva potuto fare a meno di lasciar scorrere lo sguardo sul giovane corpo.

"Bel moro, ci hai una sigaretta?" Si era sentito apostrofare appena giunto lì vicino.

"Veramente no. Però ti posso dare un bel sigaro." Aveva risposto Proietti cercando il suo astuccio di cuoio nella tasca.

"Mo, to dico io che ce devi da fa cor sigaro!" Si era subito inalberata la donna.

"Per tua informazione... guarda che io il sigaro lo fumo sul serio e ti consiglio di essere meno volgare altrimenti ti porto in commissariato e ti faccio passare tutta la notte in

cella di sicurezza!” Aveva subito chiarito il commissario accendendosi il mezzo toscano col suo fidato zippo.

“Me scusi, mica me potevo immagina’ che era da’ polizia.” Si era ricomposta rapidamente la donna.

“Va bene, va bene. Ma dimmi tu sei qui tutte le sere?”

“E ’ndo vole che stia? Qui c’è l’aria fresca e... er marciapiede è largo. Perché me lo vo’ impedì?”

“Per me della tua vita puoi fare quello che vuoi. Però ti devo fare un paio di domande. Ieri sera eri qui... diciamo dalle sette alle otto e mezza? Mi interessa sapere se hai visto qualche professore della facoltà scendere a piedi... per prendere il tram... un signore molto ben vestito e con una borsa di cuoio.”

“Beh,... de professori che prendeno er tranve ce ne so’ pochi. C’è un via vai de macchine che nun te dico! Però, mo che ce penso iersera n’ho visti un paro e uno era n’elegantone proprio come dice lei: con cappotto de cammello!”

“Sei sicura? Aveva una borsa di cuoio per caso?”

“Si, si,... me pare che ci aveva una bella borsa de cuoio chiaro. L’ho notato proprio per quella mentre aspettava er tranve.”

“E dimmi era solo?... e quale tram ha preso... quello verso Piazzale delle Belle Arti o l’altro?”

“Se stava in compagnia nun jo so’ dì; me pare che ce fossero un paio de giovanotti... assistenti de primo pelo della facoltà... penso io, de quelli che cercano de vestisse proprio da architetti impegnati, cor cravattino e la pippa, pure se chiunque lo capisce subito che so’ laureati da poco! Invece je posso di de sicuro su quale tranve so montati tutti e tre perché l’hanno aspettato proprio davanti a me... alla fermata de fronte, dall’artra parte della strada: da lì se pija quello che va su pe’ la salita dello zoo verso li Parioli e Viale della Regina.”

Proietti soddisfatto delle informazioni e sentendo lo stridio del tram in arrivo giù dalla curva, si precipitò a

chiudere il mezzo sigaro, ancora acceso, nella providenziale scatola metallica che portava con se proprio per queste evenienze e corse alla fermata davanti alla galleria di Arte Moderna. In fondo poteva considerare la sua pseudo indagine conclusa: Giovannetti doveva, del resto, aver già appurato - con la sua visita allo studio di Piazza Galeno - dove si era recato veramente il professore.

6

Appena salito il commissario era stato accolto con un sorriso proprio dal suo ispettore seduto a centro vettura. *“Sei di ritorno? La visita allo studio del professore come è andata? Hai potuto appurare se, uscito dalla facoltà, è andato allo studio?”*

Giovannetti dopo essersi spostato verso il finestrino per lasciare il posto libero accanto a lui aveva risposto con un cenno vagamente sconsolato. *“Veramente dove sia andato, per ciò che mi riguarda, resta un mistero. Non è andato allo studio e nemmeno a casa. I due dipendenti e l’architetto Clara Bogi, una sorta di responsabile di studio che ho interpellato, assicurano che sono stati lì fino a tardi e che lì non si è proprio visto.”*

“Eppure sono certo che a Valle Giulia ha preso il tram in direzione Regina Margherita; una passeggera che passa lì tutte le sere che Dio comanda afferma con sicurezza di aver visto alla fermata una persona corrispondente in modo preciso alla descrizione che le ho fatto: elegante, in cappotto di cammello, con cappello e borsa di pelle chiara in mano. Dove mai sarà andato? Con le indicazioni che ci ha fornite il secondo tagliando dell’Atac speravo proprio di aver concluso la nostra piccola indagine sull’ultima giornata del Professor Controponte. Pazienza,... ma dimmi... sono curioso, come è questo studio del potente professore? Lo immagino pieno di architetti e disegnatori.”

“Tutt’altro; lo studio occupa - provvisoriamente, come mi ha detto la Bogi, una specie di capoufficio - appena un paio di stanzette e una sala più grande in un’edificio

religioso: la sede di una istituzione denominata Teresiana... al centro di Piazza Galeno; e non mi è sembrato che nella sala e sui tavoli da disegno fervessero grandi lavori e impegni."

"Al centro di Piazza Galeno, hai detto? Un parallelepipedo di due piani molto elegante,... di tufo, con belle decorazioni in marmo ed una grande loggia centrale?" Aveva chiesto il commissario ed - al cenno di assenso del suo ispettore - aveva continuato. "È il Villino Ximenes e la Teresiana non è una istituzione religiosa ma laica."

"In effetti ora che ci penso, le decorazioni sia fuori che dentro non ricordano affatto un edificio religioso ma, probabilmente, sono stato tratto in inganno scorgendo quel grande affresco della Madonna nella loggia centrale."

"Quello è un'aggiunta successiva proprio della Istituzione Teresiana che occupa quel villino dagli anni trenta. L'edificio invece è il più bell'esempio di architettura liberty di Roma. Ora è un poco mal ridotto e bisognoso di restauri, ma dentro - dicono - sia ancora molto ben conservato anche con arredi originali. Credo proprio che approfitterò dell'occasione per dare una occhiata agli interni. Apparteneva allo scultore Ximenes che lo fece costruire nei primissimi anni del '900. Dovresti conoscere meglio Roma, caro Giovannetti. Ximenes era uno scultore abbastanza famoso, ai suoi tempi, come autore di alcuni gruppi scultorei al Palazzo di Giustizia ed al Vittoriano."

Intanto il tram superato Piazzale delle Belle Arti stava svoltando per Via Flaminia. *"Ma dimmi anche della tua visita alla moglie del professore, come ha preso la morte del marito?"*

Giovannetti aveva fatto un ampio gesto vago. *"Direi con freddezza; non mi è sembrata particolarmente disperata. Però è meglio che parta dall'inizio perché il mio giudizio dipende da una serie di circostanze e sensazioni. Dove abitava Controponte è - diciamo così - più impressionante di dove lavorava. L'edificio è quello sulla sinistra nello slargo di*

fronte al Ponte Risorgimento: lo abbiamo lasciato sulla destra della curva che ha fatto il tram proprio ora. Quando ho imboccato il grande androne sono stato bloccato da un grassone bardato quasi da maresciallo! Dove va lei?... ha ringhiato sbarrandomi il passo. Non mi ha fatto passare se non dopo aver visto il mio tesserino e ricevuto il benestare dalla signora al citofono! Il palazzo, lo vede, è bellissimo e dentro c'è un cortile ben tenuto ed un parcheggio colmo di auto lussuose; l'appartamento all'ultimo piano poi è sontuoso: una vista mozzafiato sul Tevere e su tutto il quartiere Mazzini fino a Monte Mario,... una terrazza enorme e piena di piante ben curate,... tralascio di descrivere l'arredamento... semplicemente principesco! La signora - una donna ancora bella e sofisticata nonostante l'età - però non mi ha ricevuto lì ma mi ha fatto accompagnare dal cameriere nel suo quartierino privato, dove vive con i suoi cani,... anzi con i due maltesi superstiti avendone dovuto far sopprimere dal veterinario - mi ha detto - uno ormai troppo vecchio e malandato. Lei definisce piccolo il suo quartierino, quello dove a suo dire l'ha confinata il marito... anche se a me sembra assai più grande del mio dove vivo da venti anni!"

Dopo una breve pausa per accomodarsi meglio nel sedile Giovannetti aveva ripreso. Quando, dopo le dovute condoglianze, le ho chiesto se poteva dirmi cosa aveva fatto il professore il giorno della sua morte, lei mi ha detto che ormai sapeva ben poco di cosa facesse il marito come pure degli affari e dell'andamento dello studio professionale dal quale, ha affermato,... mi ha completamente estromessa e sostituita con una puttarella, la Bogi, più giovane e servizievole solo perché figlia di un pezzo grosso dell'ANAS. Con malcelato astio, ha anche aggiunto che, per favorirla nell'ultimo concorso, il marito aveva persino portato al suicidio una sua fidata collaboratrice figlia della loro veterinaria,... sua amica carissima, tra l'altro!"

“Ormai eravamo ai ferri corti, - ha continuato - vita definitivamente separata anche in casa... in attesa della sentenza della Sacra Rota! Si figuri che praticamente mi muovo di qui, dove mi ha confinata, solo per andare all’università;... di lì, dalla mia cattedra non ha potuto sloggiarmi;... e pensi che buona parte della sua carriera l’ho favorita io sin dai primordi. Se non fosse stato per mio padre che, come ministro, a suo tempo lo ha aiutato ed introdotto negli ambienti che contano, starebbe ancora a fare l’architetto malpagato in qualche piccolo studio! Stupida innamorata che sono stata!... anche dopo aver capito che tipo era, gli sono stata accanto, fedele mentre lui strumentalizzava, sfruttava e calpestava chiunque, me compresa, per arrivare in cima alla piramide!”

“Per farla breve il Controponte si stava liberando di lei e solo perché lei resisteva... non riusciva ancora a farla sloggiare... come diciamo noi a Roma. Per tornare alla ricostruzione dell’ultima giornata del professore la signora non pensa sia tornato a casa - del resto lui non andava più a salutarla al rientro come fanno tutti i bravi mariti. Insomma, come dicevo all’inizio, non dico che mi è sembrata felice per la morte del marito... però in quanto a freddezza e distacco ne ho sentita sicuramente parecchia.”

“Dalla servitù o dal portiere hai saputo altro?”

“Anche loro non hanno visto rientrare il professore ed assicurano che la moglie ha passato il pomeriggio e la serata in casa.”

Il tram superato ponte Matteotti stava già imboccando Viale Giulio Cesare immerso nel buio incombente, appena appena rischiarato dalla fioca luce stradale che riusciva a filtrare tra le grandi fronde dei platani. *“Insomma nessun passo avanti. Per fortuna che la morte del professore sembra essere del tutto naturale.”* Aveva concluso Proietti accomodandosi al meglio sul sedile dopo un lungo silenzio di riflessione.

7

Purtroppo la morte del professore era risultata tutt'altro che naturale! *“Si tratta si... di arresto cardiocircolatorio, ma qui nel referto si afferma che esso è stato artatamente indotto!”* Nel grande ufficio davanti alle Fosse di Castel Sant'Angelo il commissario ed il suo vice stavano studiando il documento inviato dal medico legale. *“Qui la morte viene descritta quasi come una vera esecuzione in stile americano. Sembra di leggere un verbale redatto durante una esecuzione di condanna a morte! Il nostro architetto è stato stordito con una massiccia dose di barbiturico... Secobarbital o Pentobarbital che sia... questo gli ha inibito ogni reazione;... in pratica al momento della successiva iniezione non era più in grado di muoversi o di gridare. L'iniezione intragiugulare di cloruro di potassio ha fatto il resto!”*

“Arresto cardiocircolatorio indotto! Accidenti sembra una cosa impossibile,... assolutamente impensabile! Su di un tram, poi!” Proietti guardava stupito il suo collaboratore. *“Io non riesco proprio ad immaginare come l'assassino sia riuscito a effettuare l'iniezione letale ed anche come e quando possa aver somministrato il Pentobarbital alla vittima!”*

“Un delitto - perché ormai questo certifica il referto - assolutamente inconsueto e audace direi.” Giovannetti sembrava quasi ammirato. *“L'assassino deve avere una mentalità fuori dal comune: bisogna avere proprio una fervida immaginazione non solo per attuarlo ma addirittura per pensarlo!... sarà anche difficile evitare che la faccia*

franca. Io non saprei nemmeno da dove iniziare le indagini; al momento non abbiamo nemmeno uno straccio di indizio!”

“Allora è meglio che incominciamo a darci da fare.” Proietti aveva posto di lato il referto e messo al suo posto, nel centro della grande scrivania, lo scatolone con gli effetti personali del morto. *“Altrimenti, appena la notizia si sarà diffusa, ci salteranno addosso non solo i giornalisti ma persino il Prefetto, il Capo della Polizia e... scegli tu tra i politici chi si farà vivo per primo!”*

“Oltre a quello che gli abbiamo trovato addosso, per ora, abbiamo qui i miei ed i tuoi appunti, due agende e una smilza agendina solo piena di indirizzi e numeri di telefono, ... il classificatore col progetto che ho trovato nella macchina,... gli effetti personali e la cartella di cuoio che aveva sulle ginocchia in tram. Iniziamo da qui; può darsi che insieme possiamo trovare qualche indizio da cui ripartire.” Proietti si era chinato a recuperare una cosa dal primo cassetto della scrivania dove l’aveva riposta. *“Dimenticavo la pistola Beretta, era nel cassetto anteriore della Mercedes. Dovremo cercare di capire perché girava armato.”*

“Il contenuto della cartella è sull’altra scrivania insieme alla bottiglietta di acqua Evian. Ho preparato un’elenco per sommi capi in modo da poter avere un’idea chiara e sintetica dei contenuti. I fogli inumiditi ormai sono asciutti, quindi possiamo partire dalla lettura di quelli anche se qualche frase si legge a malapena per colpa dell’inchiostro parzialmente sciolto dall’acqua.” Aveva aggiunto l’ispettore andando a prenderli.

Proietti, aggrottando le sopracciglia, aveva osservato per qualche istante i fogli leggermente aggrinziti poi si era rivolto al suo vice con fare risoluto. *“Il referto del medico legale indica come probabilmente assunte dalla vittima solo modiche quantità di caffè, panna, acqua e whisky. Alla luce di questo dobbiamo riconsiderare tutto: ad esempio, quella apparentemente innocentissima bottiglietta di acqua minerale potrebbe essere il veicolo con il quale è stata*

somministrata la sostanza che ha stordito il professore? Guarda qui... non ti sembra che l'asciugarsi dell'acqua sui fogli abbia lasciato un'alone per niente normale,... un tenue colore sul biancore della carta e una lievissima patina?"

"In effetti ha ragione, commissario, non l'avevo ancora notata." Aveva confermato Giovannetti con convinzione.

"Allora mandiamo alla scientifica qualche foglio e la bottiglietta perché ne analizzino il contenuto. Anzi, no... mandagli la borsa di cuoio che forse conterrà ancora maggior traccia dell'acqua fuoriuscita; i fogli sono più utili a noi. Un'altra cosa: visto che l'acqua Evian non si trova facilmente nei negozi immagino che il professore non la comprasse, diciamo così, giornalmente ma si preoccupasse di averne sempre una certa scorta a disposizione,... probabilmente a casa, a studio e magari anche nel suo ufficio all'università. Accertiamocene e verifichiamo, ove la bottiglietta risultasse contenente barbiturici, se proviene da queste scorte e chi aveva la possibilità di accedere ad esse facilmente."

Giovannetti stava per uscire con borsa e bottiglietta, quando il commissario aggiunse: *"Dimenticavo controlla al bar vicino all'incrocio tra Via Gramsci e viale Bruno Buozzi se per caso il nostro uomo ha comperato da loro questa bottiglietta quando ha fatto uno spuntino da loro nel giorno del suo decesso. Magari anche loro la vendono sapendo che lui beve solo quella. Io intanto cerco di capire qualcosa tra queste carte. Alla mezza sono al Giardinaccio in Borgo; ho intenzione di invitare a pranzo il mio amico anatomopatologo del Santo Spirito nella speranza di capire meglio la meccanica di questo assassinio,... capire, ad esempio, se è difficile e come si effettua una iniezione intragiugulare."*

8

Il Giardinaccio forse non era il migliore ristorante del quartiere né il più elegante - così dimesso e tranquillo, come era in quel cortiletto tra i vecchi caseggiati di Borgo - ma, per Proietti, era sicuramente il locale che offriva la cucina migliore: ricette della tradizione romana preparate con maestria dalla moglie ciociara di Otello, ingredienti di qualità e prezzi abbordabili. Certo bisognava accontentarsi di un'ambiente ristretto e spartano durante la brutta stagione,... ampiamente compensato, però, nella bella dallo splendore di un giardino pergolato inimmaginabile dalla strada. Per questo il commissario quasi tutti i giorni si ritrovava soddisfatto ospite di Otello. Seduto al tavolo con lui c'era l'anatomopatologo dottor Brembo stupito che il trattore avesse consigliato un piatto di polenta con spuntature.

“Come padano non pensavo di venire a mangiare polenta proprio all’ombra del Cupolone! Pensavo che fossimo noi del nord i mangiatori di polenta... polentoni ci chiamano!”

“Veramente nun potemo di’ che la polenta sia tra l’ingredienti nostri de lunga tradizione.” Si era precipitato a spiegare Otello mentre si occupava di riempire i bicchieri di un bel vinello rosso rubino. *“Li romani se cominciarono ad interessa’ de la polenta solo quando li contadini dell’agro intorno a Roma, scesi dar nord, cominciarono a cortiva’ er granturco e a fanne pizze o piatti unici salati. Comunque se dice che li borghiciani siano stati di poi grandi mangiatori de polenta; anzi li vecchi dichenno che le campane - che, è*

risaputo, a Roma parlano tra loro de quello che se magna - de mezzogiorno dalla Traspontina domannano allegre Indo se magna la polenta? E se sentono risponne dar campanone solenne de San Pietro: In Borgo, in Borgo, in Borgo! Comunque dotto', la ricetta de mi moje nun c'ha niente a che vede co quelle vostre der norde - dove la polenta la fate dura che se taja a fette - mi moje la serve, con ber sugo de pommodoro, su vassoi de legno co le spuntature de majale; e... 'na bella sporverata de pecorino!... e sa' che magna!"

Proietti aveva aspettato che il padrone del Giardinaccio si allontanasse; poi aveva chiesto: *"Allora, mentre aspettiamo questa polenta, mi puoi spiegare meglio la dinamica indicata nel referto? Vorrei capire meglio come ha proceduto il nostro assassino in un luogo così inusuale come un tram in movimento."*

"Come hai intuito è una procedura molto simile a quella che viene adottata nelle condanne a morte eseguite in alcuni stati USA. Ma prima lasciami fare una breve digressione. In tempi in cui il boia e la truculenza delle esecuzioni capitali in pubblico non sono più di moda, il problema più sentito dai governanti degli Stati Uniti è quello di non disturbare la sensibilità dei gruppi di pressione che chiedono l'abolizione della pena di morte o almeno - ipocritamente, dico io - la sua esecuzione senza crudeltà o sofferenze apparenti. Di qui la rinuncia quasi totale alla sedia elettrica, i rinvii di decenni delle esecuzioni in attesa di trovare metodi - ridicolo a dirsi - meno violenti. Assistere agli spasimi prolungati del condannato sulla sedia elettrica suscita troppi sensi di colpa ed è troppo insopportabile per tanti animi, appunto, ipocritamente sensibili! Così in quasi tutti gli Stati Uniti, invece di abolire la pena di morte, si è passati alla esecuzione mediante una iniezione letale da considerare indolore e più umana. In pratica si è passati a paralizzare e ammutolire il condannato per poi, con una dose massiccia di cloruro di potassio, indurgli un'arresto cardiaco, nell'arco di 5 minuti o poco più."

Il medico aveva fatto una breve interruzione per sorseggiare un poco di vino, poi aveva ripreso. *“Gli esseri umani hanno bisogno mediamente di circa 4800 mg di potassio al giorno e in vari casi si ha necessità di fornire questo apporto medicalmente; per questo esistono in vendita ed in tutti gli ospedali prodotti medicali: flaconi ed iniezioni contenenti cloruro di potassio. Però il potassio da solo può essere mortale quando viene immesso in vena direttamente senza essere diluito in una soluzione fisiologica. Una dose - su di un libro leggeresti da 2 o 3 mEq/ml - in una fiala da 2 ml può già essere mortale: infatti il cuore via via pompa sempre più lentamente, fino a fermarsi! Per fare tutto il lavoro nelle esecuzioni basterebbe largamente solo il cloruro di potassio, ma i dolori sarebbero terribili e lo spettacolo di grida e convulsioni sarebbe troppo sgradevole per il pubblico e il possibile elettorato. Così si procede prima con altre sostanze che, appunto, paralizzano e ammutoliscono il condannato; questo, rinchiuso dentro il proprio corpo, intanto, vive ancora la propria fine... cosciente, senza neppure il privilegio di potersi muovere e gridare! I prodotti usati sono quelli della famiglia dei barbiturici,... sodio thiopental, pentotal o pentobarbital; quest'ultimo è il farmaco usato nel nostro caso. Negli Stati Uniti ed in tutto il mondo comunque ci sono continue proteste anche contro questa pratica supposta umanitaria. In Italia, ovviamente, non esiste la pena di morte ed il sistema è praticato, talvolta, solo per l'eutanasia di animali malati, troppo malridotti.*

“Quindi, in pratica, il professor Controponte quando ha subito l'iniezione letale di cloruro di potassio non era in condizione di gridare o chiedere aiuto e, tanto meno, in condizione di reagire in qualche modo all'aggressione! Per questo il bigliettaio del tram non ha visto o sentito nulla.” Aveva interloquito Proietti. *“Ma, comunque, penso che non sia stato tanto facile eseguire un'iniezione in condizioni inusuali,... in pieno tram, in fretta e con il rischio di essere*

visti! Questa iniezione intragiugulare è difficile da eseguire? Non ne ho mai sentito parlare.”

“Come sai la vena giugulare esterna è visibilissima e di facile accesso. Credo che, nella tua carriera, avrai premuto centinaia di volte le tue dita su di essa per verificare il battito cardiaco di qualche persona svenuta a terra o morta. La vena giugulare, per i medici, è anche un importante accesso periferico che consente una rapida ed immediata immissione di liquidi direttamente nel circolo venoso. La cosa è ampiamente conosciuta e praticata. Ciò non vuol dire che sia stato facile per l’assassino eseguire l’iniezione. La vena sfugge facilmente all’ago e quindi, di solito, si usa comprimere il vaso al di sopra della clavicola per consentire una manovra più agevole ed efficace. Per di più, di solito, si esegue con la testa del paziente ruotata di circa 30° verso destra per raggiungere la giugulare di sinistra che è la più visibile. Certo l’assassino deve essere stato molto fortunato ed abile per riuscirci. Insomma, qualcuno che sia pratico di questo tipo di iniezioni, magari anche aiutato e coperto da uno o più complici!” Il dottor Brembo si era zittito proprio mentre l’oste entrava trionfante con la polenta. *“Ed ora basta, gustiamoci in pace questo che sembra un piatto proprio gustoso!”*

Di fronte alla grande vetrata sulle Fosse di Castel Sant'Angelo, sul tavolo del commissariato erano sparsi i disegni e i fascicoli contenuti nella cartella cartonata trovata nell'auto del Controponte. Proietti aveva osservato perplesso un foglio tratto dalla famosa borsa di cuoio, infine, dietro uno sbuffo di fumo del suo amato sigaro, domandò: *“Dimmi, Ettore, non ti sembra che ci sia qualcosa di strano riguardo a questo foglio? In particolare guarda le date segnate sulle testatine delle cianografie e del capitolato d'appalto come pure quella segnata su questo contratto d'incarico.”*

“Non capisco cosa dovrei notare di strano,... dunque... mi sembra che i documenti si riferiscano allo stesso appalto e riportano date distanti tra di loro quasi due anni. Il foglio d'incarico per una revisione strutturale porta una data di circa venti mesi dopo. Cosa ci vedi di strano.”

“Non so, ma c'è qualcosa che non comprendo.” Aveva chiarito Proietti. *“La cartella contiene tutti i disegni strutturali e le documentazioni necessarie per un edificio in acciaio: un complesso statale per revisioni di grandi macchinari. Evidentemente siamo di fronte ad una copia dei documenti necessari per una gara d'appalto già esitata; lo conferma la stessa lettera di incarico che fa riferimento all'aggiudicazione ottenuta dall'impresa con il massimo ribasso sul prezzo. L'incarico, successivo come data, invece è per una riprogettazione strutturale totale e prevede un compenso, probabilmente abbastanza cospicuo, da calcolare in base al risparmio in peso dell'acciaio da mettere in opera. Ora io mi pongo alcune domande: a) perché è necessario*

riprogettare la struttura? b) è lecito farlo e perché l'incarico viene assegnato allo stesso studio di progettazione, in questo caso quello del professor Controponte, che ha preparato capitolati, stime e quant'altro necessario a determinare il costo dell'opera? c) perché Controponte la custodiva nella sua cartella di cuoio nonostante porti una data di alcune settimane prima? Infine, e dirai che sono troppo sospettoso... perché nell'intestazione campeggia la scritta riservata personale ma sul foglio è allegato con una clip un biglietto da visita di un funzionario dei Lavori pubblici?"

Giovannetti quasi, invidioso per il filo di fumo che esalava dal mezzo toscano del suo capo, si era accesa una Serraglio. *"Beh, le domande probabilmente sono anche lecite ed interessanti, ma quanto hanno a che fare con un assassinio?"*

"Dimentichi il vortice di potere, denaro e corruzione che ci ha rappresentato così bene il nostro amico giornalista. Credo che bisognerà trovare le risposte anche a queste domande e forse so già a chi rivolgermi per cercare di avere almeno qualche risposta." Aveva concluso Proietti riponendo disegni, fogli ed incarico tutti insieme nel contenitore cartonato; poi aveva aggiunto: *"Non ho ancora esaminato gli altri fogli trovati nella cartella di cuoio salvo questo con l'intestazione della Facoltà di architettura. Anche in questo c'è qualcosa che non torna anche se sembra un foglio ufficiale con tanto di firme e timbri e protocollo!"*

L'ispettore aveva preso il foglio. *"Facoltà di Architettura. Concorso ordinario... Assistente di Ruolo in Composizione Architettonica. Graduatoria di merito... firmato Controponte, Piloni, Serra... eccetera, eccetera; è un foglio di esito di un concorso a posti di ruolo con i nomi dei candidati ed i punteggi. Sembra che sia stato appeso in bacheca; ci sono ancora i pezzi di scotch agli angoli. Cosa c'è di strano?"*

"Prova a controllare i punteggi dei primi classificati."

“Interessante!” Aveva esclamato l’ispettore dopo qualche secondo. “Il risultato totale è dovuto alla somma algebrica di tre punteggi scritto, titoli ed orale. Tutti i conti dal secondo al sesto ed ultimo sono esatti. Ma, se si sommano i punteggi parziali della vincitrice, la nostra Bogi, non si ottiene il totale riportato e che gli permette di sopravanzare tutti i concorrenti ma soltanto un punteggio che vale la seconda posizione. Se si ricalcolano i totali un’altra concorrente risulta vincitrice per un punto: la Girardi e non la Bogi! Un banale errore di calcolo, penso. Forse questo foglio è stato ritirato dalla bacheca proprio per permetterne la correzione.”

“Forse, ma anche in questo caso è meglio approfondire. Non capisco perché il professore conservasse nella sua cartella un documento - da gettare - dopo un mese dall’eventuale svista che immagino sia stata quasi immediatamente notata e corretta?” Proietti aveva teso il foglio al suo ispettore. “Immagino che entro domani, a Via Gramsci o eventualmente nella segreteria docenti dell’Università, potrai chiarire quanto è avvenuto riguardo a questo foglio. Magari il professore l’ha solo dimenticato nella cartella. Io intanto cercherò di continuare lo studio di questo scatolone,... voglio anche vedere se nelle agende c’è qualche riscontro o riferimento ai documenti che abbiamo già qui a disposizione o agli altri due biglietti da visita che ho trovato nell’agenda. Domani pomeriggio andrò a fare una visita nello studio di Villa Ximenes. Penso che lì ci siano ancora tante carte e tante risposte da trovare.”

L'intuizione del commissario Proietti aveva avuto conferma: l'analisi aveva riscontrato che nell'acqua di Evian era presente una dose elevata di Pentobarbital. *“Però sembra che il consumo della quantità che manca dalla bottiglietta - considerata anche quella sfuggita dal tappo a vite nella borsa - non sia stata sufficiente a paralizzare la vittima ma solo ad intontirla.”* Aveva aggiunto Giovannetti. *“Quindi dobbiamo pensare che al professore sia stata somministrata un'altra dose della stessa sostanza in un'altro momento ed in un altro modo! Non sarà facile capire come e dove.”*

“Hai potuto appurare qualcosa a proposito delle confezioni d'acqua?”

“Ben poco di utile. Prima di tutto il bar di Via Gramsci non ne vende, perciò, se è vero che il professore ha pranzato effettivamente lì, la bottiglietta d'acqua che ha sorseggiato quasi sicuramente proveniva da una delle sue scorte personali.” Aveva risposto l'ispettore sconsigliato. *“In quanto alle eventuali scorte ho appurato che ne aveva ben tre diverse: a casa, a studio e all'università. Nessuna di queste era particolarmente riservata o protetta; molte persone, quindi avrebbero potuto prelevare, drogare e ricollocare a posto una bottiglietta senza eccessive difficoltà! Ovviamente è anche possibile che l'assassino se la sia procurata in altro modo sostituendola a quella del professore durante un momento qualsiasi di disattenzione. Comunque, poiché potrebbe essere utile controllare il numero di bottigliette e vuoti rispetto alle scorte acquistate, ho incaricato l'agente Staccioli per questa operazione; la*

fortuna ci potrebbe assistere è indicarci da dove proviene quella maledetta confezione. Ove non riuscissimo a cavare il ragno dal buco, tenteremo di capire qualcosa di più attraverso la casa distributrice dell'acqua: spesso i lotti sono contrassegnati con numeri di serie. Per questo purtroppo ci vorrà un po' più di tempo."

"Il problema grosso, però, ora diviene il capire dove e come gli è stato somministrato il resto della dose necessaria di Pentobarbital. Dobbiamo assolutamente ricostruire tutti i movimenti della vittima. Specialmente dobbiamo scoprire al più presto dove è andato e cosa ha fatto nelle ore finali della sua giornata, dopo la sua uscita dalla facoltà! Per ora ci sono solo alcune certezze: Controponte esce dalla facoltà di architettura intorno alle ore 19 - 19 e 30 e viene visto salire sul tram che sale su per Via Aldrovandi. La corsa in tram è comprovata anche dal tagliando trovato in una tasca del cappotto. Dove è andato, stante che nello studio di Piazza Galeno non l'hanno visto arrivare? Io ho trovato solo un suggerimento, su una delle agende. Mi hanno aiutato a decifrarlo alla facoltà di architettura: la segretaria,... anzi no... uno degli assistenti: mi ha suggerito che potrebbe riferirsi ad un appuntamento con qualche dirigente dello zoo per un progetto congiunto, che sta partendo ed è relativo alla ristrutturazione del parco zoologico stesso."

"Ho anche cercato di appurare per telefono se qualcuno dello zoo ne sapesse qualcosa, ma, per il momento, non ho avuto conferme. Dovresti indagare più a fondo presso segretarie e dirigenti per verificare questo eventuale appuntamento che avrebbe avuto luogo tra le 19 e le 20. Il professore è sceso dopo un paio di fermate per recarsi all'appuntamento con qualcuno dello zoo oppure ha proseguito verso lo studio di piazza Galeno? Anche questo è un punto che potrai chiarire in un senso o nell'altro, nella mattinata. In fondo sarai già in zona, visto che devi andare in Via Gramsci per la questione del concorso."

Proietti aveva fatto una sosta impegnato ad accendere accuratamente il primo sigaro della giornata alla fiamma di uno zippo cromato. Proprio in quel momento l'agente Staccioli aveva bussato alla porta per avvertire che c'era un giornalista del Messaggero. *"Lo vo' riceve, dotto',... oppure 'o manno via?"* Il commissario aveva fatto appena un cenno di assenso.

"Allora sei a caccia di notizie fresche? Te le meriti, avevi ragione a pensare che potesse essere una morte non naturale. Complimenti per l'intuito!" Proietti aveva preso il referto del medico legale e lo aveva porto all'Aloisi. *"Incredibile, vero! Un'iniezione letale in pubblico, su di un tram!"*

"C'è qualche indizio? Avete imboccato una pista interessante?" Aveva chiesto il giornalista accomodandosi sulla sedia di fronte alla scrivania. *"Un'assassinio su commissione? Mi sembra un po' difficile che un'azione del genere possa essere frutto d'improvvisazione!"*

"Già! In quanto a indizi. Per il momento nemmeno uno e ti assicuro che è la verità. Non sto cercando di depistare te e tutta la stampa. Ancora non c'è nemmeno un viottolo... altro che una pista da seguire!" Proietti aveva creato in aria un bel cerchio di fumo azzurrino, poi aveva preso la Beretta e l'aveva mostrata ostentatamente sul tavolo. *"Giusto per favorirti, ma solo se mi dai una mano, ti mostro questa; l'ho trovata nel cruscotto della Mercedes del Controponte col colpo in canna. Che dici, aveva bisogno di difendersi?... era minacciato? O cosa?"*

"Certo Roma non è la Chicago degli anni venti ed il professore non credo fosse un delinquente, però da noi esiste la mafia, la 'ndrangheta,... la camorra. Non è escluso che qualcuno possa averlo minacciato,... o ricattato per sfruttare il suo potere e avere vantaggi economici consistenti!"

"Esatto, cercheremo di capire quando, come e perché ha deciso di armarsi. Ma dicevo, dammi una mano: tra i fogli

trovati nella cartella che aveva con se ho trovato diverse cose interessanti. Questo ad esempio.” Proietti aveva porto all’Aloisi un documento. “Secondo te, cosa ci faceva in mano al professore questa fotocopia. Una comunicazione di avvenuto bonifico di circa dodici milioni di lire da parte dell’Istituto di Credito Sanmarinese - a nome di un certo Bernasca - su di un conto cifrato della banca svizzera UBS di Lugano? Ci risulta, dal libretto trovatogli nel suo prezioso portafoglio, che il professore si servisse della Banca di Santo Spirito. Cosa pensi che avesse a che fare con queste banche, tanto da conservare nella sua borsa questo documento? Per caso sai chi è questo Bernasca Giuseppe?”

“Sarà un foglio raccattato in terra! Scherzi a parte, il nome Bernasca non mi dice nulla; ha tutto l’aspetto di un nome di copertura.”

“Un nome falso, dice?” Aveva chiesto l’ispettore Giovannetti.

“Non necessariamente; il titolare del conto corrente può essere un prestanome per conto di altre persone che hanno interesse a non comparire. Vedi, durante i fatti corruttivi, le triangolazioni estero su estero sono le più usate per rendere irrintracciabile la provenienza dei soldi e i beneficiari delle cosiddette mazzette. Persino i segugi più bravi delle procure trovano difficile venire a capo dell’intrigo di movimenti con cui hanno a che fare e comunque si impantanano per anni in lente rogatorie internazionali. Alla fine anche le piste più calde svaniscono con persone, ditte e società che muiono o falliscono e... svaniscono nel nulla!” Aloisio aveva guardato il commissario. “Posso utilizzare questa notizia? In termini dubitativi, ovviamente.”

“Beh, questa strada sembra troppo impervia per un povero investigatore come me. Al massimo posso ottenere di mettere il naso nel conto corrente del banco di Santo Spirito. Dovrei inoltre avere dei permessi da parte del magistrato,... impossibili da ottenere con una giustificazione così labile,... anche solo per iniziare ad occuparmene. Però se nel tuo

articolo accenni alla cosa... con circospezione, senza fare nomi o citare me come fonte... se avanzi qualche ipotesi... noi potremmo vedere l'effetto che fa!" Aveva risposto Proietti ammiccando; poi aveva mostrato al giornalista alcuni fogli. "Un'altra cosa ti volevo chiedere: il mio preziosissimo ispettore Giovannetti mi dice che lo studio professionale del Controponte a Piazza Galeno non sembra particolarmente attrezzato per grandi lavori o, al momento, particolarmente impegnato nell'eseguirli; eppure vedo qui - e sono solo ciò che ho trovato in macchina e nella borsa che aveva con se - una notevole quantità di incarichi,... di pesantezza notevole sia economica che professionale." Così dicendo aveva fatto scorrere tra le dita i fogli. "Incarichi di progettazione, nomine in commissioni di collaudo per edifici pubblici e per strade statali;... addirittura due riguardanti lotti dell'Autostrada del sole!"

"Egregio Enea Proietti, qui non siamo negli Stati Uniti, dove ho visto interi edifici pieni di tecnici progettisti; qui non esistono grandi società di progettazione e solo per i lavori più importanti si creano delle associazioni temporanee di professionisti. Si usa di più suddividere il lavoro in subincarichi. Probabilmente scoprirai che diversi altri studi professionali collaboravano col professore. Chi procaccia il lavoro, con le associazioni temporanee o semplicemente sub-assegnando - diciamo così - un incarico, può usufruire delle capacità tecniche ed operative di altri professionisti riuscendo contemporaneamente a sfruttare a proprio vantaggio esperienze di lavoro talvolta non possedute e - risparmiando tempo e denaro - a riservarsi una fetta consistente della parcella finale. Senza considerare che se c'è qualcosa da nascondere, i documenti e le responsabilità - con la fine dell'associazione temporanea - fanno presto... a svanire nel nulla!

"Ma questo succede anche per i collaudi?" Aveva domandato scettico il commissario. "Mi sembra che esistono albi ristretti per la scelta dei collaudatori. Come faceva

Controponte ad occuparsi di più collaudi e perché gliene venivano assegnati così tanti?"

"Evidentemente perché era simpatico ed elegante oltre che bravo!" Aveva celiato Aloisio. "Vedo che quanto ti ho detto l'altro giorno non ti ha aperto gli occhi. Proprio l'esistenza degli albi permette una procedura molto discrezionale nella scelta dei componenti le commissioni di collaudo. Più collaudi hai svolto più vieni designato e nessuno può eccepire alcunché o immaginare gli accordi sotterranei e... vogliamo chiamarli così... i dovuti compensi per l'interessamento? - tra designatori e designati! Tieni presente, inoltre, che gli incarichi nelle commissioni di collaudo sono spesso niente affatto impegnativi e molto, molto lucrosi in quanto calcolati in percentuale sul costo dell'opera."

"Ma le strutture statali, la magistratura non hanno nulla da eccepire, loro?" Aveva chiesto di nuovo il commissario.

"Nelle commissioni di collaudo, proprio perché assumono un compito di controllo, vengono nominati anche membri che dovrebbero assicurarne la integerrima operatività: ad esempio funzionari amministrativi... con competenze tecniche e giuridiche nonché servizio pregresso di almeno cinque anni negli pubblici uffici. Sed quis custodiet ipsos custodes? ... diceva Giovenale nelle sue satire. È il solito problema di chi controlla i controllori? Io giudico solo dai risultati e mi sembra che le opere vengano sempre eseguite peggio - lo constatiamo tutti i giorni - e con costi sempre molto superiori alle previsioni e soprattutto molto elevati se confrontati con quelli che si riscontrano all'estero. Possibile che le nostre imprese, spesso bravissime all'estero, siano divenute tutte inefficienti e i collaudatori siano tutti distratti o incapaci?"

"Ho capito, ho capito dove vuoi arrivare; e ti ringrazio di quest'altra lezione su come funzionano le cose! Ma non vedo come questa mi possa aiutare a restringere il campo dove ricercare l'assassino del professore, caso mai lo allarga.

Comunque spero che - per le stesse ragioni dette prima - accennerai anche a questi sospetti nel tuo prossimo articolo: chi sa che non si muova qualcosa.” Aveva concluso Proietti accompagnando, con una bella boccata di fumo azzurrino, il vago cenno di commiato. *“Beppe, buon lavoro.”*

11

Proietti - una volta arrivato, per le necessità dell'indagine, a Piazza Galeno - aveva subito approfittato dell'occasione per visitare le varie stanze affrescate e decorate in stile liberty del bel Villino Ximenes. Accompagnato da una gentilissima delegata dell'Istituzione Teresiana aveva ammirato le stanze meglio conservate compreso il fumoir e la sala da pranzo dove tra pannelli lignei e vetrate aveva, con sua sorpresa, trovato ancora arredamenti originali e oggetti d'epoca; solo dopo la visita aveva raggiunto lo studio del professore allocato, come appurato dal suo vice, nel grande salone del villino anch'esso decorato a motivi di crisantemi e pitture raffiguranti grandi maestri della scultura. Ora di fronte al commissario c'era una giovane donna non particolarmente bella: minuta e vivace ma per niente simile alla sofisticata anche se appassita bellezza della moglie del professore. *Evidentemente ha dalla sua solo la avvenenza effimera della gioventù o forse qualche altra qualità nascosta; e forse è per questo che la moglie in pratica la odia.* Pensava Proietti.

"Dunque è lei il braccio destro del professore!" Aveva esordito il commissario mentre con gli occhi continuava ad osservare sul soffitto il lampadario è attorniato da una serie di bellissime fanciulle in rilievo che danzano.

"Beh, braccio destro mi sembra una definizione eccessiva, direi che sono una coordinatrice, una persona che ha - ma forse dovrei dire avevo - la responsabilità di gestire l'organizzazione di studio." Aveva risposto Laura Bogi.

"Lei è amica della moglie del professore? È attraverso di lei che ha conosciuto il professore?" Aveva buttato lì il

commissario con una certa malizia.

“Mah, io sarei anche una buona amica della signora Lavinia, è lei che mi avversa e non mi può sopportare. In quanto al professore l’ho conosciuto in Facoltà: sono stata una sua studentessa. Poi lui ha apprezzato le mie capacità e nel giro di poco tempo mi ha assegnato sempre maggiori responsabilità. Ora sono in procinto di prendere servizio come assistente del suo corso avendo vinto l’ultimo concorso a posto di ruolo.”

“Complimenti per il concorso, allora. Lei è molto giovane e vedo qui, nello studio, altre persone molto più anziane e probabilmente esperte quanto lei; le faccio quindi ancora i miei complimenti!” Proietti, come sovrappensiero, aveva recuperato dalla tasca uno dei biglietti da visita ritrovati nella famosa borsa di cuoio. *“Mi scusi ma lei, per caso, è parente del dottor Bernasconi Bogi dirigente dell’ANAS?”*

“Credo che ci sia una lontana relazione di parentela ma non siamo in contatto e l’ho visto molto, molto raramente.” Era stata la sorprendente risposta.

Proietti non aveva dato importanza alla cosa ma era passato ad un altro argomento. *“Lei sapeva che il professore possedeva un’arma da fuoco e che la portava con sé carica. Una Beretta 9 e 75: la tipica pistola da difesa personale che viene consigliata da tutti gli armieri.”*

“Sapevo che la teneva in macchina; ma non gliela ho mai vista in mano e non mi risulta che la portasse indosso. Credo che avesse un regolare porto d’armi appunto... per difesa personale. La pistola dovrebbe averla comperata poco tempo addietro. Dalla contabilità di studio, comunque, dovrebbe risultare la data esatta d’acquisto; se vuole gliela recupero.”

“La data esatta non ha molta importanza; mi basta sapere più che altro il periodo e sopra tutto se conosce le ragioni che hanno convinto il professore ad armarsi contro, è evidente, eventuali minacce. Lei può illuminarmi?”

La donna aveva lasciato passare qualche momento prima di rispondere, come fosse combattuta tra più atteggiamenti da assumere; poi aveva risposto sempre in modo vagamente titubante ed a voce bassa. *“Secondo anche la raccomandazioni ricevute a suo tempo, penso che non avrei mai accennato a quanto sto per dirle. Ma la morte del professor Aristide mi spinge a raccontarle qualcosa che può, forse, avere importanza per la sua indagine.”* La donna aveva preso a torcersi le mani nervosamente. *“Poco più di due mesi or sono, a studio, ricevemmo un paio di telefonate che chiedevano con insistenza del professore e non trovandolo insistevano perché il professore richiamasse un certo numero... poichè una persona importante desiderava parlargli. A seguito della terza telefonata fui incaricata di chiedere a nome di quale persona telefonavano e per quale argomento. Così feci e dopo una breve esitazione mi fu fatto un nome che non mi sarei mai aspettato: quello di un noto mafioso notoriamente a domicilio obbligato nel comune di A. sulla costa a sud di Roma. Credo che lei abbia già capito a chi mi riferisco, vero? Ho avuto ed ho paura delle conseguenze solo a nominare il personaggio: un certo Calogero Platì.”*

Proietti aveva assentito. *“Non abbia paura e continui, cosa successe poi?”*

“Riferii il messaggio, breve in effetti, che mi era stato comunicato: il mafioso voleva semplicemente ringraziarci! Intuimmo subito a cosa si riferiva il ringraziamento poiché stavamo eseguendo il Piano Regolatore dello stesso comune dove era confinato il mafioso ed eravamo ormai in fase di controdeduzioni.”

“Mi scusi un momento, perché un mafioso al domicilio obbligato si sarebbe dovuto interessare di un vostro progetto? Per chiedere di valorizzare un suo terreno?” Aveva chiesto Proietti.

“Beh, ci è andato vicino. Immagini quanta pressione si cerchi di esercitare per ottenere che i propri terreni siano

valorizzati oppure per evitare che gli stessi siano destinati a verde pubblico, a parcheggi, ecc.... da società industriali, dai politici, dai privati! Nel caso del mafioso, ovviamente a nostra insaputa, - perché solitamente non conosciamo o diamo importanza ai nomi dei proprietari - nel progetto avevamo destinato parzialmente ad edilizia abitativa ed a parcheggio un certo numero di particelle catastali acquistate appunto dal Platì dopo il suo arrivo al domicilio obbligato. L'emissario affermava che l'ex boss voleva ringraziare personalmente i professionisti per l'operato." La ragazza aveva fatto una sospensione per accendersi nervosamente una sigaretta. "Aristide, voglio dire il professore, escluse subito la possibilità di incontrare il mafioso a studio o al suo domicilio; era preoccupatissimo per le conseguenze... ove si fosse risaputo in giro dell'incontro ma anche per la reazione eventuale di un soggetto poco raccomandabile. Avrebbe preso la cosa come uno sgarbo, se avessimo rifiutato l'incontro? Alla fine la decisione fu di andare ad un incontro - doveva risultare casuale, ovviamente - in un ristorante di Anzio. Naturalmente dovevo andare io e non il professore. Così avvenne una settimana dopo e ricevetti i famosi ringraziamenti ma anche una blanda richiesta: non si poteva spostare l'area destinata a parcheggio appena settanta metri più avanti su un'altra particella non di sua proprietà?"

Proietti si era acceso con molta cura il mezzo sigaro toscano. "Voi avete ceduto alle pressioni?"

"Devo essere sincera, ci avremmo anche provato ad accontentarlo. La paura o la codardia, la chiami come vuole, ha brutti effetti! Però non l'abbiamo accontentato poiché anche su quel terreno sostitutivo c'erano, anzi ci sono, pressioni,... pressioni politiche importanti! Fu proprio dopo quella decisione che Controponte acquistò la pistola." La ragazza alla fine aveva tirato un bel respiro come si fosse liberata di un peso. "Se è un reato parlare con un mafioso

spero consideri che sono stata costretta da... dal mio datore di lavoro."

"Accontentare un mafioso dovrebbe... anzi, è un reato,... come pure accontentare il politico. Certo se lei sarà chiamata a testimoniare in un'aula, non posso escludere che venga chiamata a rispondere di qualche reato:... favoreggiamento, corruzione o che so io... falsa testimonianza." Aveva calcato la mano il commissario irritato per la prima bugia della ragazza sull'identità del Bogi dell'ANAS. "Comunque ora a me importa solo scoprire chi ha ucciso il professore Controponte e questo mafioso può avere, da quello che ho capito, un ottimo movente. Successivamente le pressioni sono continuate?"

"Il professore mi disse che le stesse persone avevano contattato anche la moglie con uguali pretese,... comunque la modifica richiesta non fu mai effettuata."

"Ma passiamo ad altro. Che lei sappia ci sono mai state minacce di altro tipo?"

"Non che io sappia." Era stata la risposta.

"A proposito di corruzione, avrò letto l'articolo del Messaggero sulla morte del professore. Il giornalista, Aloisi mi pare si chiami, avanza velate accuse al sistema generale di essere corrotto ed al suo datore di lavoro in particolare di essere probabilmente parte attiva in fatti corruttivi riguardanti appalti e collaudi milionari assegnati dalla pubblica amministrazione." Proietti aveva tirato fuori ostentandolo un secondo biglietto. "A tale proposito, lei conosce l'ingegner Peppino Cossutto?"

"Veramente no,... ma mi pare che sia un funzionario delle Ferrovie di Stato. Credo che lo studio abbia avuto qualche contatto con lui per ragioni di lavoro. Ma tornando all'articolo del Messaggero, mi permetto di dire che sono solo fantasie giornalistiche ad effetto. Quel giornale, evidentemente, deve pur vendere le sue copie! Questo studio, le assicuro, ha sempre operato ed opera alla luce del sole,... completa trasparenza. Ogni atto dagli incarichi di

progettazione, alla preparazione delle gare d'appalto, all'esecuzione dei collaudi è più che in regola. Chiunque può verificare i nostri libri contabili che, guarda il caso, sono qui. Stavo proprio controllando alcune registrazioni da effettuare." Così facendo la ragazza aveva avanzato il registro verso il commissario.

"Non mancherò, prima di lasciarla, di dare una sbirciatina anch'io a conti di studio, agende e promemoria tanto per vedere se ci sono altre piste da seguire oltre a quella mafiosa." Aveva replicato Proietti, per poi tornare a chiedere: *"Lei si occupa anche di progettazione stradale?"*

"Io direttamente no, non ho ancora esperienza sufficiente. Il professore si, se ne occupava. Aveva anche grande esperienza,... tale da ricevere, appunto, incarichi di collaudo di lotti autostradali; alcuni collaudi sono in atto anche attualmente. Ci sono altri collaboratori collegati con noi che si occupano di progettazione stradale ma, in questo momento, noi non siamo coinvolti."

"Quindi lei non si occupava in nessun modo dei collaudi autostradali, nemmeno con compiti subalterni e limitati."

"Nel modo più assoluto. Deve sapere che ci sono delle norme stringenti per la nomina nelle commissioni di collaudo dove, del resto, sono presenti altri commissari qualificati con competenze diverse e specifiche." Vedendo che il commissario non aveva chiesto altro ma era tornato ad osservare il bel soffitto della sala aveva aggiunto: *"Ha più bisogno di me? Posso tornare ad occuparmi del mio lavoro?"*

"Certo, certo; non faccia caso a me. Io mi guarderò con calma questa agenda degli impegni di studio ed i libri contabili. A proposito abbiamo trovato nel portafoglio del professore un libretto del Banco di Santo Spirito. Lei conosce altri conti correnti utilizzati dal professore per uso personale o dello studio?"

"Non che io sappia. Posso solo dire che l'unico altro conto corrente di cui ho notizia Controponte lo adoperava saltuariamente a firma congiunta con la moglie: era un

conto corrente dello IOR. Che fine abbia fatto lo deve chiedere alla moglie.”

Proietti dopo qualche minuto aveva appena finito di compulsare i registri contabili di studio e l'agenda - prendendo anche qualche appunto sul suo piccolo taquino personale - quando si era accorto che un poco alla volta il mezzo sigaro era diventato infine talmente corto da rischiare di scottare le sue dita. Così aveva deciso che era ora di abbandonare il campo: gettato quello che restava del toscano in un portacenere, si era avviato alla porta ma immediatamente aveva visto una persona dello studio, una delle più giovani, precipitarsi ad accompagnarlo alla porta: *“Devo andare a rifornirmi delle sigarette, se permette l'accompagno, io in strada, sa qui è un labirinto di corridoi... sono l'ingegnere Pini”* aveva detto lasciando completamente sorpreso il commissario. Giunti in strada Proietti, vedendo la persona titubare, aveva chiesto: *“Deve dirmi qualche cosa, per caso?”*

“Sì, ma non qui.” Aveva detto d'un fiato l'ingegnere Pini guardandosi intorno con circospezione. *“L'architetto Bogi ha tutt'altro che intenzione di aiutarla e non le ha detto tutta la verità. Io credo che quanto successo porterà allo scoperto tante cose ed io non voglio essere coinvolto. Penso che la collaborazione con questo studio e sopra tutto con quell'arrivista della Bogi sia per me conclusa. Del resto mi sono già procurata un'altra opportunità di lavoro.”*

“Capisco, ma cosa vuole dirmi?”

“Forse è meglio che ci allontaniamo. Credo che faccia al caso nostro il bar qua dietro: vende le sigarette, appunto, e c'è anche una comoda saletta interna.”

“Lo studio ha una contabilità riservata.” Aveva esordito, nel separé, l'ingegnere. *“Tutta una serie di documenti è contenuta in una voluminosa valigetta metallica. Io non ne conosco il contenuto ma come giovane di studio ho l'incarico, ad un semplice cenno, di prenderla... per allontanarmi immediatamente, con essa, dallo studio.”*

L'ordine è di ritornare solo, dopo averla messa al sicuro in un piccolo scantinato posseduto dal professore in Via Forlì 3. Nell'ultimo anno è successo già due volte in concomitanza con visite della Finanz delle quali il professore era stato preavvertito. Vorrei specificare che io sono una persona pulita e che sono coinvolto mio malgrado. Le chiedo di tenerlo presente se le cose, con la morte del professore - come prevedo - precipiteranno."

"Lei prevede bene. Con un'assassinio di mezzo, appunto, le cose precipiteranno e lei farà bene a chiamarsene fuori. Terremo presente la sua collaborazione e la segnaleremo a chi di dovere." Poi per aumentare la pressione sul soggetto già impaurito, Proietti aveva aggiunto ammonendo. "Ovviamente, per quello che sarà deciso dal magistrato. Non posso prometterle di più."

Dopo aver mantenuto per qualche momento un pesante, minaccioso silenzio mentre venivano servite le consumazioni, il commissario aveva ripreso: *"La sua segnalazione sarà riportata immediatamente a chi di dovere. Intanto mi aiuti a capire una cosa. Ho trovato nella macchina del professore il progetto strutturale completo della gara di appalto che avete preparato per un complesso industriale. È accompagnato da uno strano incarico di riprogettazione delle strutture che prevede un bel compenso - da parte dell'impresa aggiudicataria - per i risparmi eventualmente da realizzare. Da incompetente, mi sono domandato come è possibile pensare di ricalcolare una struttura che dovrebbe essere già stata ottimizzata e prezzata attentamente tanto da costituire una componente essenziale del prezzo base della gara... e inoltre, perché l'incarico viene assegnato proprio a chi ha eseguito la progettazione precedente e sulla quale si dovrebbe poter realizzare il risparmio. Lei ha una spiegazione da darmi?"*

L'ingegner Pini aveva sorbitto una parte del suo aperitivo poi, con un sorriso stentato ed ammiccante aveva attaccato. *"Mi permetta prima di fare delle premesse;*

ovviamente cercherò di non usare delle espressioni troppo tecniche. Per prima cosa tenga presente che i compensi relativi alle opere possono essere a corpo o a misura... cioè si può stabilire un prezzo globale oppure un prezzo da determinare in base alle quantità messe in opera delle quali si concorda in partenza un prezzo unitario. Poiché parliamo di una struttura metallica le faccio un esempio banale. Immagini una scala di sicurezza di una scuola: in quel caso può essere pagata con un compenso forfettario globale oppure può essere pagata, dopo aver "pesato" le putrelle d'acciaio messe in opera; ovviamente le cose in cantiere sono più complicate, in quanto non si tratta di prosciutto. Nel primo caso il contratto, per così dire, avrà stabilito il compenso definitivo e immodificabile, nell'altro il compenso verrà stabilito solo in base a quanto effettivamente fornito e messo in opera. In fondo, me lo lasci dire, è per questo che in alcuni casi si vedono delle scale di sicurezza snelle ed eleganti mentre in altri si vedono strutture in acciaio eccessive che potrebbero reggere un edificio intero di parecchi piani. Per seconda cosa tenga presente che a supporto di una gara di appalto, in certi casi particolari, può essere preparato solo un progetto preliminare,... di massima... e non un progetto definitivo e particolareggiato. Questo è il caso di cui stiamo parlando: una gara al massimo ribasso su di un progetto preliminare. Se la gara è stata esitata in questo modo l'impresa che ha vinto la gara è tenuta ad eseguire quello definitivo rivolgendosi ad un progettista di sua fiducia."

"Mi scusi un attimo, ma non riesco ancora a capire la convenienza per vincitore della gara di incaricare il progettista di fiducia del committente - promettendogli anche un lauto compenso se riuscirà a diminuire l'acciaio messo in opera - dal momento che rischia di ottenere un progetto probabilmente molto vicino a quello su cui ha stimato il suo compenso nell'offerta." Aveva obiettato il Proietti.

“A meno che il progetto iniziale non sia stato - mi passi l’espressione volgare e tutt’altro che tecnica - gonfiato ad arte e il concorrente non sia stato in via amichevole avvertito del fatto. Con l’accordo della stazione appaltante si realizza, diciamo, un bel surplus sulla giusta remunerazione. Una bella “provvista” di denaro, non crede?”

“Intende dire una provvista più o meno occulta da distribuire anche a tecnici e politici?”

“Già. Immagini quanto denaro viene sottratto, dietro le spalle dei contribuenti... e questo è solo uno dei sistemi!”

Proietti ci aveva pensato sopra per qualche istante, poi aveva chiesto: *“E con gli incarichi di collaudo come funziona? Ho visto che il professore, anche a detta della Bogi, ne svolgeva una quantità. Tutto in regola, però,... ha tenuto a precisare subito la sua collega.”*

L’ingegnere aveva smesso, per un attimo, la sua aria preoccupata e con una mezza risata aveva esclamato: *“E che cosa si aspettava che dicesse una che su questi giochini basa tutta la sua già brillante carriera? Lei sa che è la figlia del dirigente tecnico amministrativo dell’Anas? Più della metà degli incarichi di collaudo dello studio arrivano per - diciamo così - intercessione di quel potentissimo ufficio.”*

“Veramente sospettavo il grado di parentela, ma non ho ribattuto nulla quando la Bogi ha negato di avere rapporti diretti col Bernasconi Bogi del quale abbiamo traccia tra le carte del professore. Mi riservavo di appurarlo con certezza in seguito. Ma mi dica a cosa è dovuto tutto questo accumularsi di collaudi sul tavolo del fu Controponte.”

Il Pini sembrava aver preso gusto a spiegare i meccanismi corruttivi che aveva visto praticare e ormai andava a ruota libera. *“Guardi le faccio di nuovo un’esempio banale. Immagini di aver firmato con me un contratto a prezzo prefissato per il rifacimento della sua cucina o del suo bagno; non crede - ove lei non abbia chiarito per iscritto il tipo e la qualità delle ceramiche da mettere in opera - che io approfitterò immediatamente della cosa per fornirle quelle*

più scadenti e meno costose che riuscirò a trovare... facendomele pagare, ovviamente, come se fossero di ottima qualità?

“Penso proprio di sì. Però, nei lavori pubblici non ci sono appositamente i documenti allegati ai progetti: relazioni, capitolati,... prezzari... e quant’altro? Non bastano a costringere l’impresa ad eseguire le opere a regola d’arte?”

“Forse, purché tutte le opere, manodopere e materiali siano descritte con puntigliosa precisione e in modo non equivoco. E dico forse perché l’impresa, nonostante il direttore dei lavori - che dovrebbe... almeno in teoria fare l’interesse della stazione appaltante - se può... ci prova comunque a fare i propri sporchi interessi!”

“Mi sta dicendo che i documenti di base per l’appalto devono essere carenti per favorire i maneggi delle imprese? Ma non se ne accorge nessuno?”

“Vede, le cose sono un poco più complicate. Per non rendere scoperta la cosa, per non disseminare il percorso di... tracce - le chiama così lei, vero? - più persone devono fare la loro parte. Il progettista deve fornire documentazioni carenti o equivoche in modo da lasciare spazio all’interpretazione più favorevole all’impresa o alla necessità di una variante che immediatamente allunga i tempi, annulla le penali per i ritardi e gonfia i costi oltre quelli stimati. Gli uffici tecnici e amministrativi che seguono l’appalto devono non vedere - o essere incompetenti,... succede anche questo!; idem per ciò che avviene in cantiere. Ed, infine - dulcis in fundo - la commissione di collaudo deve anche lei essere... incompetente?... cieca?... o cos’altro? Faccia lei! Naturalmente tutte le persone devono trovare una certa convenienza... compresi coloro che li hanno posti nei loro incarichi.”

La carica adrenalinica del Pini, come fosse esaurita, l’aveva lasciato sulla sedia,... svuotato. Per alcuni secondi era restato a guardare il commissario come in attesa di un conforto, poi si era alzato. *“Spero tutto questo le possa*

essere utile. E non dimentichi di ricordare al magistrato l'aiuto che vi sto dando. Gli ricordi che sto correndo anche dei rischi, io,... forse anche fisici! Siamo parlando di un giro di denaro enorme e di persone potentissime e pericolose... Buona sera." Così dicendo e lasciando allibito il commissario, l'ingegnere aveva imbucato la porta a vetri del locale e si era allontanato a passo svelto verso la Via Nomentana.

12

Di nuovo nel grande ufficio di Piazza Adriana Proietti e l'ispettore Giovannetti facevano il punto sull'indagine. *“Qualche passo avanti l'abbiamo fatto. Non molti, veramente,... ma almeno abbiamo qualche possibile sospetto! La pistola ci ha portati sulla pista mafiosa. Anche se il modus operandi non richiama proprio i metodi mafiosi, ... può anche starci che un delinquente pericoloso, isolato e fuori del proprio ambiente, si serva di un'assassino prezzolato e creativo. Non credi? Le minacce sono evidenti ed il rifiuto di accontentarlo può aver scatenato, effettivamente, la voglia di vendetta del mafioso o la speranza che il gruppo di lavoro superstite, compresa la lezione, potesse ripensarci. Potrebbe anche starci che l'arrivista Bogi abbia promesso la soluzione del problema!”*

“Io, invece, vorrei tornare sulla moglie. Non potrebbe averlo pagato lei... l'assassino? Cui prodest? Non cerchiamo sempre a chi giova. In fondo è lei che avrà più vantaggi dalla morte tempestiva del professore. La signora Lavinia era ad un passo dal divorzio, sostituita da una ragazza più giovane ed intrigante. Estromessa dallo studio, vedendo anche svanire, ora e per il futuro, una vita di agi e tranquillità, lei può anche aver pensato giusto recuperare per via criminale quanto ritenuto essere suo per tutta una vita di fedeltà e dedizione! Che ne dici? In fondo si sarebbe assicurata una bella eredità e forse avrebbe potuto recuperare anche lo studio e compiere contemporaneamente una bella, fredda vendetta

estromettendo a sua volta la usurpatrice Bogi.” Aveva rilanciato il Giovannetti.

“Certo la Bogi è un personaggio che per il suo arrembante e subdolo arrivismo potrebbe effettivamente suscitare l’odio mortale di una moglie esautorata! Pensa che ha mentito spudoratamente quando le ho chiesto del padre all’ANAS! Praticamente l’ha fatto passare appena per un conoscente!” Aveva assentito Proietti.

“A proposito della Bogi non ho ancora riferito quanto ho saputo sul concorso. È un vero caso di concorso truccato. Per prima cosa mi sono procurato - devo dire con una certa difficoltà - alla segreteria assistenti dell’università, una copia del verbale lì depositato con lo stesso numero di protocollo. Poi in Via Gramsci ho cercato qualcuno dei due commissari che avevano assistito il Controponte. Ho potuto parlare solo con quello più giovane e meno titolato: un’assistente di ruolo. L’altro è un professore incaricato. Quindi con i dati, quelli corretti, sotto gli occhi mi sono fatto spiegare il meccanismo del concorso che si sviluppa come ha visto in tre fasi successive prima lo scritto, poi la valutazione dei titoli, infine il colloquio orale. Alla fine di ogni prova la commissione attribuisce immediatamente il voto al candidato e lo riporta sul verbale della giornata. Ora nella copia che abbiamo trovata nella borsa del professore la colonna di centro, quella dei titoli, riporta per tutti un voto identico: quello massimo attribuibile, mentre nelle altre due colonne sono presenti voti diversi a determinare la somma da attribuire come esito finale.”

Proietti sembrava un poco annoiato dalla spiegazione. *“È proprio necessario che ti dilunghi tanto per una cosa che non credo abbia niente a che vedere col delitto?”*

“Sì, altrimenti non si comprende cosa è successo. Anche se col delitto non avrà nulla a che fare, è divertente vedere come il potere si prende gioco con tracotanza della giustizia e dei regolamenti. Insomma, per farla breve, nel verbale definitivo lo scavalcamento della Bogi e la sua vittoria nel

concorso dipende dalla correzione, al ribasso, del punteggio relativo ai titoli di una candidata che altrimenti sarebbe risultata al primo posto della graduatoria di merito. Capito cosa era avvenuto, ho chiesto al mio interlocutore come mai era stato corretto un dato dopo averlo registrato a verbale ed esposto con tanto di firme e bolli, come dimostrava il foglio da noi ritrovato. Per metterlo in soggezione gli ho chiesto se si rendeva conto che come membro della commissione era perseguibile come responsabile di falso in atto pubblico. È sbiancato in volto,... poi, cedendo di colpo, ha tenuto a specificare che lui era solo un assistente di ruolo senza nessuna possibilità di contraddire le decisioni di un titolare di cattedra, direttore di dipartimento per giunta, come il professor Controponte,... se, almeno, voleva ancora sperare in una carriera universitaria. Poi ha raccontato che i pacchi dei titoli da valutare non erano stati nemmeno aperti ed in un primo momento i due professori - lui non si era opposto - avevano deciso di attribuire lo stesso punteggio a tutti i candidati, da loro ben conosciuti. Nessuno durante l'orale aveva avuto niente da ridire sui voti e così era successo anche all'atto della firma del verbale definitivo preparato dalla segretaria d'istituto. Solo dopo l'affissione sulla porta dell'istituto qualcuno aveva notato le incongruenze.”

“Possibile che nessuno abbia protestato?” Aveva domandato Proietti.

“Veramente... tutti, ha sostenuto l'assistente. Tanto, in assenza di tutti e due i cattedratici si era dovuto barricare nella segreteria stessa fino al ritorno del Controponte e dell'altro commissario rintracciati per telefono. A quel punto il verbale era stato rifatto, in fretta e furia, modificando al ribasso - come dicevo - uno dei voti relativi ai titoli.”

“E è finito tutto lì? La danneggiata non ha fatto ricorso?... non ha sporto denuncia?”

“Sembra che volesse convincere il secondo o il terzo arrivato a sporgere ricorso insieme a lei. Ma loro si sono

guardati bene dal presentarlo. Per non perdere l'ingresso nella terna dei richiamabili, penso io? Soltanto l'architetto Alani, che anche tu hai già conosciuto e sentito, sembra fosse disposto ad aiutarla nelle sue azioni più che altro perché a lei legato sentimentalmente da diverso tempo. In quanto alla eventuale denuncia sicuramente non ha potuto presentarla: ha perso la vita una settimana dopo."

"Una storia tristissima oltre che vergognosa! Comincio a credere che questo paese è anche peggiore di come lo descrive l'Aloisi." Aveva commentato il commissario. "Però vorrei tornare al mafioso ed alla signora Lavinia che ormai possiamo considerare tra i sospetti possibili. Peccato che, nell'un caso e nell'altro, non abbiamo nemmeno mezza prova e neppure qualche piccolo indizio da seguire. Bisognerà approfondire e approfondire... specialmente nel caso del mafioso. Verificare, poi, quanto detto dalla Bogi e dall'ingegner Pini, controllare movimenti, alibi e quant'altro nella speranza che ne venga qualcosa. Mi affido a te per questo." Proietti aveva tirato fuori il suo prezioso taccuino. "Intanto non abbiamo fatto nessun passo avanti per ricostruire le ultime ore del Controponte. Sappiamo con certezza l'ora in cui ha lasciato la facoltà di Architettura e sappiamo che ha preso la circolare verso Via della Regina Margherita; però non è andato a studio né aveva un appuntamento allo zoo come speravamo di aver scoperto seguendo l'indizio dell'agenda. Dove è andato? A comprare qualcosa in un negozio?"

"In un negozio di animali? Uno per cani? Ne aveva due bellissimi di cani. Panda può essere un buon nome per un negozio di quel tipo." Era intervenuto Giovannetti, correggendosi subito dopo. "No, sto sbagliando,... se ha preso il tram a quell'ora rischiava di trovare il negozio più che chiuso! Però potrebbe essersi recato in un ristorante."

"Giusto, controlliamo se esiste un locale con quel nome nella zona tra Villa Borghese e Via Nomentana non distante

dalla linea tranviaria. Un bar, poiché dal referto non sembra che abbia fatto una vera cena.”

“Chiamo Staccioli che abita vicino a Via Salaria e prende lo Stanga tutti i giorni per venire al lavoro. Può anche darsi che ne conosca qualcuno con quel nome.”

Non ce ne fu bisogno in quanto l'appuntato, dopo aver bussato, era entrato recando un biglietto da visita. *“Dotto' c'è 'na persona che vo' parla co' lei, m'ha detto che è urgente.”* Sul biglietto era indicata la qualità del visitatore: Capitano Segai... Guardia di Finanza.

“Va bene lo riceviamo subito. Prima però puoi dirmi se, per caso, conosci un locale chiamato Panda nella zona tra Villa Borghese e Via Nomentana?” Aveva chiesto il commissario.

“Come no, quello a piazza Ungheria subito dopo la svorta der tranve. 'A circolare ce se ferma davanti tutte le sere quando torno a casa. Un bar co' le porte rosse e la scritta Panda pub. Nun ce so' mai entrato ma so' in dove sta, perché ce devo anna?” Era stata la sorprendente inaspettata risposta.

“No, no... non devi andare da nessuna parte. Grazie comunque, non sai quanto sei stato utile! Fai passare il nostro visitatore, per favore.”

“Cosa possiamo fare per lei?” Aveva chiesto Proietti visibilmente ancora soddisfatto per un passo che poteva orientare nella direzione giusta le indagini. *“Si accomodi.”* Vedendo l'esitazione dell'uomo alto ed impettito ma privo di divisa, aveva subito aggiunto facendo le presentazioni. *“L'ispettore Giovannetti, il mio primo collaboratore. Può parlare liberamente.”*

“Sono il Capitano Segai della Guardia di Finanza. Sto conducendo, da mesi, una indagine che va ad intrecciarsi con la sua sulla morte del Professor Controponte. Vede, il professore era attenzionato dal mio ufficio nell'ambito di una indagine molto complessa riguardante reati di corruzione, esportazione di capitali e riciclaggio. Non sono autorizzato a

darle molte informazioni sulla mia operazione che, ovviamente, è altamente riservata. Posso solo dirle che abbiamo visitato lo studio del professore, purtroppo senza risultati utili, nel tentativo di accertare il suo coinvolgimento in un ipotizzato sistema corruttivo che riguarda alti dirigenti del Ministero dei Lavori Pubblici. Mi sono deciso a chiederle collaborazione dopo l'articolo del giornalista Aloisi sul Messaggero. Se ho ben interpretato lei dovrebbe aver trovato alcuni documenti interessanti: qualcosa riguardante corruzione ed esportazione di capitali."

"Lei non ci crederà, ma speravo in una visita del genere. Ove lei non fosse già qui, avrei dovuto cercare io un contatto, perché io - per le mie competenze - non posso andare oltre certi limiti. Per prima cosa le dico subito la ragione per la quale probabilmente le visite allo studio del Controponte non hanno sortito alcun risultato. A detta di una persona disposta a collaborare sembra che esista nello studio di Piazza Galeno una contabilità riservata - conservata insieme ad altri documenti - contenuta in una valigetta pronta per essere occultata non appena si ha notizia delle vostre visite. Immagino che il Controponte avesse qualcuno in grado di avvertirlo preventivamente: resta a lei scoprire chi lo avvertiva." Proietti aveva scarabocchiato un nome su di un foglietto. "Le segno qui il nome dell'ingegner Pini, un giovane dipendente dello studio, incaricato appunto di far sparire all'occorrenza la valigetta che - per paura di essere coinvolto in una storia più grande di lui o addirittura in un caso di omicidio - mi ha raccontato la cosa."

Il capitano aveva osservato con una certa tristezza il foglietto. "Questo vuol dire che abbiamo addirittura nell'ufficio una persona infedele. Credevo di portare avanti una indagine difficile, ma una talpa!" Poi era tornato a chiedere. "I documenti? Lei ha veramente trovato i documenti di cui parlavamo prima?"

“Beh, qualcosa abbiamo trovato. Anche in questo caso non sono in grado di servirmi di ciò che ho trovato, per questo ho passato la notizia all’Aloisi.” Proietti aveva fatto un cenno all’ispettore perché recuperasse e passasse all’ufficiale quello a cui si stavano riferendo. *“Nella borsa, che il professore portava con se quando è stato ritrovato morto sul tram, abbiamo trovato questa copia di bonifico effettuato da un certo Bernasca attraverso una banca di San Marino su di un conto cifrato dell’Ubs. Nè la banca di partenza nè quella di arrivo risultano tra quelle usate dal professore: il Banco di Santo Spirito e - altra banca per noi praticamente irraggiungibile - lo Ior del Vaticano!”*

Il capitano era visibilmente colpito ed interessato. *“Non so come ringraziarvi, sia per la notizia della valigetta che per questo documento; potrebbe essere prezioso.”*

“Potrebbe farlo indicandoci le persone che potrebbero essere collegate al professor Controponte. Questo Bernasca ad esempio è tra le persone da lei attenzionate?” Aveva chiesto Proietti.

“Come ho detto non posso divulgare particolari della mia indagine tanto meno fornire ad alcuno i nomi dei personaggi coinvolti; però che questo Bernasca per ora non compare nelle carte penso di poterlo dire. In quanto ad altri nomi ipoteticamente coinvolti, in via del tutto eccezionale e per sdebitarmi, potrei forse rispondere se li faceste prima voi.”

“Benissimo.” Aveva detto il commissario, riprendendo in mano il suo taccuino. *“Enrico Di Trasone, Ministero dei Lavori Pubblici?”*

“Sì” Era stata la risposta laconica.

“Peppino Cossusto, Ferrovie dello Stato e Giovanni Bogi, Anas?”

“No e sì. Ma commissario, si ricordi io non le ho detto nulla è tutto frutto delle sue intuizioni.” Il capitano, intascata la copia del bonifico e l’altro foglietto, era scattato in piedi, aveva salutato con fare militaresco e si era avviato alla porta.

Il silenzio era piombato nella stanza e l'ispettore si era accesa una Serraglio, accomodandosi meglio sulla sedia. Poi, emessa una nuvoletta di fumo puzzolente, era stato il primo a rompere il silenzio. *“Cosa facciamo, Enea? Da dove cominciamo? Potremmo cominciare con l'andare ad interrogare il mafioso... magari nella terra dove sbarcò il suo lontanissimo omonimo eroe... oppure potremmo, forse meglio, convocarlo qui in commissariato per metterlo a confronto con la signora Controponte e la Bogi.”*

Proietti aveva sorriso e preso un toscano stravecchio lo aveva tagliando certosamente col suo coltellino speciale. *“Sì, partiamo da qualche confronto; potrebbe venirne fuori qualcosa!”* Il mezzo sigaro ormai riposava tra le labbra del commissario che lo accendeva con attenta calma. *“Deve bruciare bene, tutto intorno,... uniformemente,... per poterlo gustare fino in fondo!”* Un buon aroma di tabacco Virginia conciato, infine, si era diffuso per tutta la stanza.

“... Anzi, facciamo una bella riunione di tutte le persone, nessuna esclusa, tra quelle scritte qui.... direi per dopodomani pomeriggio, se possibile.” Proietti aveva ripreso il suo personale taquino e l'aveva consegnato al suo ispettore. *“Altrimenti vedi tu un'altra data non troppo lontana. Nel frattempo penso che il nostro capitano sarà già riuscito a recuperare, senza intoppi, la famosa valigetta e noi saremo riusciti a collocare qualche altra tessera nel nostro puzzle. Voglio controllare, ad esempio, alcune cose importanti: l'ipotesi relativa al misterioso appuntamento serale del professore: è avvenuta sul serio al Panda Pub?... con chi e perché?... e altre meno importanti ma intriganti come il concorso truccato e l'improvviso suicidio della addetta alle esercitazioni: perché il professore conservava nella borsa quel documento?... C'era in atto un'altra minaccia o qualche ricatto da parte di qualcuno? Inoltre c'è da capire meglio il ruolo della moglie che, io credo, può averci nascosto qualcosa: che fine a fatto il conto corrente allo IOR e che uso ne veniva fatto?... è ancora attivo ed è a*

sua disposizione? Se, ad esempio, vi sono ancora molti soldi - residui della provvista destinata ai sodali corrotti - questi non possono costituire un movente sufficiente per una ex in procinto di essere scaricata?"

"Cosa spera di ottenere con questa riunione plenaria di sospettabili?... mi sembra uno sparo nel buio."

"Non possiamo aspettare i tempi lunghi dei finanziari nella speranza che scovino per noi qualche ulteriore sospetto... sempre annesso che dalla valigetta possano emergere degli indizi a noi utili. I giornali ed anche il magistrato mi stanno ormai alitando sul collo! Insomma, voglio provare - per così dire - a scuotere l'albero, perché non vedo cos'altro potremmo fare!" Proietti si era avvicinato alla vetrata e guardava la grande massa della Mole Adriana, *"Vedi, qualche tempo addietro il nostro Otello mi diceva riguardo alla preparazione di un suo piatto;... nei legumi secchi da cucinare c'è sempre una parte da scartare, io agito bene l'acqua dell'ammollo e dopo poco quelli bacati vengono a galla. Ecco, agitiamo un poco l'acqua e vediamo cosa viene a galla!"*

"Alcuni potrebbero rifiutarsi di venire: ad esempio i tre dirigenti o il mafioso." Aveva obiettato Giovannetti.

"Io non credo. Verranno, tanto per sapere cosa sta succedendo, cosa sappiamo esattamente di loro. Vedrai che verranno, magari anche accompagnati da un'avvocato!... specialmente se li convochi con una bella comunicazione scritta. Gli altri,... credo che non faranno storie."

Il commissario era davanti alla grande vetrata sulla Mole Adriana - appena appannata per la fredda giornata esterna - e, sovrappensiero, stava osservando le evoluzioni di uno sterminato gruppo di storni che, dopo aver trovato un poco di riposo sugli alberi del grande giardino, si preparavano per una lunga trasvolata verso zone a clima più caldo. Ad ogni inizio d'inverno era sempre stato impressionato da quella scena e dalla capacità straordinaria degli storni di volare così a stretto contatto di ali,... l'uno vicino all'altro in una nube compatta e cangiante,... in attesa di capire quali tra di loro avrebbero avuto il compito di guidarli nonché la direzione da prendere. *Che animali straordinari, pensava!... ma, in questo momento, ciò che mi assilla è ben altro!*

Poi il volto del commissario si era rattristato. *Possibile che si sia arrivati a questo punto?... ad attentare alla vita di qualcuno solo perché potrebbe aver detto qualcosa di vagamente pericoloso? E che immediatezza nell'attivarsi, poi... appena a poche ore di distanza dal mio abboccamento nel bar con lui. Il Pini non esagerava nel parlare di gente senza scrupoli!*

In quel momento era tornato il suo vice con aria vagamente soddisfatta. *"Il Pini ha potuto prendere nota solo di alcuni numeri della targa mentre la macchina investitrice si allontanava e purtroppo non sono sufficienti per una identificazione certa. Però da una ricerca rapida ho trovato che una delle auto della moglie del Bernasconi Bogi è dello stesso tipo ed ha gli stessi tre numeri finali di targa."*

“Questo al massimo ci permette di bluffare nel confronto con un sospetto,... non di chiamarlo veramente a rispondere del fatto. Hai idea di quante auto Fiat seicento bianche circolino? Anche con gli stessi tre numeri finali immagino che le auto sospette siano numerose. Un avvocato poi sosterebbe che i numeri nella concitazione sono stati probabilmente letti male.”

“Comunque sembra che almeno siamo riusciti ad ottenere un minimo di collaborazione. Le redazioni dei giornali più importanti hanno accettato di minimizzare le notizie relative all'incidente che ha colpito l'ingegner Pini. In pochissime righe di cronaca, scriveranno che un passante, un certo M.P. è in gravissime condizioni,... in coma,... senza specificare le circostanze dell'accaduto o l'ospedale dove è ricoverato. Speriamo che, come lei auspica,... serva a qualcosa!”

“Voglio che chi, eventualmente, ha ordinato o eseguito l'attentato si senta tranquillo almeno fino alla riunione di domani pomeriggio. Ovviamente, non posso essere certo che non si sia trattato di pura coincidenza. Però, penso che anche a te dovrebbe sembrare molto strano che il Pini sia stato investito da un pirata della strada,... a tarda sera, davanti alla sua abitazione proprio il giorno dopo il colloquio che ha avuto con me riguardo allo studio del Professor Controponte.” Aveva affermato con convinzione il Proietti. “Investito sulle strisce,... come in un agguato ben studiato. Come se lo attendessero al varco per zittirne la testimonianza!”

“Ma chi può averne avuto un'interesse così pressante e come può essere, costui, stato così tempestivo nella esecuzione?”

“Una persona senza scrupoli,... capace di decisioni immediate e definitive... per proteggere se stesso, la propria posizione e la montagna di soldi che la posizione stessa gli garantisce! In quanto alla rapidità di cui parli - ove fossimo nel giusto - cosa pensi che avrebbe fatto la Bogi se solo

avesse immaginato il contenuto del mio colloquio con l'ingegner Pini? Non avrebbe subito avvertito qualcuno... ad esempio il padre?" Era stata la domanda retorica del commissario mentre abbandonava la sua postazione di fronte alla vetrata.

"Ma davvero uno come il Bernasconi Bogi, un alto funzionario conosciuto e stimato, può avere avuto un interesse così pressante, da mettere in atto un'azione così temeraria?" Aveva chiesto l'ispettore.

"Tutto sommato credo proprio che sarebbe capace di fare o commissionare una cosa del genere: forse non un tentativo di assassinio, ma una feroce intimidazione sicuramente, sì!" Era stata la convinta risposta del Proietti.

"Ma passando ad un altro punto importante;... cosa sei riuscito ad appurare rispetto al famoso conto corrente presso lo Ior? È ancora attivo?... la sua consistenza può essere per se stessa un movente o almeno contribuire ad aggravare i nostri sospetti sulla signora?"

"Dalla banca, come prevedevamo, non ho potuto avere alcuna collaborazione. Basti dire che neppure ho potuto sapere se il conto esista ancora. La signora invece, fingendo estrema cortesia e collaborazione, ne ha ammessa l'esistenza asserendo che i fondi ivi depositati sono molto limitati e del tutto residuali rispetto al grosso del patrimonio del professore. Se dobbiamo crederle sulla parola, sono ormai molti mesi che il conto è, per così dire, dormiente e non più utilizzato per gli affari di studio. Comunque sia, non si è dimostrata disposta a farmi vedere alcun estratto conto o comunicazione della banca stessa. Per capirci qualcosa - in tempi ovviamente estremamente lunghi - sarà necessario un passo ufficiale."

"Tutto come prevedibile! Però una cosa l'abbiamo appurata. Su questo punto la Bogi è stata sincera: il conto esiste - ed è nella disponibilità della moglie, anche se al momento potrebbe essere bloccato per la morte, prontamente diffusa dai giornali, del cointestatario."

Riguardo alla quantità di denaro non mi stupirei affatto se si dimostrasse più che sufficiente per giustificare un'assassinio!"

Il Panda Pub era un bar un poco diverso da quelli che si trovavano ad ogni pie' sospinto nel centro di Roma. Con una grande isola di servizio centrale a protendersi nel centro del locale ed alcuni separé tutti intorno - per i clienti non abituati a sedersi sugli alti sgabelli del lungo bancone ricurvo - aveva un'aspetto molto anglosassone, appunto, da pub inglese. *Con la luce soffusa, il colore rosso largamente dominante e la musica appena udibile di sottofondo è proprio un bel locale;... anche un buon posto per un incontro d'affari o sentimentale! Niente a che vedere con il rumore insopportabile e la confusione dell'affollato vicino Bar Ungheria!* Aveva pensato il commissario sedendosi al bancone proprio di fronte all'addetto.

"Cosa le posso servire?" Aveva chiesto gentilmente il barista porgendo il menu. *"Desidera un'aperitivo o un qualcosa di più consistente data l'ora quasi prossima alla cena."*

"No, per me è un po' presto per la cena. Sono un commissario di polizia e devo farle qualche domanda per un'indagine riguardante un'omicidio." Aveva risposto Proietti, mostrando il tesserino, ma poi, vedendo il barista irrigidirsi aveva continuato, per metterlo maggiormente a proprio agio: *"Comunque qualcosa la prendo,... la giornata è stata lunga e laboriosa ed io, in fondo, sono quasi fuori servizio. Cosa mi consiglia?"*

"Un whisky, un'aperitivo,... un Irish coffee o una coppa di prosecco... o un dolcetto? Ne abbiamo di deliziosi." Aveva proposto il barista subito rinfancato.

“Per un caffè mi sembra un po’ tardi.”

“L’Irish coffee è una cosa un po’ particolare. Immagino che lei non lo conosca,... è un cocktail irlandese a base di caffè caldo, whisky e panna montata nelle proporzioni 5-3-2... servito esclusivamente con lo zucchero di canna.”

“Allora vada per l’Irish coffee.” Aveva risposto Proietti allegramente, cercando nella sua tasca il taccuino. *“Credo che lei mi abbia fornito, proprio al momento, opportuno un buon consiglio!”*

Il cocktail era buonissimo,... caldo e liquoroso. Una vera scoperta per il commissario che lo teneva con entrambe le mani strette sul bicchiere. *“Ma mi dica il venerdì ultimo scorso.... diciamo tra le sette e mezza e le otto e mezza, ha per caso notato un signore ben vestito con cappotto di cammello, una borsa di cuoio chiaro ed un cappello... ha presente i Borsalino?... pelo rasato e color marrone con nastro in tinta poco più chiara? Dovrebbe essere stato qui nel suo locale per un’appuntamento importante.”*

Mentre il cameriere cercava, senza troppa convinzione, di cavare qualcosa dalla sua memoria Proietti aveva aggiunto. *“Forse ha consigliato anche a lui un Irish coffee, visto che dovrebbe aver ingerito - prima di morire - proprio whisky e panna.”*

“Sì in effetti ora ricordo,... sì, gli servii proprio un Irish coffee! Un tipo col cappotto di cammello,... l’ho notato proprio quando si è allontanato dal tavolo per domandarmi dove fosse la toilette! Sembrava stesse poco bene... quasi barcollava.”

“Ne è sicuro?... corrisponde alla descrizione che le ho fatto? Portava il Borsalino e la borsa?” Aveva insistito Proietti mentre, recuperata una foto, la metteva sotto gli occhi del barista.

“La foto mi dice poco,... devo confessare che, in quel momento, guardavo più il suo lussuoso cappotto che la sua faccia. Comunque sì, credo che possa essere lui. La borsa non l’ho notata. Un cappello invece sì, era appoggiato sulla

spalliera nell'angolo dei divanetti separatori,... un bel cappello come se ne vedono pochi!"

"Ricorda l'ora e chi era con lui?"

"Difficile che possa ricordare l'ora esatta, però credo che corrisponda più o meno all'ora da lei ipotizzata. Seduti al tavolo con lui c'era un giovane con un giaccone sportivo e una donna dai capelli biondi vestita in modo abbastanza anonimo,... direi d'aspetto alquanto comune. La donna non potrei descriverla perché, quando mi sono avvicinato al tavolo, era di spalle; l'uomo l'ho osservato meglio perché portava un farfallino alquanto in contrasto col giaccone sportivo." Aveva risposto il barista.

"Può dirmi altro? Quanto si sono trattenuti,... cosa hanno preso,... o qualsiasi altra cosa ricordi?"

"Credo siano stati al tavolo una ventina di minuti, non di più. Quanto alle altre consumazioni, mi sembra di aver servito un'altro Irish coffe ed un'analcolico. Non credo di aver notato altro; non ho nemmeno visto esattamente quando sono usciti. Il conto lo aveva pagato subito, all'arrivo delle consumazioni, proprio il signore col cappotto di cammello."

"Bene la ringrazio per la collaborazione... e per il buonissimo cocktail. Se le viene in mente qualcos'altro mi telefoni al Commissariato Borgo,... Commissario Proietti."

Il commissario aveva lasciato al magistrato il proprio posto alla scrivania di fronte alla vetrata sul parco; ciò più per sua comodità che per una cortese sudditanza; in tal modo era per lui più facile osservare la piccola sala riunioni laterale dove aveva chiesto al Giovannetti di riunire tutti i coinvolti, sospettati e non, nel delitto Controponte. Quella stanzetta - una sala professori della vecchia scuola che occupava l'edificio fino a pochi anni prima - era separata dall'ufficio solo da una vetrata scorrevole a due ante alla quale Proietti, appena entrato in carica, aveva fatto sostituire i normali vetri con altri speciali che lasciavano vedere senza, per questo, essere visti a propria volta. La cosa si era rivelata molto utile in diversi casi di interrogatori ed identificazioni.

Proietti, poi, aveva chiesto all'agente Staccioli di introdurre i convocati poco alla volta mano a mano che arrivavano: aveva intenzione, infatti, di osservare per qualche attimo, prima della riunione, il comportamento personale dei sospetti; voleva misurarne l'eventuale nervosismo o l'esagerata disinvoltura, come pure voleva controllare i comportamenti reciproci tra persone che sapeva conoscersi. Pochi minuti prima Proietti aveva terminato di informare il magistrato sullo stato dell'indagine e sugli abboccamenti avuti con gli agenti della Finanza: ora era del tutto attento alla scena che si svolgeva al di là della vetrata. I primi ad arrivare erano stati i due dirigenti del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Anas. Entrambi elegantissimi ed azzimati si erano prima guardati intorno con sussiego poi si erano seduti sulla sinistra lasciando un

posto tra di loro come a marcare una supposta distanza tra persone appena appena conosciutesi in una qualche lontana occasione:... una distanza già mostrata dalla breve e distratta stretta di mano che si erano scambiata.

Proietti si era rivolto al magistrato. *“Il mio ispettore prevedeva, contrariamente a quanto io asserivo, che i due pezzi grossi avrebbero fatto in modo da disertare la convocazione. Invece eccoli qui, puntuali,... con tanta voglia di scoprire cosa sappiamo di loro e dei loro maneggi. Devono già aver saputo del blitz della Finanza allo studio Controponte e dei sequestri di carte e documenti. Ma osservi come si sono posizionati in modo strategico - separati però - a poca distanza dal capotavola anche se non sanno ancora dove mi siederò io... né della presenza, con Lei, di un magistrato inquirente.”*

“D'accordo, d'accordo,... ma si comporti con prudenza. In fondo si tratta di personaggi molto protetti politicamente, e nei riguardi dei quali non abbiamo al momento prove o indizi di coinvolgimento nei fatti oggetto della sua indagine.” Aveva commentato il magistrato, domandando subito dopo, però: *“Chi sono le due persone che stanno entrando?”*

“Sono l'avvocato del mafioso e il suo cliente: Calogero Platì.” Aveva chiarito l'ispettore Giovannetti rientrato in quel momento da una porta secondaria di comunicazione con l'atrio.

“Se non avessimo in mente le tante foto passate sui giornali negli anni precedenti difficilmente avremmo individuato tra i due il famoso e pericoloso delinquente con decine di assassini sulla coscienza: di fronte al nostro uomo le teorie del Lombroso sembrano cadere miseramente! Del resto, lo sappiamo, la coppola e la lupara non vanno più di moda,... ormai le hanno messe da parte! Ora i mafiosi si comportano in altro modo,... non meno pericoloso ovviamente!” Aveva allora osservato il magistrato mentre i

due si accomodavano sul lato destro del tavolo, uno di fianco all'altro,... a testa bassa e senza salutare nessuno.

Intanto la sala riunioni si era affollata via via delle persone convocate. Il gruppo più numeroso - quello degli universitari e dei giovani assistenti del concorso universitario - aveva indugiato per salutarsi chiassosamente prima di accomodarsi con giovanile confusione in fondo alla sala, quasi in un'insieme compatto. Tra essi spiccavano Cristina, la segretaria di Dipartimento e l'architetto Alani, ma anche una donna ben più matura intenta a parlare con lui in un angolo della stanza.

“Sai chi è quella persona che sta parlando confidenzialmente con l'architetto Alani? Mi sembra fuori posto con quel gruppo nonostante l'abbiano quasi tutti salutata. È uno dei membri di commissione del concorso?” Aveva chiesto incuriosito il Proietti al suo vice.

“Veramente no. Anzi, non prevedevo minimamente che sarebbe stata tra i presenti; è la madre di una delle assistenti del professore,... quella suicidatasi dopo l'esito del concorso. Il fatto è che la figlia portava lo stesso cognome in quanto nata fuori da un matrimonio, per così dire, regolare, ... e io non ho pensato a depennarla quando Staccioli ha preparato l'elenco delle convocazioni. Così la signora arrivata la convocazione, si è sentita in dovere di venire.” Si era quasi scusato l'ispettore. *“Di membri di commissione è venuto solo l'architetto Sensi, il membro meno importante della commissione: quello coi baffetti,... è un assistente di ruolo.”*

Con gli ultimi venuti la stanza accanto cominciava a scarseggiare di spazio e i posti rimasti vuoti intorno al grande tavolo ormai erano pochissimi tanto che, quando era giunta, la Bogi aveva dovuto scegliere tra accomodarsi accanto all'avvocato del mafioso oppure prendere posto tra i due alti dirigenti statali. Tentennando a disagio, alla fine si era seduta accanto all'avvocato.

“Interessante!” Aveva esclamato il Proietti rivolgendosi al magistrato. “Grande scienza la prossemica, ci fa capire tante cose dal comportamento delle persone. Lei cosa dice, ... l’architetto Bogi ha scelto quel posto per fingere di non conoscere i due dirigenti o per poter guardare meglio quello che sappiamo essere suo padre e magari fargli, all’occorrenza, qualche segnale?... e quando ha esitato voleva evitare di stare troppo vicino al mafioso?... o magari stava pensando di mettersi dall’altro lato per controllare, invece, la sua faccia?”

“Io trovo interessante anche come, essendo anch’essa un’universitaria, abbia evitato accuratamente di salutare e unirsi a gente che sicuramente conosce da parecchio tempo.” Aveva invece notato il Giovannetti.

“Comportamento, questo, più che comprensibile avendo vinto in modo non proprio regolare il concorso a posto di ruolo spiazzando tutti gli altri partecipanti!” Aveva chiarito Proietti rivolgendosi al magistrato. “Parliamo del concorso del quale le ho detto prima.”

L’ultimo posto in fondo al tavolo era stato già occupato da un’altro dipendente dello studio Controponte quando era arrivata la moglie del professore. Lei si era guardata intorno salutando, con un sorriso di circostanza, il gruppo di universitari e il dipendente di studio che si era alzato in fretta per cederle il posto. La donna però aveva chiesto di scalare per poter raggiungere il posto a fianco della signora Girardi con cui aveva cominciato a parlare con fare confidente.

“Molto interessante anche come la signora Controponte ha ignorato i dipendenti di studio preferendo avvicinarsi alla signora Girardi con cui sta’ iniziando una fitta conversazione! Evidentemente si conoscono bene.” Aveva ulteriormente notato il Magistrato, ormai irretito dalle osservazioni del Proietti.

“La dottoressa Girardi, in effetti, è amica nonché veterinaria di fiducia della signora Lavinia da lungo tempo,

sin da quando la figlia, laureanda del Professore, era entrata nel novero dei collaboratori dello studio.” Aveva chiarito Giovannetti; poi notando l’attesa che ormai traspariva con chiarezza dal silenzio che si stava diffondendo tra i convocati aveva proseguito: “Bene siamo quasi al completo! Restano vuoti giusto dei posti a capo tavola per noi.” Poi rivolto a Proietti, aveva aggiunto: “Ho chiesto agli agenti di trattenere e introdurre i testimoni minori solo quando e se verrà riterremo indispensabile.”

Il commissario aveva approvato, con un cenno, le disposizioni del suo vice ma alzandosi era sembrato assai assente e, come rapito da un nuovo pensiero remoto o irraggiungibile nella sua mente e aveva mormorato di nuovo, tra se e se: *“Interessante,... molto interessante!”* Quell’atteggiamento vagamente alienato era durato ancora qualche istante mentre la riunione iniziava, poi il Proietti, dato un rapido sguardo al suo piccolo personale taccuino, era sembrato stendere le rughe che ne avevano improvvisamente solcato la fronte e si era seduto esordendo: *“Tutti voi siete chiamati ad aiutarmi nella soluzione del caso relativo alla morte del professore Controponte. Alcuni di voi si conoscono già tra di loro; comunque l’identità di ognuno sarà palese mano a mano che la riunione procederà. Intanto ringrazio tutti per il fatto di essere qui a collaborare e... questi ringraziamenti li intendo estesi anche ad un’altra persona dello studio Controponte che, per gravi problemi di salute, non può essere presente nonostante avesse data la sua disponibilità.”*

“In studio, ovviamente, speriamo che si rimetta presto.” Aveva subito dichiarato la Bogi, a nome di tutti, immedesimandosi nella sua posizione di responsabile dello studio.

Proietti aveva fatto una pausa come perplesso, poi aveva ripreso: *“Bene, qui alla mia sinistra è presente anche il magistrato responsabile... perfettamente a conoscenza dei*

fatti e dei progressi, non grandi ma comunque significativi, che ha compiuto la nostra indagine sulla morte del professore. Non mi dilungo sull'evento luttuoso in se del quale immagino tutti voi siate sufficientemente informati... dal momento che gli articoli sul "delitto della circolare" hanno ottenuto le prime pagine su molti giornali. Tratterò sinteticamente, invece, come si è sviluppata la nostra azione nell'obiettivo di individuare la verità su quella morte e di assicurare l'assassino o gli assassini alla giustizia. Come sicuramente potete immaginare un caso si può considerare veramente risolto solo quando si possa rispondere con certezza ad alcune semplici domande: come, dove, quando, e perché l'assassinio è stato commesso. In quanto al come - di solito la domanda alla quale si riesce a rispondere con più facilità - non vi sono state particolari difficoltà nel chiarire quanto avvenuto;... anche se le modalità scelte dall'assassino ci hanno lasciati inizialmente attoniti per l'audacia inusuale e la determinazione che hanno richiesto:... una iniezione letale di difficile esecuzione, effettuata per di più in pubblico... a bordo di un tram!"

Il commissario si era interrotto di nuovo, poi aveva continuato. *"L'intenzione di confondere e depistare la polizia ed i futuri magistrati inquirenti evidentemente era l'obiettivo perseguito!... e la cosa, in effetti, era quasi riuscita, tanto che solo all'ultimo e con un pizzico di fortuna siamo riusciti a ricostruire quasi completamente i fatti svoltisi nelle ultime ore di vita del professore. Ma ho detto che uno dei problemi è capire perché la vittima è stata soppressa, cioè... individuare il movente! Nel caso del professore, persona conosciuta e stimata, in un primo momento sembrava difficile capire la ragione di quella che appariva come una vera esecuzione. Invece poco alla volta si sono materializzate diverse possibilità, diversi moventi possibili. Una delle prime indicazioni è venuta dal ritrovamento nel cassetto dell'auto del professore di una*

pistola da difesa personale carica e pronta all'uso. Evidentemente la vittima si sentiva in qualche modo minacciata e costretta a difendersi: quella non era un'arma sportiva o un giocattolo! Approfondendo la conoscenza sulla personalità e le attività del professore ci siamo accorti che la sua vita poteva anche non essere così tranquilla e priva di pericoli: la sua posizione professionale, le molte cariche ed il potere - tra virgolette - che riusciva ad esercitare lo potevano esporre anche a pressioni non indifferenti,... come minacce e ricatti! Tra le sue carte abbiamo rinvenuto anche questo foglio: Morirai come un cane... c'è scritto, in caratteri cubitali ritagliati da una qualche rivista patinata!"

Proietti aveva fissato gli occhi in faccia al mafioso ed aveva continuato. "L'ipotesi investigativa suggerita da questo fatto è risultata subito tutt'altro che azzardata. L'architetto Bogi, infatti, una sorta di responsabile dello studio Controponte, qui presente, ci ha informati di un fatto increscioso avvenuto pochi mesi fa. Si trattava di una pressione indebita sul professore per ottenere, diciamo così, un occhio di riguardo su alcuni terreni da valorizzare nell'ambito di un piano di fabbricazione in elaborazione presso lo studio."

Il mafioso sotto gli occhi inquisitori del commissario non era riuscito a contenersi ed era scattato in piedi rubizzo in viso. "Lei non può trattarmi così. Io i miei debiti con la giustizia li ho pagati e li pago ogni giorno! Solo perché sono al domicilio coatto, lei non può permettersi di accusarmi impunemente di reati o addirittura di assassinio:... tutto senza portare uno straccio di prove. Io ho solo cercato di chiedere una correzione ad una ingiusta penalizzazione nei miei confronti e che mi risultava e risulta essere dovuta alla necessità di favorire altri proprietari più potenti e politicamente protetti!"

"È lei, signor Calogero - ed uso il termine signore solo per improvvida abitudine - che, nella sua posizione, non può

permettersi di alzare la voce in un commissariato e di fronte ad un magistrato.” Aveva risposto pacatamente ma gelidamente Proietti. “Comunque, faccia silenzio e mi permetta di continuare. Secondo quanto detto dall’architetto Bogi lei non solo a cercato di scongiurare che un terreno di sua proprietà fosse destinato a parcheggio nel piano in elaborazione ma anche fatto ripetute e pesanti pressioni perché il parcheggio fosse spostato su di un altro terreno. Lei ha anche costretto la signora De Angelo,... o meglio l’architetto De Angelo, moglie del professore, a concederle un abboccamento al fine di ottenere quanto desiderava: cioè una valorizzazione economica del suo terreno come area edificabile. Credo che sulla veridicità di questi fatti sia la moglie del Professore che la Bogi, qui presenti, possano fornire, ove necessario, una immediata conferma di quanto già dichiarato e sottoscritto.”

All’assenza breve e contemporaneo delle due donne l’avvocato aveva immediatamente obbiettato. *“Comunque, mi permetta di farle osservare che il mio assistito ha un alibi per il giorno in cui è stato assassinato il professore: più persone sono pronte a testimoniare che non si è mosso da casa per tutta la giornata.”*

Di nuovo il Proietti aveva assunto un’aria gelida e sprezzante. *“Io, al momento, non ho ancora accusato il suo assistito di assassinio, nonostante che il mancato raggiungimento di un’accordo soddisfacente costituisca un’ottimo movente. Lei sa meglio di me, quante volte... e come, egli abbia fatto pagare le mancanze di rispetto nei suoi confronti. Comunque - riguardo ad una ipotizzabile colpevolezza - non credo che gli sia mai mancata la possibilità di far fare ad altri un lavoro sporco al suo posto. Nel frattempo, caro avvocato, le consiglio di prendere nota dei vari reati configurabili per le pressioni e i ricatti dei quali chiaramente abbiamo appurato l’esistenza;... reati di cui il suo assistito dovrà, pure rispondere!”*

“Visto che si sta parlando di alibi è bene mettere subito in chiaro che abbiamo verificato attentamente quelli di quasi tutti i presenti e segnatamente quelli delle persone che potevano trarre dei vantaggi dalla morte del professore.” Proietti si era voltato verso la signora De Angelo. *“Una delle persone che potevano avere un chiaro movente per la soppressione del professore, era la sua legittima moglie,... per molte ragioni: perché, con il fatto, diviene erede di una ingente fortuna e torna ad essere la socia di maggioranza dello studio dal quale era stata di recente estromessa, ma anche perché così avrebbe potuto evitare la ormai sicura separazione ed il probabile annullamento del matrimonio, già richiesto dal Controponte, presso la Sacra Rota. Le nostre verifiche, però, hanno appurato che la signora aveva un alibi inoppugnabile garantito dalle testimonianze della servitù e del portiere del palazzo dove abita. Devo anche mettere in chiaro, però, che l'alibi non esclude definitivamente la signora dall'elenco dei sospettabili stanti le strane circostanze in cui il professore ha perso la vita. Come escludere che si tratti di un delitto su commissione? Si può escludere, anche nel suo caso, che possa aver pagato profumatamente un temerario ed esperto gruppo di assassini?”*

“Chi altri poteva avere un movente valido per uccidere il professore? Altri eredi,... soci?” Aveva chiesto allora il magistrato. *“Avrete anche verificato, immagino, se aveva dei nemici dichiarati, per una qualunque ragione. Ne aveva?”*

“All'inizio avrei detto di no; nessuno, infatti, ci aveva riportato notizie di particolari inimicizie. Invidie o gelosie in ambito universitario o professionale... probabilmente ne aveva, sì... anche in quantità, ma inimicizie giurate sembrava proprio di no. Nessuno aveva qualcosa da segnalare. Oggi però non sarei così sicuro nell'affermare che non aveva nemici. Infatti, mano a mano che abbiamo approfondito la conoscenza del personaggio,... della sua indole aggressiva ed egoistica, mano a mano che abbiamo

curiosato nel suo lavoro e nelle sue carte abbiamo capito che un uomo del genere può sicuramente farsi dei nemici mortali magari nascosti dietro una maschera di giovialità e amicizia. Il professore, ad esempio - ormai ne siamo convinti - in ambito universitario usava il suo potere in modo violento e disinvolto condizionando persino la vita degli altri come in un gioco del quale dettava, a suo piacimento, le regole.

In questa stanza a testimoniare ciò sono presenti almeno due persone: la madre ed il fidanzato di una ragazza spinta al suicidio dalla tracotanza e onnipotenza di una commissione di concorso statale che, facendosi beffa di qualsiasi norma scritta e di ogni principio etico e morale, è riuscita a falsificare l'esito di un concorso - del quale invece dovevano garantire la regolarità a norma di legge. A mio avviso quella commissione, di cui era componente eminente il nostro professore, ha commesso durante la sua operatività diversi reati: dal falso in atto pubblico, all'abuso di potere, via via, appunto, fino a quello che io ritengo un reato: l'istigazione al suicidio. Proietti si era interrotto per porgere al magistrato il risultato del concorso ritrovato nella borsa del morto. "La dottoressa Girardi, qui presente, è la madre dell'architetto Girardi che, avendo partecipato al concorso ed essendosi sentita defraudata di un posto - ritenuto più o meno giustamente come suo di diritto - si è suicidata quando ha capito che la sua carriera era definitivamente compromessa."

L'architetto Piloni, sentendosi chiamato in causa, aveva preso immediatamente la parola. "Io ero componente di quella commissione, anche se il meno importante e titolato. Devo dire che queste accuse mi sembrano eccessive e assolutamente immotivate; in fondo non è successo nulla che non rientri nella normale prassi seguita nella nostra facoltà. Conosco, per averle ricevute, le vibranti proteste dell'architetto Girardi riguardo i punteggi attribuiti e alla modifica dei risultati esposti nel comunicato ufficiale emesso dalla commissione subito dopo le prove orali; però

credo di poter dire che la differenza tra il verbale emesso immediatamente - come prescrivono le norme - e quello definitivo che lo sostituì il giorno dopo, era dovuto ad un semplice, banale errore di calcolo: una somma immediatamente corretta non appena fatta notare.

“Quindi lei ritiene banale correggere a posteriori punteggi attribuiti e già registrati a verbale giorni prima? Punteggi tra i più significativi in quanto relativi ai titoli: quelli riferibili alle esperienze professionali ed alle pubblicazioni scientifiche! Dalle mie informazioni risulta che inizialmente - e già questo la dice lunga su cosa è accaduto di strano in quel concorso - la commissione aveva attribuito lo stesso punteggio a tutti e quattro gli assistenti del corso. Il ripensamento su quei punteggi - lo ammette anche lei - avvenne addirittura dopo l'ultima prova orale e la chiusura definitiva delle procedure concorsuali!... e lei ritiene di aver fatto una cosa banale?”

“Come ho detto io ero il commissario meno titolato: un semplice assistente di ruolo aggregato a due componenti molto più importanti di me: un professore incaricato ed addirittura un professore di ruolo direttore d'istituto: un professore, il Controponte, che non si fece scrupolo, sin dall'inizio, di chiarire che decidere chi avrebbe vinto il concorso era praticamente di sua esclusiva competenza poiché era un posto assegnato al suo corso. La mia presenza - ma persino quella dell'altro commissario - era da lui ritenuta un fatto meramente formale; in quanto a me non ho mai preso visione diretta dei titoli presentati. La ricognizione dei plichi e l'assegnazione dei punteggi fu fatta direttamente dal professore Controponte che - diceva - conosceva perfettamente le esperienze e le pubblicazioni dei candidati quasi tutti assistenti volontari addetti alle esercitazioni nel suo corso.”

“Comunque i titoli non furono mai veramente valutati!”
Era intervenuta con voce risentita la signora Girardi. *“lo stesso ho ritirato dalla segreteria assistenti il plico di mia*

figlia e l'ho trovato ancora intonso, sigillato con spago e piombini, esattamente nello stato nel quale era stato inoltrato per essere, appunto, valutato! Una cosa veramente vergognosa, scandalosa,... come vi siete comportati!"

"Vero,... anche il mio di plico è stato riconsegnato assolutamente nelle stesse condizioni in cui lo avevo consegnato! Invece di affannarti a scansare ogni responsabilità dovresti dimetterti da un posto che non meriti. Dovresti andare a nasconderti il più lontano possibile da ogni persona onesta!" Aveva rincarato l'architetto Alani con voce calma ma comunque risentita.

"Una delle cose che più mi irrita, di solito, è la scarsa fiducia che i cittadini hanno nella giustizia ed in noi magistrati. Quello che non capisco è perché prima di considerare il suicidio sua figlia non ha pensato di fare un semplice ricorso, previsto e regolamentato in ogni bando a posti statali, o magari un'esposto circostanziato sull'accaduto a chi di dovere." Era intervenuto il magistrato rivolgendosi alla dottoressa Girardi. "Si rende conto che rinunciare a difendere i propri diritti è in fondo un'aiuto insperato e determinante per la corruzione e l'ingiustizia che dilaga sempre più nel nostro paese! Cosa possiamo fare noi magistrati se non abbiamo conoscenza delle notizie di reato?"

"Certo che avevamo pensato al ricorso, sin da quando lei aveva saputo, dallo stesso professore, dei punteggi uguali attribuiti ai titoli e capito che aria tirava. Mia figlia sapeva bene - come tutti del resto in facoltà - che i suoi lavori e le sue pubblicazioni erano di gran lunga le più copiose ed importanti tanto da meritare una valutazione nettamente superiore. Così ne aveva parlato immediatamente col professore ventilando appunto un ricorso. Controponte prima aveva cercato di blandirla con vaghe promesse, poi aveva chiarito che non avrebbe potuto ottenere altro che un semplice annullamento del concorso ed una sua replica con esiti possibilmente anche peggiori ed infine era passato a

vere minacce: in pratica,... visto che stava mettendo in discussione il suo ruolo, avrebbe fatto in modo da precludergli qualsiasi possibilità di futura carriera accademica nella facoltà di architettura.” Aveva risposto la signora Girardi. “Mia figlia sapeva bene che ne aveva la possibilità e che lo avrebbe fatto davvero! Quindi quando si arrivò all’epilogo farsesco del verbale sostituito e corretto aveva già compreso che non v’era via di scampo: il suo professore, che l’aveva usata e sfruttata per anni, la stava buttando nel cestino.”

L’architetto Piloni aveva replicato. “Come se fosse una novità, scoprire come funzionano le cose nella nostra facoltà!... e non solo nella nostra, ve lo assicuro. Tutti lo sanno come funzionano e nessuno ha intenzione di cambiare le cose, tantomeno a livello ministeriale o politico. Il sistema è quello della cooptazione più becera e clientelare... non quello del riconoscimento del merito e delle capacità di ognuno! Ditemi voi come può opporsi una persona all’inizio della carriera al volere di chi può stroncargliela immediatamente oppure nel futuro quando inevitabilmente avrà bisogno di un giudizio positivo per avere un’incarico, per vincere un concorso a cattedra, per avere un finanziamento di ricerca,... insomma per potere effettivamente mettere a frutto le sue eventuali capacità. Guardi che anche un incaricato di cattedra - come l’altro componente della commissione - si trova in una posizione difficile: il rinnovo di un incarico può essere sempre rifiutato, ... lo sa? Potrei farle nomi di persone che sono tornate ad essere semplici assistenti di ruolo non avendo accettato completamente questo meccanismo infernale di blandizie e ricatti. Tra i professori incaricati è d’uso corrente, per ogni evenienza, non liberare - con le dimissioni che sarebbero logiche - il posto di ruolo di provenienza anche se è solo in una scuola superiore. Ove si volesse veramente la meritocrazia non si metterebbero in piedi queste farse incredibili, non si bandirebbero concorsi con meccanismi di

valutazione inefficaci o cervellotici, non si lascerebbe la possibilità di nominare commissioni chiaramente servili e di comodo. Detto questo secondo voi io sono un colpevole o una vittima?"

"Io sono solo un commissario di polizia e non spetta a me giudicare il sistema - come lo chiama lei. Io ho solo il compito di ricercare ed appurare la verità riportandola poi a chi è deputato a sottoporla alla verifica delle leggi: per me se ci sono reati e pene, si deve soltanto rispettare quanto stabilito. Del resto qui, come ho detto, abbiamo un esimio rappresentante della magistratura che saprà bene attribuire a ciascuno il suo! "Suum cuique tribuere" diceva anche Ulpiano ai tempi dell'antica Roma." Si era affrettato a dichiarare il commissario mentre si impegnava a recuperare dal suo astuccio di pelle un mezzo sigaro toscano.

Poi aveva continuato rivolgendosi al magistrato. "Come dicevo, approfondendo la conoscenza del personaggio ed aiutati anche dalle carte, rinvenute nella cartella che il morto aveva con sè, abbiamo compreso che nel suo lavoro, anche nello svolgimento dei suoi molteplici incarichi professionali, non solo poteva farsi dei nemici ma sicuramente se ne faceva... per il modo più che disinvolto con cui usava il potere che da questi incarichi gli veniva attribuito e per i rapporti privilegiati che intratteneva con diversi funzionari di ministeri e aziende statali. Non sta a me giudicare questi rapporti - a dir poco opachi - e comunque c'è già chi, più adatto di me, sta indagando per comprendere se, come e perché il professore badasse più agli interessi economici di privati cittadini ed imprese che non a quelli delle istituzioni statali che era chiamato a tutelare come progettista o collaudatore! A me interessa invece indagare se e come questi comportamenti abbiano avuto un ruolo nel determinare il suo assassinio."

"Ma come si permette, di accennare ad un meno che corretto rapporto tra il professore e gli uffici che noi rappresentiamo!" Erano saltati su quasi all'unisono i due

funzionari con parole quasi identiche. *“Sapevo che avrei fatto meglio a non rispondere positivamente a questa convocazione! Lei cerca in un modo assolutamente scorretto di coinvolgere me ed il mio collega funzionario dei lavori pubblici in una indagine senza capo né coda. Lei sta cercando di coinvolgerci nell’assassinio di una persona che a me è sempre stata indicata come estremamente preparata e corretta e con la quale, inoltre, io non ho mai avuto rapporti diretti o amichevoli!”* Aveva continuato, quasi urlando, il Bernasconi Bogi. *“Dove sono le prove dei comportamenti corrotti e corruttivi che lei senza prudenza e pudore attribuisce al professor Controponte e soprattutto perché ha ritenuto di convocarci: cosa c’entriamo noi?”*

“Quanto a quelli che lei stesso ha definito comportamenti corrotti e corriutivi non temo di essere smentito se dico che sono già emerse alcune prove e che altre sicuramente ne emergeranno al termine degli accertamenti in atto da parte della Guardia di Finanza. In quanto a lei vorrei, intanto, sapere perché l’architetto Bogi, da me sentita, ha cercato di nascondere il rapporto di stretta parentela che vi lega. È bastato poco per scoprire la verità: la signorina, pur presentandosi con un cognome diverso dal suo - in quanto nata fuori da un regolare matrimonio - in effetti è sua figlia e lei le è così vicino da averne fatto, credo, un tramite diretto con lo studio Controponte ed una sorta di garante del rispetto degli accordi sotterranei che con reciproco vantaggio delle parti,... tecniche e politiche, favorivano la onnipresenza del professore nelle grandi opere pubbliche - progetti, appalti o collaudi che fossero.”

“Lei sta’ dicendo un cumulo di sciocchezze, e ne dovrà rispondere! Io la denuncerò per questo!” Urlava il Bernasconi Bogi fuori di se. *“Come dovrà risponderne anche l’architetto che gliele ha suggerite... quando e se riuscirà ad arrivarci in tribunale!”*

“Lei, quindi, si riferisce all’incidente che ha subito ieri un dipendente dello studio Controponte e si auga, in modo non

troppo caritatevole, che questo sia fatale. Oppure intende minacciare di ritorsioni quella persona e me,... un pubblico ufficiale nelle sue funzioni?" Aveva replicato con calma il Proietti.

"Per carità, mi sono lasciato trasportare, mi scuserà... ma io non volevo certo minacciarla." Si era subito corretto il Bogi rendendosi conto di aver esagerato. "In quanto all'investimento sulle strisce che ha subito l'ingegner Pini ovviamente mi auguro che non gli abbia causati gravi danni e lui si possa rimettere presto,... proprio per portarlo in tribunale per diffamazione."

"Mi scusi però,... lei dovrebbe spiegarci almeno due cose: perché ritiene che l'ingegnere Pini sia la fonte delle notizie di reato a cui ho accennato ed inoltre come fa a sapere dell'investimento avvenuto ieri sera."

"Dell'incidente ho saputo leggendo la Cronaca di Roma nei quotidiani della capitale; in quanto al tipo cui mi riferisco è notoria la sua recente inaffidabilità rasentante la mitomania." Era stata la risposta.

"Davvero strano quanto lei afferma visto che i giornali, su mia richiesta, non hanno affatto pubblicato la notizia se non con poche righe in cronaca senza indicare con chiarezza circostanze e nome dell'investito!" Aveva replicato il commissario dopo aver tirato una calma e per lui deliziosa boccata di fumo dal mezzo toscano.

"Ora io ho una mia ipotesi sugli ultimi avvenimenti. La morte del professore deve aver messo in crisi un meccanismo ben collaudato e deve aver spinto nel panico molte persone tra le quali proprio l'architetto... che già allarmato dalle ripetute visite della Guardia di Finanza si è ritenuto tra i più esposti nel caso di indagini più approfondite. Essendo una delle rotelle più insignificanti,... meno protette e remunerate del meccanismo ha ritenuto che il gioco non valesse più la candela - come si dice - ed ha deciso di tirarsene fuori collaborando con me a certe condizioni. Così, rompendo ogni indugio, nel pomeriggio

della mia visita allo studio Controponte mi ha chiesto un colloquio riservato in un bar non distante dallo studio. Da questo colloquio, in effetti, ho potuto trarre informazioni molto interessanti sul professore e su certi comportamenti non proprio cristallini adottati nello svolgimento delle attività di studio che ho immediatamente girate a chi di dovere. Purtroppo questo colloquio è avvenuto in un luogo troppo vicino allo studio stesso ed è stato riportato - il giorno seguente, come avvenuto a chi già aveva qualche sospetto sulla possibile defezione di una persona poco fidata e troppo addentro ai maneggi di studio. Questa persona, secondo la testimonianza raccolta stamani dall'ispettore Giovannetti è sua figlia. Se necessario possiamo chiamare immediatamente la persona per una conferma, visto che è stata così gentile da accettare di attendere di là nella camera accanto."

"Fin qui abbiamo la certezza di quanto accaduto" Aveva continuato Proietti. "li resto per ora è solo una mia ipotesi che andrà verificata con attenzione proprio perché ad ognuno spetta la sola parte delle colpe personalmente attribuibile:... suum cuique tribuere... dicevano i romani. Orbene, dicevo,... la persona indicata dalla testimonianza deve aver avvertito immediatamente del colloquio chi poteva - in quanto più esposto ai possibili problemi ma anche più dotato di potere per evitarli e cioè lei, caro dottor Bernasconi Bogi,... perché provvedesse in qualche modo."

"Ma queste sono solo illazioni, anche di queste dovrà rispondere!" Era di nuovo saltato in piedi l'accusato urlando.

"Certo che ne risponderò, ove fosse una calunnia, ma credo che sarà lei a dover rispondere del suo folle tentativo di eliminare od almeno intimidire l'architetto Pini con un incidente di auto simulato. L'investito che, contrariamente a quello che forse lei spera veramente, è in ospedale ma comunque in discrete condizioni; non ha fatto in tempo a leggere tutti i numeri della targa ma gli ultimi quattro inecce

si e questi corrispondono, come il colore ed il tipo dell'auto, ad una delle auto a sua disposizione, quella di sua moglie!"

A quelle parole nella stanza si era scatenato un vero putiferio, con il Bernasconi Bogi rosso in viso che cercava addirittura di gettarsi sul tavolo per raggiungere e colpire il Proietti.

Lo stesso magistrato, che aveva ascoltato in silenzio fino ad allora, aveva dovuto prendere la parola per riportare la calma e rassicurare l'accusato che avrebbe verificato con la massima cura la veridicità dell'accusa; poi si era rivolto al Proietti. *"La prego commissario, torniamo all'argomento della nostra riunione: l'assassinio del professor Controponte. Degli altri reati che eventualmente emergeranno ci occuperemo io o eventualmente altri magistrati in un secondo momento. Lei quindi crede che il movente del delitto Controponte sia collegato ad una attività corruttiva, o meglio... ad una supposta attività corruttiva ai danni della pubblica amministrazione?"*

"Veramente era una ipotesi da me privilegiata fino a pochi minuti prima di questa stessa riunione. Comprenderei bene che potevo ben immaginare come gente, disposta a mettere a tacere una semplice pedina come l'architetto Pini, potesse arrivare ad eliminare il pezzo più importante del gioco. Inoltre la correttezza di quanto dettomi dall'architetto era già stata appurata dal capitano Segai della Guardia di Finanza con il rinvenimento, nella cantina indicataci, di una valigia contenente la documentazione riservata dello studio Controponte." Proietti aveva tirato un'altra boccata di fumo. *"Poi, però, improvvisamente ho compreso la probabile verità!"*

"Cioè,... è tornato a sospettare della moglie oppure a privilegiare la pista mafiosa?"

"No, come le dicevo prima della riunione, la prossemica e l'osservazione diretta ed attenta dei comportamenti e delle relazioni interpersonali talvolta possono far comprendere molte, molte cose: nel nostro caso ad esempio,

come le tessere del mosaico investigativo - che non riuscivano a combinarsi in modo sensato - dovevano ricomporsi in un modo diverso... inaspettatamente chiaro e completo. È straordinario come si possano presentare soluzioni diverse così all'improvviso!"

"Proietti,... le dispiacerebbe illuminarci? Non riesco proprio a seguirla. Insomma, ha individuato o no, il colpevole dell'assassinio del professore Controponte?" Il magistrato cominciava ad averne abbastanza di quello che cominciava a credere fosse un tergiversare del commissario.

"Vede, pochi minuti fa - prima di iniziare la riunione - la cordialità e la confidenza della signora Girardi con l'architetto Alani e sopra tutto con la moglie del professore, in fondo primo colpevole del suicidio di sua figlia mi ha stupito. Nei pochi secondi di riflessione che mi sono preso prima di entrare con lei nella sala della riunione, inaspettatamente come dicevo, mi si è prospettato un quadro nuovo, chiaro e completo di quanto avvenuto... tale da farmi rileggere nei miei appunti la sintesi di alcune deposizioni. Ora credo proprio di poter dire di conoscere il nome del o dei colpevoli.

Però mi lasci tratteggiare prima l'aspetto psicologico della questione. Credo che tutti, anche lei, siamo rimasti stupiti dal modus operandi dell'assassinio: inusuale e veramente sorprendente. Una vendetta di stampo mafioso? Siamo abituati a ben altre tipologie di esecuzione... ed inoltre un mafioso, a cui si è mancato di rispetto, di solito vuole che sia chiara la firma, che si sappia a nome di chi è stato compiuta! Un'omicidio passionale - plateale - come quello di una moglie od un'amante abbandonata? No, di solito il delitto è più rapido e diretto, frutto di un'impulso immediato. Se il movente fosse economico, che pure è stato uno di quelli da me più considerati: l'eredità ad esempio? Perché mai si sarebbe tentata una esecuzione così elaborata? Anche nel caso di un omicidio su commissione, l'assassino avrebbe preferito un modo più spiccio e sicuro,

tanto più nel caso si trattasse di un professionista navigato e non di un balordo. Ove invece si trattasse di un omicidio ordinato per recidere un collegamento, ormai pericoloso per una sorta di mafia politico-economica come quella di cui abbiamo parlato prima, perché attirare l'attenzione dei giornali sulla figura del professore? Perché non utilizzare, ad esempio, un banale collaudatissimo finto suicidio e non cercare di smorzare immediatamente l'eventuale interesse suscitato? Invece questo delitto ha tutto l'aspetto di una esecuzione quasi rituale portata a compimento con la collaborazione di un co-officiante: una somministrazione di una condanna per dei "peccati"... insopportabili ed inemendabili! Gli esecutori sembrano non tenere in conto o temere le conseguenze alle quali sono esposti con il rischio di essere scoperti o addirittura ostacolati nella finale immolazione del colpevole.

Ma andiamo con ordine. Quanto all'iniezione di potassio sapevamo, sin dall'inizio, dove e come fu effettuata con l'aiuto di quello che ho chiamato co-officiante che deve aver avuto anche il compito di schermare il fatto alla vista di eventuali presenti prevedibili in pochissime persone: le poche non inettresse alla partita di calcio dell'Italia trasmessa proprio in quei momenti in tv e anche distratte - come il fattorino - dalla radiocronaca in diretta trasmessa dalla Rai.

Più complicato era capire come e dove la vittima era stata sedata. Il rinvenimento di una bottiglietta di acqua Evian drogata ci faceva comprendere come la sedazione era cominciata ma il fatto che fosse solo parzialmente consumata, e comunque contenente barbiturici in quantità insufficiente a rendere incapace di reagire il soggetto, rendeva indispensabile ricostruire con precisione il periodo tra l'uscita del professore dalla facoltà di architettura ed il suo rinvenimento a bordo del tram. In questo, devo dire, siamo stati fortunati: da un'appunto scarabocchiato sull'agenda settimanale trovata nel suo ufficio siamo riusciti

a risalire - nonostante un goffo tentativo di depistaggio - fino al locale Panda Pub di viale Liegi dove il professore probabilmente era stato attirato, in qualche modo, per un'abboccamento.

L'architetto Alani, sentendosi chiamato in causa, era intervenuto immediatamente. "Spero non si riferisca a me quando parla di depistaggio riguardo a quell'appunto. Le assicuro che io non c'entro nulla con questo maledetto delitto!"

"Io, al contrario, sosterrò come lei in questo delitto c'entri. Comunque abbiamo alcuni testimoni che chiameremo tra poco per verificare le mie ipotesi." Proietti, per un attimo in silenzio, aveva osservato il filo di fumo che saliva dal suo sigaro verso il soffitto, poi aveva ripreso. "Io credo che lei abbia spinto ed accompagnato il suo professore ad un abboccamento con la signora Girardi. Con quale pretesto: un ricatto?... un accordo da stringere per evitare denunce o azioni giudiziarie?... per questo, forse, il professore portava con sé, nella borsa, la famosa prima dichiarazione di fine concorso?... forse lo potremo scoprire in un secondo momento. Una volta attirato al Panda Pub, al Controponte è stata somministrata una seconda dose massiccia di barbiturici insieme con l'irish coffee che, secondo il barista in servizio quella sera al Panda Pub, ha consumato in compagnia di altre due persone. Allo stesso tavolo, sempre secondo la testimonianza, sedeva un altro uomo ed una donna della quale ci ha fornito una descrizione purtroppo insufficiente: infatti il barista ricorda solo che era una bionda all'apparenza minuta che portava occhiali e vestiva in modo abbastanza usuale. Questa, quindi, è la coppia che ha eseguito il delitto,... quella che, scelta con cura la giornata, l'ora ed il luogo, ha prima sedato il professore somministrandogli il barbiturico - aggiunto all'irish coffee mentre lui si distraeva recandosi in bagno - poi lo ha accompagnato già intontito sul tram ed infine gli ha somministrato la iniezione fatale!"

Riguardo all'identità della donna ricordata dal barista abbiamo, a suo tempo, subito pensato sia io che l'ispettore Giovannetti, che potesse essere la donna principalmente sospettabile: cioè la moglie dell'ucciso che, tra l'altro, è bionda e di corporatura minuta, solo il particolare degli occhiali non concorda con la descrizione poiché la signora non porta occhiali e ci vede benissimo. Solo questo particolare insieme al non troppo affidabile alibi fornito dal portiere del caseggiato di Lungotevere delle Navi, ci hanno impedito di procedere ad una certa individuazione della probabile assassina nella signora Controponte. Alla ricerca di prove abbiamo anche cercato di verificare se la signora poteva aver avuto accesso alla personale riserva di acqua Evian del marito per drogarla ma non risulta che lei l'abbia potuto fare. Anzi, sembra accertato, senza ombra di dubbio, che la bottiglietta trovata nella borsa del professore provenga da una partita di rifornimenti diversa da quelle da noi controllate. Quindi è probabile che la bottiglietta contenente barbiturici sia stata sostituita a quella del professore in un qualche momento di distrazione dello stesso nella faticosa lunga giornata passata in facoltà. A questo ha probabilmente provveduto lei, architetto Alani!"

"Io confermo che, quel giorno, non mi sono mossa da casa e non mi sono recata in facoltà; inoltre, come lei dice, non porto occhiali. Se poi la vogliamo dire tutta: io non uso vestirmi... in modo usuale!" Si era affrettata a puntualizzare la signora Controponte.

"Non sia banale, cara signora, chiunque, in una occasione come quella, si sarebbe preoccupata di camuffare il proprio aspetto,... ed il modo più semplice sarebbe stato quello di inforcare un paio di occhiali e di vestirsi in modo dimesso e diverso dal solito!" Aveva interloquuto il magistrato, con un sorriso.

Dopo quella breve interruzione Proietti aveva ripreso. *"Come dicevo in precedenza, questo delitto ha tutto l'aspetto di una esecuzione: l'esecuzione di una condanna a*

morte! Non molto diversa, infatti, da quella praticata in alcuni stati USA con modalità abbastanza simili: sedazione del condannato e successiva iniezione di cloruro di potassio. Ora si da il caso che questa "somministrazione" della morte - vietata o comunque abbandonata in quasi tutti i paesi civili - venga praticata ancora, non sugli uomini ovviamente ma sugli animali, dai veterinari italiani. Quando poco prima della riunione l'ispettore Giovannetti mi ha indicato la Girardi a colloquio con la moglie del professore ricordomi nel contempo che si conoscevano bene,... qualcosa è scattato nel mio cervello alla ricerca di una conferma di quello che, sepolto fino ad allora nella mia memoria, ho intuito improvvisamente come assolutamente determinante: la dottoressa aveva seguito e curato il cane della signora Controponte fino alla sua fine quando ormai era impossibilitato a proseguire una vita appena normale. Per questo ho occupato qualche istante nel consultare i miei appunti, trovando una conferma inequivocabile e contemporaneamente la possibile soluzione del caso: la madre dell'architetto suicida, infatti, è una veterinaria!"

"Intende dire che è lei l'assassina: la signora del Panda Pub?... anche se mi sembra mora di capelli e anche lei senza occhiali?" Aveva chiesto il magistrato.

"Sì, credo che non vi siano dubbi. Come veterinaria è l'unica tra gli indiziabili che conosce e pratica sugli animali la tecnica che abbiamo descritta,... inoltre non credo abbia difficoltà a disporre dei medicinali richiesti: penso che nel suo stesso studio potremo trovarne a disposizione quantità significative. In quanto ad occhiali e colore dei capelli vale quanto detto da Lei poco fa sul prudentiale camuffarsi dei colpevoli: non credo che sia stato tanto complicato procurarsi una parrucca bionda!"

Intorno al tavolo si era alzato man mano un brusio sempre più alto: tutti sembravano avere necessità di esprimere immediatamente un proprio commento. Solo l'accusata sembrava ammutolita e guardava fisso davanti a

se con il capo reclinato come ad osservare un blocco d'appunti lasciato, per caso, in mezzo al tavolo. L'architetto Alani invece si agitava nella sua sedia cercando di contrastare le voci intorno a lui con considerazioni e scuse slegate ed improbabili.

Di nuovo il magistrato aveva dovuto penare parecchio per riportare un poco di calma nella sala poi si era rivolto alla Girardi. *“Cosa ha da dire di fronte a queste accuse?”* Poi visto che la signora non rispondeva si era rivolto all'Alani. *“Vedo che lei ha qualcosa da dire ce l'ha,... ora che abbiamo ristabilito un minimo di silenzio, dica pure.”*

“Io non ho fatto nulla di quanto ipotizzato dal commissario. Non sono mai stato al Panda Pub e non sono mai salito su quel tram,... tantomeno ho ucciso o aiutato ad uccidere il professor Controponte! È tutta una ricostruzione fantastica del commissario,... dove sono le prove e dove il movente?”

Sotto lo sguardo interrogativo del magistrato Proietti aveva ripreso la parola. *“Riguardo al movente evidentemente lei nutriva un odio ormai insanabile per il professore: lo riteneva responsabile, con evidente ragione, della distruzione delle speranze di carriera e... pure di vita sue e della sua fidanzata. In quanto alle prove abbiamo di là in attesa dei testimoni: il barista che probabilmente le ha servito l'irish coffee e una prostituta che nella sera del delitto ha visto il professore prendere il tram accompagnato da una persona descritta come un giovane assistente notato già altre volte. Non dobbiamo fare altro che ascoltarli.”*

“Non è necessario.” Si era udito come un mormorio sommesso, appena intellegibile. *“Ormai è inutile. Sì, è successo quasi tutto come lei ha immaginato: dovevamo eliminare quella bestia!... assegnargli il giusto castigo per quello che aveva fatto e per il modo in cui l'aveva fatto!”* Poco a poco la voce era diventata più forte, ferma e determinata. *“Lei l'ha definita una esecuzione capitale. Vero, ...c osì doveva essere! Non solo insieme a mia figlia aveva*

assassinato la nostra vita,... ma, ove non l'avessimo fermato, avrebbe anche continuato a distruggere altre vite, altre dignità,... avrebbe continuato a corrompere e degradare questa città, questo paese come mai altri. Il nostro è stato un atto di giustizia! Sapevamo che poteva succedere, che potevamo essere smascherati, ora dobbiamo essere forti ed accettare che venga dato anche a noi il nostro. "Cuique suum", come dice lei:

Proietti, sentendo di nuovo alzarsi il clamore dei commenti nella stanza, aveva guardato a lungo e con tristezza il proprio sigaro divenuto improvvisamente troppo amaro, poi lo aveva schiacciato lentamente fino in fondo nel portacenere davanti a lui.

Fine

Indice

Un suicidio inaccettabile

Prologo

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13

Stanga Serie 7000

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11

12

13

14

15

Cuique suum

Locuzione latina tradotta ed usata spesso nella lingua italiana con “*A ciascuno il suo*”. Originata dalla rielaborazione della locuzione “***suum cuique tribuere***” (ovvero *attribuire a ciascuno il suo*), che sintetizza uno dei principi basilari del diritto romano.